STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

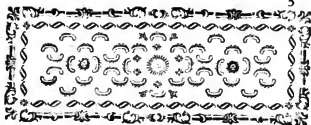
PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XXXV.

IN SIENA MDCCLXXXI.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA
VIGESIMA-SECONDA DINAS.
DETTA
DEGLI TSING.

DELL' ERA CRISTIANA 1726 — Tsing — Yong-tching.

Circa la fine del corrente anno 1726, Don *Alessandro Metello-Souza-y-Menezes*, Ambasciatore Portoghese, sbarcò in Macao, accompagnato dal P. *Magalhaens* (1), che alcuni anni prima, era stato spedito nell' Europa dal morto Imperadore Camio. Mentre gli Uffiziali, che si tro-

(1) Il Gesu'ta *Antonio Magalhaens* fu nom'nato da Camio, nel 1721, per accompagnare S. E. *Mezzabarba* fin a Lisbo-

DELL' ERA CR. 1726 Yong-tching.

trovavano in Canton, facevano le loro fedel relazioni intorno all'oggetto dell'ambasciata di *Metello*, intorno ai doni che il medesimo recava, alle persone che componev no il di lui seguito, e ne informavano la Corte per il canale del Tribunale dei Riti, sebbene, per loro propria confessione, il Re del Portogallo non si trovasse nella lista di quelli che arrecavano i loro tributi all'impero; *Magalhaens*, in qualità d'Inviato, si pose in viaggio per passare in Pè-king, dove giunse nel giorno decimo-nono di Novembre, mentre si stava celebrando l'anniversario della nascita dell'Imperadore CONGINIO, che cadde nella decima Luna.

Il decimo-terzo Regolo, fratello di questo Monarca, a cui era stata appoggiata la cura degli affari di grand'importanza, e ch'era stato anche incaricato di riferire tutti quelli che

Lisbona, mentre il P. *Niccolò Giampriamo* doveva portarsi in Roma per la strada della Russia, insieme coll'Ambasciatore dello *Czar*, ad oggetto di prevenire il Papa, e d'invigilare sopra gl'interessi della Società. Non bisogna qui confondere *Antonio Magalhaens* coll'altro Gesuita *Gabriele de Magaillans*, che morì in Pè-king nel dì 6 di Maggio del 1677, dopo aver fatto un soggiorno di circa quarant'anni nella Cina. Quest'ultimo è l'autore d'una Relazione della Cina, in cui si trovano molte cose eccellenti, e molto esatte intorno a tal impero. Il nome Cinese d'*Antonio Magalhaens* era *Tchang ngan to*; quello di *Gabriele Magaillans*, *Ngan-yuen-sſè*.

che riguardavano gli Europei, fece molte interrogazioni a *Magalbaens* relativamente all' oggetto dell'ambasciata. All'udire che *Metello* era andato da parte del Re del Portogallo, di lui padrone, per complimentare l' Imperadore intorno alla morte di Camio ed al di lui avvenimento alla Corona, e per pregare questo Monarca a prendere sotto la sua protezione così gli abitanti di Macao, come gli altri Portoghesi che soggiornavano nella Cina, non se ne dimostrò interamente soddisfatto; atteso che Conginio, di cui egli non era se non l'organo, temeva oltremodo, che *Metello* non avesse la commissione di parlargli in favore della Religione Cristiana. Egli era risoluto di nulla accordargli sopra tal articolo; contuttociò non voleva esporre ad un rifiuto pubblico un Ambasciatore, a cui aveva pensiero di fare una cortese accoglienza. Il Regolo, informato di queste intenzioni, interrogava continuamente, ma senza spiegarsi, se Don *Metello* era incaricato di qualche dispiacevole e pericolosa commissione.

DELL' ERA CR. Tsing 1726 *Yongtching*.

Nel ventesimo-quarto giorno, *Magalbaens* ebbe udienza dall' Imperadore Conginio, e gli rese conto dell' incarico che gli era stato dato da Camio, di lui padre. Il Monarca, per ricompensarlo dell'esattezza e della fedeltà che aveva osservata, fece dargli alcuni doni, fra gli altri, una delle sue pro-

prie berrette di zibellino. All'uscire da quest' udienza, il Regolo promise di procurare a *Metello*, qualora questo non avesse fatte proposizioni dispiacevoli ed incomode, onori maggiori di quelli che tutti gli Ambasciatori precedenti avevano ricevuti in Pè-king.

Frattanto i Mandarini di Canton affrettavano la partenza di *Metello* per la Corte; ma quest' Ambasciatore aspettava il ritorno d'un Espresso, che vi aveva inviato per partecipare il suo arrivo, e per dichiarare, che non essendo l' Inviato d' una Corona tributaria, supplicava l' Imperadore a dare a tal riguardo gli ordini che da esso fossero stati creduti convenienti. Il Regolo, a cui fu consegnata la di lui lettera, convenne, che i termini di *Tsin-kong*, dei quali si serviva il Tribunale dei Riti e ch' esprimevano *tributo*, *livello*, non s' impiegavano se non parlandosi dei Principi vassalli, e dei regni tributarj. „ Ma si potrà mai credere (soggiuns' egli), „ che gli Europei, i quali soggiornano nell' „ estremità del Mondo, sieno a noi soggetti, „ e che possiamo pretendere cos' alcuna da „ loro? " Avendone conferito coll' Imperadore, questo Monarca nominò *Magalhaens* ed uno dei suoi Uffiziali per andare incontro a *Metello*. Essi partirono da *Pè-king* nel nono giorno di Decembre, e trovarono l' Ambasciatore Europeo, ch' essendosi già posto in

viag-

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

viaggio aveva oltrepassata la montagna di Moei-ling. Quivi s'imbarcarono, in di lui compagnia, sopra il gran fiume Kiang; e secondo gli ordini avutine dall'Imperadore, gli fecero rendere grandi onori.

Don *Metello* fece la sua entrata in Pè-king nel giorno decim'-ottavo di Maggio con una somma magnificenza, ed andò seminando per tutta la strada una considerabil quantità di *Crosazzi*; liberalità nuova nella Cina, la quale nondimeno, per quanto si potè giudicare dal silenzio dell'Imperadore, non fu dal medesimo disapprovata.

Il Gran-Maestro del Palazzo, in assenza del Regolo che si trovava allora in campagna, diede parte a Conginio dell'arrivo dell'Ambasciatore; ed il Monarca scelse, per dargli udienza, il dì ventesimo-terzo. Due giorni prima, tornato il Regolo in Pè-king, volle vedere la Lettera di Credenza; e perchè il Re del Portogallo diceva nella medesima, che si fosse data fede a tutto ciò che *Metello* avess' esposto a viva voce, una tal formola, sebbene ordinaria, fortificò i di lui primi sospetti; ei temeva, che questo Ministro non profittasse della libertà ch'essa gli dava per parlare in favore del Cristianesimo, specialmente nella circostanza, in cui si stava fabbricando il processo ai Principi del sangue, a motivo del loro attacco alla Religione Cristiana.

DELL' ERÀ CR.
Tsing
1727
Yong-tching.

Nel giorno stabilito per l'udienza, *Metello* aveva la pretensione di consegnare immediatamente la Lettera nelle mani dell'Imperadore, come sapeva d'aver già fatto il Conte *Sava Ouladislavisek*, allora Plenipotenziario dello *Czar* di Moscovia in Pè-king, il quale non aveva voluto sottoporsi a collocarla sopra una tavola preparata a tal oggetto secondo l'uso; questo nuovo incidente fu motivo che si differisse l'udienza per alcuni giorni. Avendogli il Tribunale delle cerimonie domandato d'ond'egli aveva saputa tal particolarità, *Metello* rispose, che questa era una cosa già pubblicata per tutta l'Europa; e che i Russi non avevano mancato di farla inserire nelle gazzette. Il Regolo, a cui dispiacevano tali difficoltà, parlò a *Magalhaens*, a *Parennin*, ed agli altri Europei, come se i medesimi ne fossero stati cagione col trascurare d'istruire l'Ambasciatore di ciò che doveva fare; ma l'Imperadore, con cui egli in appresso si abboccò, fu di sentimento che il *Li-pou* si era ingannato, e che in conseguenza era necessario seguir la maniera che si era tenuta coi Russi, e ch'era stata già notata nei Registri. Il Regolo, dopo essersi lungamente trattenuto coll'Imperadore, quando fu in procinto di tornarsene, fece chiamare gl'Interpreti, e gli rimproverò nei termini i più duri, ed i più dispiacevo-

li:

li: „ Pretendete di reſtar quì tuttavia (diſſe „ loro con una voce ſevera), ovvero avete „ penſiero d' accompagnare il voſtro Amba- „ ſciatore nell' Europa ? Se volete reſtare in „ queſto paeſe, dovete uniformarvi ai noſtri „ uſi, ed iſtruir quelli che qui giungono di „ nuovo. Si troverebbe forſe fra di voi qual- „ che anima così nera che deſſe cattivi con- „ ſiglj a *Metello*, e che apponeſſe oſtacoli al- „ la di lui ambaſciata? Se arrivaſſi a cono- „ ſcerne qualcuno di tal carattere, vorrei far- „ lo morire. Chi può trattenere l' Imperado- „ re dal diſcacciarvi, ſe gliene viene il deſide- „ rio ? Voi ſomigliate a quelle perſone che „ vogliono tenere i piedi ſopra due barche: „ le barche ſi allontanano; ed eſſe piomba- „ no nell' acqua. Guardatevi, dopo la par- „ tenza dell' Ambaſciatore, di trovarvi in „ una ſituazione per voi più fatale di quella, „ che lo era prima del di lui arrivo. „ Vol- gendoſi in ſeguito a *Parennin*, gli fece il ſe- guente diſcorſo: „ Voi ſiete quello che avete „ tradotto tutto ciò che riguardava l' affare „ di *Sava*; in qual conſiderazione è ſtato egli „ in queſta Corte? Come ci è riuſcito ? Il „ Re del Portogallo ci ha forſe inviato un „ Ambaſciatore per diſputare intorno a pun- „ ti d'onore coi Ruſſi, e per leggere le lo- „ ro gazzette ? Se queſte gazzette diceſſero, „ che i Regoli hanno percoſſa la fronte in

„ ter-

DELL' ER. CR. Tsing 1727 Yong-tching.

„ terra davanti *Ismaliof*, *Metello* forse preten„ derebbe lo stesso ? Che importa a noi che „ *Metello* venga o non venga in questa Cor„ te? Vi abbiamo forse qualchè interesse? „ E' venuto (dic'egli) per ringraziare l'Impe„ radore, e per congratularsi con questo Mo„ narca del di lui avvenimento al Trono: „ ciò non può riuscirci se non gradevole; ma „ quando anche si fosse dispensato dal farlo, „ non avrebbe commesso la minima colpa. „ A che sono serviti gl'Inviati che lo han„ no preceduto? Hanno riferito che si era „ convenuto intorno a tutto; ciò non ostante, „ *Metello*, appena quì giunto, forma opposizio„ ni per bagattelle. Oggi fa nascere un in„ cidente riguardo ad una tavola: domani fa„ rà nascerne un altro; e saremo sempre da „ capo. „ A ciascuna parola che diceva, il Regolo fissava gli sguardi sopra il Gran-Maestro del Palazzo, che lo aveva accompagnato presso l Imperadore, e n' era tornato in sua compagnia. Si conobbe, ch'egli non faceva altro che ripetere le parole del Monarca, malgrado la precauzione, che usò, di dar ordine agli Europei, nel licenziargli, di comunicare all'Ambasciatore questo discorsò come suo.

Metello si avvidde ben presto, attesi i timori ed i sospetti di CONGINIO, che non avrebbe potuto tentare cos' alcuna in favor del Cri-

Criſtianeſimo, lo che era il principale oggetto delle ſue mire, ſebbene non aveſſe avuta la minima incombenza a tal riguardo. Prima della di lui partenza per la Cina, uno dei Miniſtri ſi era anche gagliardamente oppoſto a queſta ambaſciata nel Conſiglio che ſi tenne in Lisbona, adducendo per ragione, ch' eſſendo le Miſſioni della Cina quaſi rovinate, non ſi doveva aver più alcun intereſſe nel conſervar Macao, la quale ad altro non ſerviva che a facilitare ai Miſſionarj l' ingreſſo nel regno ſuddetto. Ma lo zelo e la pietà del Re del Portogallo non gli permiſero d'adottare un tal ſentimento; e la ſperanza, che poteſſe ſuccedere un tempo più ſereno, lo determinò a non abbandonare la piazza.

DELL' ERA CR. 1727. Ising Yong-tching.

Nel giorno venteſim'-ottavo di Maggio, Don *Metello* ebbe la ſua prima udienza; ed incantò tutta la Corte colla ſua gravità, e coll' eſattezza con cui oſſervò il cerimoniale, ſebbene aveſſe ricuſato di ſottoporſi agli eſercizj che l'uſo preſcrive ai Grandi, i quali devono apparire davanti l' Imperadore. Queſto Monarca ne fu oltremodo ſoddisfatto, e diſſe ai ſuoi, che lo circondavano, che gli ſembrava molto civile e culto. Alcuni giorni dopo, Don *Metello* ſi portò in *Yuen-ming-yuen*, caſa di piacere che Conginio aveva fatto fabbricare in vicinanza di quella in cui Ca mio era ſolito

a ſog-

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

a foggiornare per buona parte dell' autunno; ed offrì i doni del Re dal Portogallo entro alcune fuperbe caffe ben lavorate, ricoperte di velluto ornato di galloni e di frange d'oro, e colle chiavi e ferrature d'argento. Siccome nella Cina regna l'ufo di non accettar tutto ciò ch' è offerto, così l' Imperadore, dopo aver veduti quefti magnifici e numerofi doni, fece domandare, per mezzo di due Grandi che affifterono per fuo ordine al pranzo di *Metello*, fe non gli foffe difpiacciuto ch'ei ne riceveffe una fola parte. Avendo l' Ambafciatore rifpofto come doveva a tal domanda, Cong nio diede ordine, che quindi in avanti i Mandarini gli recaffero ogni due giorni le vivande della fua tavola; favore, che fin allora non era ftato mai accordato a veruno. Durante tutto il tempo che s' impiegò nel preparare i doni che l' Imperadore deftinava di fpedire al Re del Portogallo, *Metello* non ebbe altra occupazione che quella d' affiftere alle fefte che fi davano frequentemente, e di paffeggiare in barca fopra i canali del palazzo di *Yuen-ming-yuen*, di cui gli furono fatti vedere i giardini; ma in mezzo a tutti quefti onori, egli di tempo in tempo fofpirava, e fi affliggeva di non poter parlare in favor della Religione, Criftiana.

Nel dì 8 di Luglio, ei prefe la fua udienza di congedo. Non fi trovavano fe non due

o tre

ò tre Grandi nella sala: i gradini erano pieni d'Uffiziali in abito di cerimonia per presentare i vini e le tavole dei frutti; e la galleria si vedeva ingombrata da due truppe di musici, pronti a suonare i loro strumenti. Era stata innalzata la tenda gialla, in forma di padiglione, con al di sotto la credenza; e nel cortile erano stati collocati tutti i vasi d'oro e d'argento per servizio d'essa. Regnava un profondo silenzio; il suono dei tamburi, delle trombe, e degli altri strumenti di musica avvertirono dell'arrivo dell'Imperadore, il quale andò a collocarsi sopra uno strato fatto in forma d'un piccolo Trono. L'Ambasciatore, e gli Europei del di lui seguito, saliti sopra gli scalini, presero, ciascuno il proprio posto nella sala; l'Ambasciatore sopra un guanciale, e gli altri in piedi. Fu presentato in cerimonia il vino all'Imperadore; ed essendosi questo Principe fatto in seguito recare una tazza d'oro, la prese con due mani, e l'offrì all'Ambasciatore, che tre Grandi, accompagnati da *Parennin* il quale faceva l'uffizio d'Interprete, condussero a piè del Trono. Don *Metello* ricevè la tazza, prostrato in terra; e dopo aver bevuto alquanto, si ritirò nel suo posto, dove fu invitato a mangiare i frutti disposti in piramidi sopra alcune tavole molto alte. Siccome si faceva sentire in quel giorno un gran caldo,

DELL' CR. ER. I sing 1727 *Yongtching.*

do, così Conginio lo fece condurre in un luogo più fresco, dove aveva ordinato che si facesse mangiare coi Grandi, e gli si fosse rappresentata una commedia. *Metello* ricevè anche alcune cose rare da parte del Monarca; ed allorchè partì da *Yuen-ming-yuen* per tornarsene in Pè-king, gli furono fatte vedere trenta-cinque casse destinate per il Re di Portogallo, e sette per esso.

Nel decimo-sesto giorno, in cui era stata fissata la partenza, l'Ambasciatore abbandonò Pè-king, ed andò a raggiungere le barche già preparate sopra il canale, sette leghe in distanza da questa capitale. Due Grandi dell' impero, che lo avevano prevenuto in tal luogo, gli usarono la gentilezza d'invitarlo a passare sopra le loro barche, e gl'imbandirono un grandioso banchetto, preparato dagli Uffiziali di cucina dello stesso Imperadore.

Metello, durante tutto il tempo della sua ambasciata, ebbe il piacere di ricevere non meno nelle provincie che nella Corte estraordinarj onori. Ei vi comparve in una magnificenza, che fece concepire ai Cinesi la più grand' idea dei Principi dell'Europa; la ricchezza soprattutto dei di lui vestimenti, ed il numero e l'abilità delle persone, che componevano il di lui seguito, sorprese i Grandi, e gli conciliò generalmente l'ammirazione di tutti i Cinesi. Malgrado le non piccole dif-

ficol-

ficoltà che incontrò, sostenne con dignità l'onore della Corona del Portogallo, e quello di tutta l'Europa agli occhj d'una Corte avvezza a non vedere se non vassalli.

La morte di Sonovio non fu bastante a calmare l'odio, che Congnio aveva già concepito contro tutte le persone della famiglia di questo sfortunato *Peïlè*. Alcuni Mandarini, andati espressamente per ordine della Corte, in Yèou-ouè fecero chiamare tutti i Principi suddetti; ed avendogli obbligati a prostrarsi in terra, significarono loro un ordine Imperiale, che gli privava del grado e delle prerogative di Principi del sangue; in conseguenza, dopo essere stata loro tolta la cintura gialla, furon essi rimandati in Sin-pou-tsè, e quivi confusi col semplice popolo. Questa nuova disgrazia, però in vece d'aumentare la loro afflizione, procurò loro una più gran libertà per attendere ai doveri del Cristianesimo. Avendogli la loro degradazione ridotti alla classe del semplice popolo, il Generale di Yèou-ouè si credè liberato da ogni ispezione sopra i loro andamenti; ed i Mandarini del popolo, non avendo ricevuto alcun ordine particolare d'invigilare sopra la loro condotta, profittarono di tal circostanza per non molestargli, giudicando, che se questi Principi si fossero un giorno ristabiliti nel loro pristino

stato,

ftato, farebbero certamente ftati grati alla maniera con cui effi gli trattavano. Fu loro folamente proibito d'allontanarfi da Sin-pou-tfe, dov'erano ftati relegati.

Poco tempo dopo la loro degradazione, s' incominciò a fare la perquifizione dei beni di Sonovio: la lifta delle perfone della di lui porta (1) era già formata; e la fentenza del Tribunale dei Principi ordinava che quefte fi poneffero in riferva. Fu egualmente formato uno ftato delle loro cafe e delle loro terre, nel che fare fi confumò molto tempo; attefo che le medefime erano fituate molto lontane le

(1) I domeftici, che feguirono quefti Principi nel loro efilio, erano di due claffi, cioè, fchiavi propriamente della loro cafa, e Tartari, o Cinefi divenuti Tartari, che l'Imperadore fuole accordare, in grande o in piccol numero, in proporzione della dignità di cui onora i Principi del fuo fangue. Quefti ultimi formano l'equipaggio del Regolo, chiamato comunemente *le perfone della di lui porta*; e fi trovano fra medefimi Mandarini riguardevoli Vicerè, e fin *Tfong-tou*, o Soprantendenti di due provincie. Le *perfone della porta* non fono fchiavi, come i primi, febbene fieno egualmente fottopofti alla volontà del Regolo, finchè egli conferva la fua dignità, e quindi paffino al fervizio dei di lui figlj, fe quefti fono onorati della dignità medefima. Quando un Regolo è privato del fuo grado, o quando dopo la di lui morte quefto grado non paffa ad alcuno dei di lui figlj, allora le *perfone della porta* fono pofte in riferva per effer date a qualche altro Principe del fangue, che s'innalza alla fteffa dignità, ed a cui fi dee formar la famiglia.

le une dalle altre, e bisognava, per osservare le consuete formalità, stendere le testimonianze d'un gran numero d'Uffiziali. Le razze, che Sonovio aveva nella Tartaria ascendenti a molte migliaja di cavalli, furono dissipate dai Tartari *Mongous*, di lui domestici, ai quali, secondo l'uso degli altri Principi, le aveva confidate. Un solo, più fedele degli altri, ne condusse dugento in Sinpou-tsè, che i figlj del morto *Peilè* si divisero, e venderono a vil prezzo per sovvenire ai loro bisogni.

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

Non andò guari che furono loro preparate pene d'una differente specie. Tre di questi Principi, vale a dire, il quarto, Liniffio, e Mocampio (a) a cui era stata conferita la carica di *Tai-tou amban*, giunti di fresco dall'armata che si trovava nella Tartaria, furono mandati a chiamare dal Generale di Yeou-ouè per udire da lui alcuni nuovi ordini in nome dell'Imperadore. Quest'Uffiziale, fece prostrargli in terra; ed indrizzando primieramente la parola al quarto, gli rimproverò nei termini i più risentiti, che dopo aver avuta la permissione di tornare dall'esercito per portare il lutto del padre, non vi era arrivato se non quando il lutto medesimo era già terminato. „ Partite immediatamente (proseguì a dirgli); „ e non abbiate l'audacia di tornare se non „ quando la guerra sarà già condotta a fine: „ al-

(a) *Our-tchen*.

DELL' ERA CR. Tſing 1727 *Yong-tching.*

„ allora potrete ritirarvi in Sin-pou-tsè. " Si volſe in ſeguito agli altri due Principi Liniſſio e Mocampio, e partecipò loro, che aveva ordine di caricargli, ciaſcuno di nove catene, e d' inviargli, ſotto una ſicura ſcorta, in Pè-king. Gli ſpedì egli, in fatti, in queſta capitale, dove i medeſimi entrarono nel ſettimo giorno di Giugno dell' anno 1715. Condotti quivi davanti il Tribunale dei Principi, in vece d' eſſer ſottopoſti, com' eſſi credevano, ad un interrogatorio, furono ſubito conſegnati al terzo Regolo, fratello dell' Imperadore, il quale ebbe la commiſſione di fargli cuſtodire. Queſto ordinò che foſſero rinchiuſi in due caſe ſeparate, e circondate di mura, ſenza che aveſſero comunicazione al di fuori fuorchè per una piccola apertura fatta in un muro, all'altezza di parapetto, per cui le ſentinelle aveſſero potuto ſomminiſtrar loro il cibo.

Parennin, perſiſtendo nel dare ad intendere che il Criſtianeſimo dei due Principi era l'unico motivo dei duri trattamenti che ſi facevano loro ſoffrire, riporta nondimeno alcuni diſcorſi dell'Imperadore, i quali ſembra che non autorizzino la di lui aſſerzione. Queſto Monarca, poco tempo dopo che fu ſeguita la prigionia di Mocampio e di Liniſſio, diſſe, che Sonovio, loro padre, duranti gli otto anni nei quali aveva eſercita-

ta

ta la carica di Generale nella provincia del Leao'tong, aveva pervertiti i più savj usi di quelli abitanti: aveva accordata al popolo la più gran libertà possibile, ad oggetto di conciliarsene il cuore, e d'acquistarsi la riputazione d'uomo affabile e popolare; ed aveva portata la connivenza a tal eccesso, che quando ancora fossero state ridotte in polvere le di lui ossa, non si sarebbe potuto arrecare riparo al male già fatto. Questi discorsi furono stampati nei pubblici foglj; contuttociò Sonovio, aveva ricusato costantemente d'abbracciare il Cristianesimo.

Nel principio del mese d'Aprile dell'anno 1726, Conginio disse al Presidente del Tribunale dei Principi, ch'essendo gia morto Sonovio bisognava deliberare per risolvere intorno alla maniera con cui dovevano essere trattati i di lui figlj che si trovavano relegati in Sin-pou-tsè; e siccome il Monarca non fece ulteriori spiegazioni, così quest' ordine diede luogo alla speranza che si dovesse finalmente fissare lo stato di quelli illustri esiliati. Questo Tribunale, il quale, al pari di tutti gli altri, ha l'uso di dar sentenze rigorose, ad oggetto di lasciar la libertà al Sovrano d'usar clemenza, pronunziò, che i Principi degradati dovessero esser inviati presso la quarta sorella di questo Monarca, maritata ad un Principe *Kalka* nel paese dei *Mongous*. Con-

all'ottavo, al nono (Sefacio), al decimo, ed al decimo-quarto; e siccome la disgrazia dei Grandi suole ordinariamente portarsi dietro quella di molte altre persone attaccate alla loro fortuna, così Ticesio (a), suocero di Sessacio, vi rimase ravvolto. Sebbene non si veda ch'ei avesse avuto altro delitto che quello d'esser congiunto del Principe suddetto, fu contuttociò condannato, nel 1725, ad andare in esilio in Sining, nella Tartaria; ma morì, prima di giungervi, di malattia e di vecchiaja. Nel mese di Giugno dell'anno 1726, fu dato ordine, che si dissepellissero le di lui ossa, si riducessero in cenere, e si spargessero al vento. Si confiscarono in seguito i di lui beni: ne furono imprigionati i figlj, e perchè due dei medesimi avevano sposate due figlie di Sonovio, si pretese, che avendo quest'ultimo avuta una stretta amicizia con Ticesio, bisognava, sebbene morto, fargli altresì il processo. Il Tribunale dei Principi fu di sentimento, che si dovesse dissotterrare le ossa di Sonovio, come si era già fatto di quelle di Ticesio, ridurle in cenere, e gettarle al vento. Giudicò esso ancora, che bisognava far privar di vi ta i di lui figlj, e nipoti al di sopra dell'età di quindici anni; e dividere nelle differenti provincie, come persone del popolo condannate all'esilio, tutti gli altri che

(a) *Tsichè*.

DELL' ERA CR. Tsing 1727 *Yong-tching.*

non erano giunti a tal'età. CONGINIO modificò il secondo articolo di questa sentenza, e volle che si ristringesse il numero di quelli che si doveva far morire.

Il Generale di Yèou-ouè ricevè quest'ordine nel quinto giorno della sesta Luna, corrispondente al quarto del mese di Luglio; ed i Principi, ch' ei non mancò di mandar subito a chiamare, non dubitarono che non si fosse presa la risoluzione d'estinguere interamente la loro famiglia. Quando i medesimi si furono presentati, in numero di trenta-sei, innanzi al di lui Tribunale, ei gli fece caricare, ciascuno di nove catene, e rinchiudere tutti in una bettola custodita da soldati. Il secondo figlio di Sonovio, il quale, trattenuto dalla speranza di vedersi ristabilito nel suo primo splendore, non aveva ancora abbracciata la Religione Cristiana, chiese allora con istanza che gli fosse amministrato il Battesimo; ed il settimo, ed i due di lui figlj ne seguirono l'esempio.

Frattanto il Tribunale dei Principi, il quale deliberava intorno alla scelta che si doveva fare dei figlj di Sonovio per condannargli a morte, nominò il secondo, il quarto, il decimo-terzo, il primogenito del primo, ed i due Principi ch'erano detenuti nelle prigioni di Pè-king. Non fu compreso in questa proscrizione Senango, ovvero il Con-

Conte Giovanni, uomo, che pieno d'un particolar candore ed incapace d'eccitare la minima turbolenza nello Stato, aveva servito con un estremo zelo durante la sua gioventù. L'Imperadore, a cui fu presentata dal Tribunale la lista di questi otto Principi, disse, che i due ultimi si lasciassero nel loro carcere finattanto che si fosse pronunziata la sentenza contro l'ottavo e nono Regolo, suoi proprj fratelli, la quale sarebbe stata loro comune; ed usando un atto di clemenza riguardo agli altri, commutò la pena di morte, a cui i medesimi erano condannati, ed ordinò che andassero in esilio nelle provincie, separati gli uni dagli altri, e dalle loro famiglie, col soggiungere, che quelli, i quali non erano stati compresi nella proscrizione, continuassero a soggiornare nelle caserme di Yèou-ouè, in qualità di semplici Cavalieri.

Cemovio (a), Governatore allora di questa piazza, avendo avuto nelle mani l'ordine Imperiale nel giorno decimo-sesto di Luglio, fece subito togliere le catene a questi ultimi, e gli rimandò liberi nelle caserme; riguardo ai primi, gli spedì in Pè-king, strettamente incatenati. La pena di vedersi separati per sempre dalle loro moglj, dai loro figlj, e fin dai loro domestici parve agl'infelici

B 4 Prin-

(a) *Chè-mou-te.*

Principi assai più crudele della morte medesima, la quale avrebbe dato fine alle loro disgrazie. Per colmo d' afflizione, essi incontrarono, nel loro viaggio, la decima-sesta loro sorella, già maritata in Pè-king all' unico figlio di Cabinio, *Tsong-tou* di Nan-king; questa Dama, sfortunata per esser nata dal sangue di Sonovio, era stata, in vigore d' un ordine segreto, ripudiata dal suo marito, ed inviata ai suoi congiunti in Yèou-ouè.

Nel decimo-sesto giorno della settima Luna dell' anno medesimo 1726 (che corrisponde al decimo-terzo del mese d' Agosto), allorchè furono determinate in Pè-king le differenti città nelle quali ciascuno degl' illustri prigionieri doveva andare in esilio, furono i medesimi fatti porre in viaggio; e fu nello stesso tempo spedito l' ordine ai rispettivi Mandarini delle stesse città di rinchiudergli, incatenati, quando essi vi sarebbero giunti, in un luogo vicino ai loro Tribunali, e di non permetter loro d' avere alcuna comunicazione al di fuori. Gli uni furono esiliati in Tsi-nan, in Taï-yuen, in Nan-king: gli altri in Sou-tchèou ed in Hang-tchèou; ed il quarto dei Principi suddetti, che si trovava tuttavia coll' armata, doveva, al suo ritorno, esser condotto in Kaï-fong-fou.

Sembra che fin allora non si fosse mai trattato dell' attacco di questi Principi alla

Reli-

Religione Cristiana, la quale non aveva la minima parte nei motivi che determinavano CONGINIO a trattargli con tanto rigore; di più, questo Monarca non usò alcuna severità riguardo a Senango, ovvero al Conte Giovanni loro fratello, quantunque Cristiano, a motivo che questo Principe era dotato d' un candore, e d' uno spirito pacifico che lo rendevano superiore a qualunque sospetto. Qualche tempo prima che Cemovio avesse ricevuto l' ordine di cui si è già parlato, questo Generale, anch' egli Principe del sangue ed in conseguenza congiunto dei Principi suddetti, riguardandogli già come irriparabilmente perduti, credè, che interessava moltissimo la conservazione della sua fortuna, allontanare qualunque idea, che potesse essérvi qualche connivenza fra esso e loro; quindi, facendosi esso medesimo loro delatore, stese, e presentò all' Imperadore una Memoria, nella quale gli accusava di convocarsi più volte il giorno in una Chiesa che i medesimi avevano fabbricata in Sin-pou-tsè. Il Monarca però non volle far uso di quest' accusa: anzi stimò espediente di non communicarla al Tribunale, com' era solito a farsi; in una parola, la medesima nulla influì sopra la sentenza che fu pronunziata contro i figlj di Sonovio.

Le Memorie (1) concernenti la storia di que-

(1) Queste Memorie, in forma di lettere, furono stese

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

questi Principi gli dipingono come altrettanti martiri del loro attacco al Cristianesimo; ed asseriscono, che quest' attacco medesimo stesse dal P. *Parennin;* e si trovano nella XVII, XVIII, XIX, XX, XXII, e XXIII *Raccolta delle Lettere Edificanti*, in data degli anni 1724, 1725, 1726, 1727, 1728, 1734, e 1736, dove occupano più di sette-cento pagine, a motivo dei minuti dettaglj nei quali il Missionario suddetto voll' entrare. *Parennin* sostiene ostinatamente, che l' attacco dei figlj di Sonovio alla Religione Cristiana era l' unico motivo della loro disgrazia; e che gli errori rimproverati al loro padre non furono se non un vano pretesto sotto cui si volle ricuoprire questo vero motivo. Ecco com' egli si spiega nel principio della XIX *Raccolta:* „ Sebbene l' attacco di questi Principi alla Religione Cristiana sia stato la „ principal causa dei cattivi trattamenti ai quali „ essi sono soggiacciuti, non erano stati nondimeno „ finora (nel 1727) addotti altri motivi che le „ *pretese colpe* del Principe Sonovio loro padre: ma „ oggigiorno questo *vano pretesto* è sparito: si par„ la con chiarezza; e non si lascia più ignorare „ che *unicamente per il loro attacco alla Religione* „ *Cristiana sono essi così trattati.*" Una tal asserzione è insostenibile dopo tutto ciò che finora si è veduto, e che si andrà anche vedendo in appresso. Perchè il Monarca non ha maltrattato il Conte *Giovanni*, e molti altri Principi della stessa famiglia, i quali non si dubitava che fossero Cristiani Perchè egualmente non ha dimostrato il medesimo risentimento contro lo stesso P. *Parennin*, e contro il P. *Suarez*, ch' erano stati quelli che gli avevano istruiti? Forse il Cristianesimo di Sonovio obbligò Conginio a farne bruciare le ossa, e spargerne

mo fu il principal oggetto, o anche l'unico motivo che irritò l'animo dell'Imperadore contro di loro. Si rileverà dall'esposizione dei fatti ciò che si deve pensare d'un' afferzione così manifestamente contraddittoria alla verità.

Tutto era terminato relativamente ai detti Principi: essendo i medesimi già stati giudicati, otto erano condannati ad un esilio perpetuo in differenti provincie; e gli altri godevano

ne le ceneri al vento, mentre questo *Peylè* non volle mai consentire a farsi Cristiano? Malgrado le precauzioni, che il P. *Parennin* sembra aver prese per tenere occulti i veri motivi che innasprirono il Monarca contro Sonovio e la di lui famiglia, questi traspirano da per tutto nelle sue Memorie, dalle quali si rileva evidentemente, che il Conginio voleva punirgli d'aver sostenuto il partito d'Achinio (*Akina*) e di Sessacio, ottavo e nono *Ago* suoi fratelli. Risulta anche un'altra prova da ciò che disse lo stesso Imperadore, cioè, che la sentenza che si sarebbe pronunziata contro questi due *Ago*, doveva esser comune ai Principi *Luigi* e *Giuseppe*, prigionieri in Pe-king, e secondo le apparenze, più rei dei loro fratelli; e de loro nipoti. Ciò non ostante, io non pretendo di negare che il Cristianesimo, di cui la maggior parte dei Principi faceva professione, foss' entrato negli atti ch'erano già fabbricati contro di loro. Conginio aveva, fin dal prim'anno del suo regno proscritta questa Religione, e proibito ai suoi sudditi d'abbracciarla; ei doveva adunque rimproverare un delitto di più ai figlj di Sonovio, cioè, d'aver essi disprezzati i suoi ordini, e quelli dell'impero. *Editore*.

vano della loro libertà in Yeou-oué, in quali-à di semplici Cavalieri. Courtchen (1), uno di questi ultimi ed undecimo figlio di Sonovio, Cristiano ben istruito e pieno di vero zelo, versato egualmente nelle lingue Cinese e Tartara, e guidato dal desiderio di far proseliti nella legge che aveva abbracciata, si abilitò nella medicina per avere così l'occasione di scorrere le otto bandiere, d'esercitarvi la sua carità verso gl'infermi, e d'avvezz re i suoi concittadini ad udir parlare dei principj del Cristianesimo. Uno degli Uffiziali, che fu testimone della di lui premura nell'annunziare una Religione proscritta nell'impero, lo esortò a moderare il di lui zelo, ed ad usare maggiori precauzioni, protestandogli che diversamente ei sarebbe stato obbligato a denunziarlo per non rovinar se stesso. Courtchen, sordo a tali rimostranze, non fu per l'avvenire più riservato nelle sue maniere; ciò non ostante, l'avviso che gli fu dato era prudente, ed egli avrebbe dovuto profittarne. Poco dopo, altri Uffiziali delle bandiere stesero una Memoria che indrizzarono a Cemovio, ed in cui accusavano i Principi d'esser Cristiani. Questo Generale, che fin allora aveva chiusi gli occhj a tal riguardo, non potè dispensarsi (per non renderſi

(1) *Francesco Courtchen*, in Cinese, *You eulh-tshing*, è quello stesso che *Parennin* chiama *Francesco Cou*.

dersi deliquente egli stesso e per prevenire qualunque rimprovero che gli si fosse potuto fare) dall' obbligargli a rinunziare alla loro Religione: ei si lusingava di potervi riuscire senza la minima difficoltà; ma s'ingannò. Nel giorno ventesimo-quinto dell' undecima Luna (corrispondente al decim'-ottavo del mese di Dicembre del 1726), un gran numero di Deputati dei *Niurou*, ovvero compagnie che componevano le bandiere, intimarono loro, ma inutilmente, in nome di Cemovio, di dover cangiar legge. Il *Cou-sai-ta*, ovvero il Tribuno, in casa di cui i medesimi furono esaminati, esperimentò la loro fermezza, e ne prese i nomi. Nel secondo giorno della duodecima Luna, Cemovio, dopo aver deliberato nel suo Consiglio di guerra, fece arrestare Sourghien, e Courtchen; e prese la risoluzione d'accusare all' Imperadore i Cristiani della loro famiglia: Quest' accusa, che giunse nella Corte di Peking nel decimo-quinto giorno della duodecima Luna (ottavo di Gennajo del 1727), era concepita nei seguenti termini: „ Noi ci „ lusingavamo, che i figlj ed i nipoti di So- „ novio, *essendo già rei*, dovessero rispettare „ la clemenza di Vostra Maestà, e dimostra- „ re la loro gratitudine con una scrupolosa „ esattezza nell' osservare le leggi; ma per „ lo contrario, vediamo, che i medesimi so-

DELL' ERA CR
Ling
1727
Yong-tching.

„ no-

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

„ no entrati in una legge falsa, vivono a
„ capriccio senza discrezione e senza regola,
„ ed hanno gravemente offese quelle dell' im-
„ pero. In conseguenza, Sourghien e Court-
„ chen, i quali hanno protestato che sarebbe-
„ ro morti prima d' abbandonare la legge
„ del Signore del Cielo, sono degnissimi d'
„ odio; ed avendo date prove innegabili del-
„ la loro ostinazione, non meritano di vive-
„ re. Siamo di sentimento, che i medesimi,
„ come Capi di quelli che professano la leg-
„ ge Cristiana, devano esser decapitati per
„ darsi un esempio che tenga in freno gli
„ altri: che l' altro figlio di Sonovio, ed i
„ di lui nipoti Letacio, Legenio, Imagio,
„ Loubechio, Ubechio, Turbavio, e Curta-
„ vio (1), che hanno anche abbracciato il Cri-
„ stianesimo, devano esser caricati di catene,
„ rinchiusi nelle prigioni, e strettamente cu-
„ stoditi; e che quelli, i quali, senz' esser
„ Cristiani, servono in qualità di soldati nel-
„ le bandiere, devano essere attentamente os-
„ servati (2).“

Un

(1) Questi nomi, scritti in lingua Cinese, sono, *Le thai*, *Le-ching*, *Y tchang-a*, *Lou pebo*, *Oup-cho*, *Tou-eul-thai*, *Chou eul-thai*.

(2) Il P. *Parennin* osserva relativamente a quest' accusa, che il Generale non attribuisce ai Principi sudetti altro delitto che quello della Religione; ma doveva egli accusargli di nuovo dei delitti per i quali

DELL' ERA CR. I sing 1727 *Yong-tching*.

Un incidente aumentò anche maggiormente le ragioni che si avevano contro le persone che formavano la famiglia di Sonovio. Il Generale d'armi di Mougden spedì i suoi lamenti alla Corte, esponendo che i soldati della sua guarnigione, per non avere nè case nella città nè caserme al di fuori, erano ridotti alla necessità di soggiornare nei villaggj situati fuori delle mura, troppo lontani perchè il servizio non dovesse soffrirne. Concinio si sdegnò contro Suvonio (a) uno dei quattro Ministri di Stato, e contro Tanopio

(a) *Sunjou*.

quali erano essi già stati sentenziati? Soggiunge: „ E' „ cosa certa, che in quel tempo l'Imperadore prese la „ risoluzione d'obbligare i Principi a rinunziare „ alla loro Religione. I diversi espedienti, e le di„ verse maniere ch'ei impiegò per riuscirvi, fanno „ chiaramente conoscere, che le ragioni, che allegò „ in appresso per condannargli, erano puri pretesti, „ i quali non ingannarono se non quelli che volle„ ro essere ingannati. " Questo vizioso ragionamento è una conseguenza della prevenzione in cui si trovava il dotto Missionario. Conginio aveva proscritto il Cristianesimo, e proibito ai suoi d'abbracciarlo, sotto pena d'esser dichiarati ribelli: gli furono denunziati i figlj di Sonovio come trasgressori dei suoi ordini: ei si vidde adunque ridotto alla necessità di ricorrere al rigor delle leggi, qualora i medesimi si fossero ostinati nella loro disubbidienza; e pose tutto in opra per richiamargli alla sottomissione che gli dovevano. Se queste sono le maniere rimproverategli da *Parennin*, sembra che facciano onore alla clemenza del Monarca.

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

nopio (a), i quali avevano preceduto immediatamente il Generale d'armi nel governo suddetto; prima d'essi, Sonovio aveva governata, per lo spazio di dieci anni, la provincia del Leao-tong. Siccome quest' ultimo era morto, così il Monarca diede ordine (1), che si confiscassero tutti i beni ch'egli aveva lasciati, e s'impiegassero nel fabbricare le caserme per abitazione dei soldati di Mougden. Suvonio, e Tanopio, ch'egli incaricò d'eseguir tal commissione, furono condannati a supplire coi loro proprj capitali al denaro necessario per tali edifizj, qualora non se ne fosse trovato bastante nella confiscazione suddetta. Si può in conseguenza giudicare quant' attività i medesimi ponessero in quest' affare andarono, accompagnati dagli Uffiziali dell bandiera rossa ch'era quella di Sonovio, ad apporre i sigilli sopra tutte le case che questo

(a) *Tang pao-tchou.*

(1) Quest'ordine suppone, che il *Peylè* Sonovio, e quelli che gli erano succeduti nel governo di Mougden si fossero appropriati il denaro destinato alla costruzione delle caserme di questa piazza; senza di che, la sentenza di CONGINIO sarebbe stata tirannica: ma il P. *Parennin*, il quale non teme d'infamare la memoria di questo Principe, quando si tratta di palliare le concussioni ed i delitti di Sonovio, pretende che CONGINIO avesse dato quest'ordine, perchè i Comandanti suddetti avevano trascurato di partecipare lo stato in cui si trovava la guarnigione.

ſto *Peilè*, ed i di lui figlj poſſedevano in Pè-king; e fecero arreſtare gl'intendenti ed i domeſtici dei Principi ſuddetti che avevano occultati molti beni mobili.

Frattanto i Regoli ed i Preſidenti dei nove Tribunali, ai quali CONGINIO aveva dato ordine d'eſaminare la ſentenza pronunziata dal Generale Cemovio contro i figlj di Sonovio, la confermarono; e vi aggiunſero, che Sourghien e Courtchen dovevano eſſere decapitati in Yèou-ouè, e ch'era neceſſario conſegnare al Generale ſuddetto i figlj ed i nipoti dello ſteſſo *Peilè* perchè gli aveſſe fatti ſtrangolare nel venturo autunno. L'Imperadore, avendo riguardata queſta ſentenza come troppo precipitoſa, riſpoſe, che i Tribunali, in vece d'attenerſi all'accuſa data da Cemovio, avrebbero dovuto preventivamente ſentirlo relativamente alla neceſſità di ſpedire ſopra la faccia dei luoghi un Regolo, ed un numero di Grandi dell'impero per interrogare i preteſi rei; e che ſe anche dopo avere uditi i ſuoi ordini, queſti ſi foſſero dimoſtrati oſtinati, egli allora avrebbe fatto condannargli a morte. „ Altre volte, „ ed in circoſtanze ordinarie (ſoggiunſe il „ Monarca), eſſi hanno potuto dire di non „ voler cangiar penſiero: ma ſe oggi, quando „ ſaranno loro intimati i miei ordini parlano „ d'altra lingua, la coſa prende un nuovo aſpetto;

„ e bisognerà risolvere diversamente. *Sono tutti* „ *rei di colpe, che meritano la morte*: io ho „ loro perdonato; non conviene adunque far- „ gli morire per una parola detta a caso, e „ che non è forse se non l' effetto d' una va- „ na pertinacia. Si faccia sopra questa Me- „ moria una seconda deliberazione, e mi si „ rimetta la relazione di quanto vi si farà „ risoluto (1). " I Regoli pregarono l' Imperadore a nominare egli stesso quelli che avrebbe giudicati più capaci d' eseguire una tal commissione; ed esso fissò i suoi sguardi sopra *Tomorocongo* suo quinto fratello, e sopra un Capo di bandiera. Signori d' un così sublime rango deputati a Principi degradati fecero giudicare quanta premura aveva l' Imperadore di superare la loro ostinazione per non vedersi ridotto alla necessità di punirgli.

In questo frattempo il Ministro Suvonio continuava le sue perquisizioni, e faceva render conto dai domestici dei figlj di Sonovio delle somme che i medesimi potevano aver ricevute in deposito. Nel ventesimo-quinto giorno della terza Luna (corrispondente al decimo-setti-

(1) *Parennin* dice, che un tal ordine fa chiaramente vedere, che l' idea dell' Imperadore era d' obbligare quelli illustri Cristiani ad abbandonare la loro Religione; ed ha certamente ragione: ma ciò ch' ei soggiunge, che questo era il solo delitto che si fosse potuto loro rimproverare, altro non è che una falsa prevenzione della loro innocenza.

fettimo d' Aprile), ei prefentò una fupplica all' Imperadore, pregandolo a dargli l'ordine di confegnare al Tribunale dei delitti Mocampio e quattro dei di lui domeftici che avevano abbracciato il Criftianefimo, e di fargli giudicare fecondo il rigore delle leggi. CONGINIO pronunziò, che bifognava porre in libertà i quattro domeftici, i quali altro non avevano fatto che uniformarfi alla condotta del loro padrone; ma diede nel medefimo tempo ordine al Regolo Vonengo (a), fuo terzo fratello, d'andare in perfona, in compagnia dei Grandi della medefima bandiera, ad interrogare Mocampio intorno alla di lui religione, e di fargliene la loro relazione. Promeffe, minacce, rimproveri, nulla fu baftante a far vacillare la coftanza di Mocampio, il quale rifpofe con un' intrepidezza ammirabile, ch'era Criftiano, e che avrebbe confervati gli fteffi fentimenti finattanto che gli foffe rimafta una goccia di fangue. Vonengo, che fu teftimone dell' invincibile di lui oftinazione, giudicò che il medefimo doveva effer trattato come ribelle, e tagliato in pezzi. L'Imperadore non mancò di fare nuovi tentativi: quindi nel quinto giorno della terza Luna intercalare, che cadde in quell' anno nel ventefimo-quinto del mefe di Aprile, lo fteffo Regolo, tutti i Capi delle bandiere *Mancefi*,

(a) *Ounenguy*.

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

cesi, ed i Presidenti degli altri Tribunali si portarono, per di lui ordine, nella prigione di Mocampio; e siccome si sparse la voce per tutta Pè-King che si andava a giudicarlo, così vi accorse una moltitudine assai considerabile di popolo. I Giudici stabilirono il loro Tribunale in un tempio situato in vicinanza della prigione; e fecero al prigioniero, che fu loro condotto davanti, durante lo spazio d' un' ora, l' una dietro l'altra, un'infinità di domande per imbarazzarlo: ma ebbero il dispiacere di ritirarsi, convinti che tutti i loro sforzi erano inutili.

Questo secondo tentativo fatto con tanto strepito, e due altri particolari e segreti che non produssero un più fortunato effetto irritarono in maniera l' animo del Monarca, che il medesimo, nel giorno decimo-terzo della terza Luna (vale a dire nel decimo del mese di Maggio), fece andarsi davanti Tasimio suo Primo-Ministro, i Presidenti dei nove Tribunali, ed i Grandi *Mancesi* delle otto bandiere; e parlò loro così: „ Mocampio si burla di voi, ed ha ragione di farlo;
„ atteso che, non avendo voi ben compreso
„ il mio pensiero, l' avete mal interrogato.
„ Date orecchio a ciò che sono ora per dirvi, e tornate ad arrecargli i miei ordini.

„ Il *Tien-tchu*, ovvero il Signore del Cielo,
„ ed il Tien sono una sola e medesima cosa:
„ tutte

„ tutte le nazioni onorano il Tien; ma cia-
„ scuna ha il suo rito particolare per prestar-
„ gli gli onori. Il Tien dei Tartari *Mancesi*
„ è il *Tiao-kin*; e non vi è alcuno fra loro
„ che nel primo giorno dell' anno non bruci
„ molti odori, e carta per onorarlo. Noi
„ altri *Mancesi* abbiamo i nostri riti partico-
„ lari; e i *Mongous*, i Cinesi, i Russi, e gli
„ Europei ne hanno altresì alcuni che sono
„ loro proprj. Quando si fa attenzione alle
„ risposte di Mocampio, sembra ch' egli si
„ offenda, come se si pretendesse che desi-
„ stesse dall'onorare il Tien. Non è questo
„ ciò che ho preteso di proibirgli: ma ho
„ detto, che ciascuno aveva la sua maniera
„ d' onorarlo; e ch' essendo egli *Mancese*, de-
„ ve seguire il rito dei *Mancesi*. Or esso non
„ solamente ricusa ostinatamente d' uniformar-
„ visi; ma anche lo abbandona per seguire la
„ falsa religione degli Europei, lo che è un
„ rovesciamento totale di disciplina.

„ Mocampio, avendo abbandonato il rito
„ dei suoi *antenati*; e sostenendo contro ogni ra-
„ gione, che quello dell' Europa, ch' egli ha
„ abbracciato, è il solo vero, imita l' insen-
„ sata condotta del suo padre, il quale ebbe
„ la follìa d' abbandonare il suo legittimo pa-
„ drone, per entrare nella fazione d' Achinio
„ e di Sessacio. Ecco senza dubbio qual è il
„ ragionamento che fa Mocampio: *Per me*

DELL' ERA CR. Tsing 1727 Yong-tching.

„ *è già finita; io devo morire. Se attaccandomi*
„ *ostinatamente alla legge* del Tien-tchu, *ovvero del* Signor del Cielo, *l'Imperadore mi*
„ *condanna, io renderò odiosa la di lui persona;*
„ *ed egli avrà la cattiva riputazione d'avermi fatto morire per quest' unica cagione*.

„ Il di lui padre ed egli hanno avuta la
„ temerità di commettere errori enormi che
„ meritano la morte: voi altri Grandi mi
„ avete presentata una Memoria per supplicarmi a trattarlo come ribelle; ed io non
„ ho ancora risposto. Se volessi farlo morire, ciò avverrebbe a motivo dei delitti di
„ ribellione dei quali egli ed il di lui padre si sono resi colpevoli, non già perchè onora il
„ *Tien-tchu*. Sapete, che avendomi i Grandi
„ presentata una Memoria contro i quattro
„ domestici che si erano fatti Cristiani, affinchè gli facessi severamente giudicare, io risposi, che questi erano tanti ignoranti plebei, ai quali conveniva perdonare. Non
„ ignoro che molti altri fanno professione della medesima legge: ma in ciò non so
„ trovare il minimo inconveniente riguardo all' impero; se realmente ce ne fosse
„ qualcuno, il morto Imperadore, mio padre, avrebbe forse sofferti così lungamente
„ gli Europei nella sua Corte? Ed io medesimo avrei trascurato d'apporvi riparo fin
„ dal principio del mio regno? Ma Mocam-

„ pio

„ pio, ch' è *Mancese*, e ch' era stato per l' ad-
„ dietro della famiglia Imperiale, preferendo
„ la legge Cristiana ai riti dei suoi *antenati*,
„ non solamente ha violate le leggi dell' im-
„ pero, ma ha anche offeso lo stesso Tien;
„ quindi io aveva ordinato ch' egli abban-
„ donasse questa legge. "

I Grandi, muniti di queste istruzioni, andarono ad abboccarsi di nuovo con Mocampio; e posero in uso tutto ciò che poteva vincere la di lui ostinazione, promesse magnifiche, rimproveri, minacce, invettive: ma nulla fu capace di muoverlo. Dalla relazione in iscritto ch' essi fecero al Monarca, si rileva, ch' erano entrati in lunghe discussioni sopra i principj fondamentali del Cristianesimo, dei quali Mocampio era perfettamente istruito; si può giudicarne dalle obbjezioni fatte dai Grandi. " Voi date par cosa sicura (i medesimi gli
„ dissero), che la legge dell'Europa regola lo
„ spirito ed il cuore. Forse nei libri dei no-
„ stri antichi Savj non s' impara a regolare
„ l' uno e l' altro? Non si trovano forse in
„ ciascuna pagina di questi libri le seguenti
„ massime? Non ingannate voi stesso, abbia-
„ te lo spirito retto, purificate il vostro cuo-
„ re, e tante altre simili; or che potete
„ rispondere? Dite ancora, che il *Tien-tchu* è
„ disceso dal Cielo in terra. Ha egli forse un
„ corpo? Lo avete veduto voi stesso? Sog-

DELL' ERA CR. Ising 1727 Yong-tching.

„ giungete, che sono scorsi più di mille-„ settecento anni da che egli nacque fra gli „ uomini per loro salvezza. Ma prima di „ questo tempo, sotto i regni dell'Imperado-„ ri *Yao* e *Chun*, la legge degl' Europa non „ esisteva: ciò non ostante, sussisteva il cul-„ to del Tien; oserest e negarlo? Sareste solo. „ Che pretendete adunque quando vi attac-„ cate con tanta ostinazione alla legge degli „ Europei? Vorreste forse dire, che la dot-„ trina dei nostri antichi Savj è falsa, e che „ quella dell'Europa è la sola vera?

„ A tutto ciò Mocampio diede risposte „ poco intelligibili, che manifestavano l'im-„ barazzo del di lui spirito. Ci ha parlato „ d'una legge antica e d'una legge nuova: ci ha „ detto che non era necessario vedere per crede-„ re verità simili a quelle della venuta del „ *Tièn-tchu* in terra; e dopo molte parole del-„ le quali non s' intendeva il significato, si „ ostinò nel dire che non poteva cangiar „ sentimento." Chiusero il loro scritto, dando per cosa sicura, che Mocampio sarebbe morto con piacere, se ne fosse stato il motivo la religione ch' egli aveva abbracciata; ma ch' era necessario trattarlo come un ribelle, e farlo morire senz' alcuna dilazione. Nel ventesimo primo giorno di Maggio, terminata la cerimonia del *Tsao chin* solita a farsi dai Tartari, l'Imperadore Congi-

NIO

NO disse, in tal'occasione, ai suoi Cortigiani, che i figlj di Sonovio erano altrettanti ribelli, e sudditi disubbidienti, dei quali conveniva disfarsi; e qualche tempo dopo, il Governatore di Pè-King rinchiuse Mocampio in una prigione assai stretta circondata da un muro alto quanto il tetto, in cui fu fatta un' apertura per somministrarglisi il nutrimento.

DELL' ERA CR. J sing 1727 *Yong-tching.*

Mentre in Pè-King si facevano tutti questi moti per obbligare Mocampio ad abbandonare la nuova religione ch' egli aveva abbracciata, ed a rientrare in quella dei di lui *antenati*, *Tomorocongo*, quinto fratello dell' Imperadore, Principe giusto, giudizioso, e d' un carattere assai dolce, interrogava, in Yeou-ouè, Sourghien e Courtchen; ma colpito dalle loro risposte, non avendo mai potuto determinarsi a pronunziar contro di loro sentenza di morte, prese l' espediente di spedire alla Corte gli atti della loro difesa, insieme coi libri della Religione Cristiana che da essi gli furono presentati. „ Costoro vogliono disputare (disse CONGINIO)? Or „ bene, sieno caricati di catene, e condotti „ in tal guisa in Pè-King. "

Giunto quest' ordine in Yèou-ouè, il Regolo *Tomorocongo* gli fece partire per la capitale suddetta; ed egli stesso si pose in viaggio per seguirgli: essi vi giunsero nel giorno

no ventesimosesto, precedente quello stabilito per la prima udienza accordata all'Ambasciatore del Re del Portogallo. Nel dì medesimo, in uno scritto diretto a tutti i Grandi dell'impero, e posto in tutti i foglj pubblici, l'Imperadore scherzò che nello stesso giorno della nascita di *Foè* aveva veduto a piè del suo Trono un Ambasciatore dell'Europa. Parlando in seguito, in qualità di Giudice Supremo di tutte le religioni, motteggiò sopra la Setta di *Foè*, e sopra il Cristianesimo; e trattò come insensati i figlj di Sonovio, i quali si erano attaccati a quest'ultima religione. „ Il colmo della loro follia (soggiuns'egli) è il dire, che sono pronti a versare il loro sangue per una tal causa. " Tre giorni dopo, *Tamarocongo*, accompagnato dai principali Mandarini, andò ad interrogare Sourghien, e Courtchen nelle due prigioni, nelle quali i medesimi erano custoditi, ciascuno da venti soldati; e nella relazione che ne fece all'Imperadore, conchiuse ch'era necessario trattare con questi due Principi come si era trattato con Mocampio, vale a dire, appoggiare i loro processi a motivi differenti da quelli della loro Religione.

I Giudici, che dovevano stendere questa relazione, avevano già, nel dì 8 di Giugno, fatto preparare nel *Tsaï-chè*, ovvero nella piazza pubblica, quanto si richiedeva per il

il loro supplizio: ma l'Imperadore non ratificò la sentenza; e gli condannò solamente ad una prigione perpetua. Circa due mesi dopo, attesi alcuni nuovi lamenti dell'Imperadore contro Sonovio, il decimo-settimo fratello del Monarca disse, ch'essendo morto questo *Peilè*, bisognava punire i delitti da esso commessi in tutta la di lui posterità maschile. Il *San-fa-ssè* (1), a cui fu data la commissione d'esaminare un tal affare, disse nella sua deliberazione, che bisognava far decapitare i trenta-nove discendenti del *Peilè* suddetto, ed impiegare le loro moglj e le loro figlie, in qualità di schiave, nei più vili uffizj del palazzo. CONGINIO però, convenendo ch'essi meritavano la morte, temè che lo spargimento di tanto sangue non pregiudicasse alla sua riputazione; e si attenne alla sua prima decisione (2).

DELL' ERA CR. 1 sing 1727 *Yong-tching*.

I Man-

(1) Il *San fa ssè* è la riunione del Tribunale dei Delitti, di quello dei Censori, e di quello dei Rivisori. *Parennin* dice, che tutti questi Giudici non decidono se non colla berretta.

(2) E' cosa rimarchevole che le *Lettere-Edificanti*, le quali si diffondono tanto nel parlare della disgrazia del Principe Sonovio e dei di lui figlj, non dicano quasi parola di molti figlj di Camio, i quali avevano cospirato a togliere la Corona a CONGINIO; perocchè, sebbene questa cospirazione fosse stata scoperta prima che scoppiasse, è certo nondimeno che dovè fare molto strepito, a motivo degl'interroga-

DELL' ERA CR. Tsing 1727 *Yong-tching.*

I Mandarini Suvonio e Tanopio, entrati in timore di non dover costruire la caserme in Mougden a loro spese, fecero le più esatte r cerche

rogatorj ai quali furono sottoposti i congiurati, e della loro condanna. Le lettere medesime osservano anche un profondo silenzio relativamente a la sorte del Gesuita Portoghese *Morao*, che fanno andare nella Tartaria dietro il ribelle Sessacio, nono figlio di Camio. Gli *Aneddoti* sopra gli affari della Cina suppliranno in parte a tal difetto; ed io gli cito con tanto maggior sicurezza, quanto che diversi monumenti, che mi sono stati comunicati, attestano la verità dei fatti che i medesimi riportano. *Morao* aveva goduto della confidenza di Camio, presso il quale era pervenuto ad un così alto grado di credito, che tutti i Signori dell' impero aspiravano con premura ad ottenere la di lui amicizia; ma alla morte di questo Principe, avendo egli procurato di far nascere una rivoluzione che stabilisse Sessacio sopra il Trono, fu scoperto e costituito prigioniero in Si-ning nella Tartaria, dove, avendo la libertà di ricever visite, continuò per più anni gli stessi maneggi. Nel 1726, nel giorno ventesimo-secondo della stessa Luna (corrispondente al ventesimo di Luglio), il Tribunale dei Delitti presentò all' Imperadore il resultato delle confessioni di *Morao*, che chiamò *il compagno della ribellione di Sessacio*; e lo pregò a confermare la sentenza di morte ch'era stata già pronunziata contro di lui. I Missionarj di Pè king avevano scritto alla Corte di Lisbona, ad oggetto d'impegnare il Rè del Portogallo a spedire un Ambasciatore a Conginio per la grazia di *Morao*; mentr' essi, dal canto, loro per via di sollecitazioni e di denaro ritardavano le informazioni, ed impedivano che si devenisse ad una sentenza finale. *Don Alessandro*

che per rinvenire i beni appartenenti ai Principi della casa di Sonovio; ed ad oggetto di porsi al coperto, presentarono all' Imperadore una stima fattane dai Periti che non montava a più di dugento mila *taëls*, ovvero ad un millione dugento mila lire Francesi, comprensevi le terre, le case, ed i mobili: le sole terre coltive valevano tanto. CONGINIO, che n'era informato, dissimulò, e diede ordine ai due Mandarini d'andare ad incominciare le fabbriche. Dopo però la loro partenza, dispose delle case, e riunì le terre col suo dominio, non lasciando per indennizzamento delle somme ch' essi avessero spese se non ciò che si poteva ricavare dalla vendita dei soli mobili. Suvonio non sopravvisse a questa disgrazia.

Nel decimo settimo giorno della sesta Luna, Tinvengo (a), Vicerè della provincia dell' Ho-nan, ebbe tanta fiducia nella giustizia dell'

(a) *Tien-ouen-king*.

dro Metello-Souza-y-Menesez s' imbarcò per la Cina, ma vi giunse in tempo in cui la sentenza era già data; e sebbene l'esecuzione ne fosse stata sospesa, avendo il Generale di Macao dato avviso all' Imperadore del di lui arrivo, il Monarca, per non trovarsi ridotto al duro passo di negare al Re del Portogallo la grazia che si voleva fargli chiedere per mezzo dell' Ambasciatore, spedì un corriere nella Tartaria, con ordine che si strangolasse lo sfortunato *Morao*, il di cui cadavere fu in seguito bruciato, le ceneri gettate al vento, e la testa esposta sopra la cima d' una picca.

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

dell' Imperadore, che si dichiarò contro una determinazione di questo Principe già pubblicata in tutte le provincie. Ei gli rappresentò con una nobil libertà gl' incovenienti che infallibilmente ne sarebbero risultati; e gli partecipò nel medesimo tempo un altro piano per pervenire a ciò che si voleva ottenere: si trattava d' impedire che vi fossero ladri nell' impero. Conginio lesse con piacere le di lui rimostranze, e disse ai Grandi, ed ai Presidenti delle Corti Supreme ai quali le diede ad esaminare, che Tinvengo era com' egli lo desiderava. „ Perchè non ho „ io molti Uffiziali simili a lui (soggiunse „ questo Monarca)? Conosc' egli il mio cuo„ re: non teme d' opporsi al mio sentimen„ to: cerca il bene dello Stato; e non è „ adulatore. Quanto questa condotta è diffe„ rente da quella di Tacampio (a) (1), a „ cui, nell' anno passato, parlai d' un ordi„ ne che avevo intenzione di dare relativa„ mente alle barche di riso! Avendogli io do„ mandato s' ei vi scorgeva qualche incon„ veniente, in una parola, se l' ordine sa„ rebbe stato utile, ei me lo lodò; ed io, „ atte-

(a) *Tchang-pao*.

(1) Tacampio era Sopratendente del riso che si trasporta dalle provincie Meridionali nei magazzini Imperiali; in somma, occupava una delle prime cariche dell' impero.

„ attesa la di lui approvazione, lo spedii. Su-
„ bito dopo, ricevei rimostranze da tutti gli
„ Uffiziali ai quali lo aveva indrizzato, che
„ mi pregarono a far sospendere l'esecuzio-
„ ne d'un ordine che non riparava ad un
„ male se non col cagionarne uno più gran-
„ de, e mi rappresentarono esser preferibile
„ lasciar sussistere le cose nello stesso pie-
„ de, in cui le medesime si trovavano.
„ Tacampio, da cui volli sapere perchè mi
„ aveva assicurato che l'affare avrebbe avu-
„ to un buon esito, mi rispose, *Perchè mi*
„ *sembrava, che la Maestà Vostra inclinasse*
„ *all' esecuzione di ciò che proponeva; quindi*
„ *non osai parlare secondo le mie vere inten-*
„ *zioni*. Non è questa (continuò Congini)
„ una pessima scusa? Un tal procedere è for-
„ se degno d'un Mandarino? Ei conosce poco
„ la disposizione del mio cuore: altro io
„ non bramo che il bene del mio popolo;
„ e questa è l'unica cosa che cerco quando do-
„ mando consiglj. Mi farà sempre piacere
„ chi mi avvertirà; e se gli ordini che io
„ dò non sono opportuni, gli ritratterò senza
„ la minima ripugnanza. Si dirà che sono
„ incostante, e che rivoco nella sera ciò che
„ ho determinato nella mattina: ma poco
„ m'importa; e non arrossisco di questo rim-
„ provero, purchè il cangiamento, che ne ri-
„ sulta, ridondi in vantaggio dei miei
" sudditi. "

La

DELL' ERA CR. 1727 Yong-tching.

La popolazione si andava considerabilmente aumentando nella provincia del Yun-nan, ed in Kouei-tchèou; ed il prezzo del grano aumentava in proporzione della medesima, talchè il basso popolo poteva sostenervisi appena. Pure, malgrado questa carestia, si vedevano nelle due provincie suddette, specialmente verso i confini, molte terre, che sarebbero state capaci di cultura, tuttavia non dissodate, a motivo che le persone ricche non volevano allontanarsi dai luoghi nei quali si erano stabiliti, ed i poveri non erano in istato di fare le spese necessarie per i dissodamenti. Nel tagio (a), *Tsong-tou* delle due stesse provincie, fece all' Imperadore, per riparare a tali inconvenienti, alcuni progetti tendenti ad indurre i ricchi ed i poveri, i Mandarini e la plebe a concorrere unanimamente all' esecuzione d' un' intrapresa così vantaggiosa allo Stato.

Queste terre erano, per la maggior parte, quasi abbandonate, e sembrava che non avessero alcun padrone; talmente che la Corte non ne ritraeva il minimo tributo. Le persone che avrebbero avuta volontà di porle a cultura, erano trattenute dal timore, che dopo averle dissodate con molta fatica e dispendio, non ne fossero in seguito state spogliate dagli antichi proprietarj, i quali avessero voluto rientrar-

(a) *Ngheou-eul-taï*

trarne in possesso. Per dissipare questo timore, Neit-gio fece la proposizione che, per mezzo d'uno scritto pubblico, si avvertissero tutti che le terre suddette, non essendo chieste da veruno, sarebbero appartenute a coloro che le avessero dissodate, e che il Governatore della città ne avrebbe steso un atto in forma valida per assicurarne ai loro discendenti il possesso, e la facoltà di disporne a loro grado, sotto la condizione, che le terre dissodate di nuovo, situate in vicinanza dei fiumi, o in valli paludose ed in conseguenza atte a produrre riso in abbondanza, avessero pagato il tributo ordinario dopo sei anni di raccolta; e dopo dieci anni, quelle situate in luoghi secchi, e più sterili.

DELL' ERA CR. 1727 I fing Yong-tchang.

Ad oggetto d'inspirare un maggior coraggio ai coltivatori, proponeva che se ne stimolasse l'emulazione, facendosi loro sperare alcune distinzioni onorevoli (1) proporzionate alla qua-

 lità

(1) Ecco in che consistono queste distinzioni onorevoli. Se un uomo del basso popolo, agricoltore, artigiano, o di qualunque altra professione, colle sue stesse mani, o somministrando la spesa, dissoda quindici jugeri di terra, il Governatore della città lo fa chiamare nel suo Tribunale, lo loda pubblicamente, orna la di lui berretta di mazzi di fiori, gli fa dare una ciarpa di seta di color cremisino, e lo rimanda alla di lui casa, accompagnato da strumenti. Uno che ne dissoda trenta, o quaranta-cinque, o sessanta

DELL' ERA CR. Tsing Yong-tching.

lità delle terre che i medesimi avessero poste a cultura, e che si accordasse un titolo onorario dell'ottav'ordine a colui che ne avesse dissodati fin ad ottanta jugeri.

Per dare a molte persone, che potevano appena colla loro giornaliera fatica procurarsi il sostentamento o che non avevano alcuna occupazione, la facilità d'attendere, malgrado la loro povertà, ai progettati dissodamenti, Neltagio immaginò alcuni espedienti che non riuscivano in alcuna maniera gravosi allo Stato, come d'accordare ai Mandarini che avessero soccorsi i poveri col loro proprio denaro, distintivi onorevoli, in maggiore o in minor quantità, in proporzione delle somme ch' essi avessero sborsate. Bastando dodici once d'argento per dissodare quindici jugeri, il Mandarino, che dava queste dodici once d'argento, era, previo il consenso di Sua Maestà, ricompensato con un' insegna onorevole: con due, se ne dava venti-quattro; e se dava sessant' once d'argento, acquistava, mercè tal libe-

ta jugeri, riceve un quadro inverniciato, in cui sono impresse quattro lettere d'oro esprimenti il di lui elogio, e che si pone al di sopra della principal porta della di lui casa. Questo quadro non solamente è più grande e più ricco in proporzione dei jugeri dissodati, ma anche gli è dato dagli Uffiziali-Generali della provincia, o dallo stesso Vicerè, o dal *Tsong-tou*, i quali fanno scriervi al di sotto i loro nomi; ed è collocato con una pompa, e con cerimonie proporzionate alla dignità di questi grandi Uffiziali.

liberalità, il dritto d'effere innalzato ad un impiego fuperiore a quello che poffedeva. Ma perchè i poveri nulla potevano fommini-ftrare del loro, le terre, che quefti ponevano a cultura, mercè tali ajuti, erano foggette a contribuire una parte della prima rac-colta.

Neltagio chiefe, oltre di quefto, che l'Impe-radore accordaffe ai Baccellieri il titolo di *Kien-feng*, fenza efiger denaro, fenza prefcriver loro di portarfi nella Corte, e fenza obbligargli a fotto-porfi a verun efame: ma colla condizione ch' effi aveffero fatto diffodare a loro fpefe cento-feffanta jugeri delle terre fuddette; e che i *Ling-feng*, ed i *Kong-feng*, che ne aveffero fatto diffoda-re cento-trenta, doveffero godere dello fteffo fa-vore, ed ottenere le cariche nel tempo pre-fcritto dalla legge. Per indennizare gli uni e gli altri delle anticipazioni degli sborfi da lo-ro fatti, fu rifoluto, che le terre pofte dai me-defimi a cultura apparteneffero loro in pro-prietà; ma che quefte terre foffero foggette a contribuire una parte della prima raccolta. L'Imperadore approvò quefti progetti; e non reftringendo nelle fole province del Yun-nan e di Koueï-tchèou il gran vantaggio che dove-va neceffariamente rifultare: ma volendo che tutte le altre provincie nelle quali fi trovava-no terre inculte, godeffero dello fteffo favore, fcriffe ai *Tfong-tou* ed ai Vicerè di pubblicar-

ne l'ordine in tutte le città che si trovavano sotto la loro dipendenza.

In quest'anno, le piogge continue inondarono una gran parte delle campagne de Chan-tong, e rovinarono i grani dell' autunno. Il Vicerè della provincia spedì alcuni Uffiziali d'illibato carattere per esaminare il danno che le medesime vi avevano cagionato; e seppe di più, che moltissime case vi avevano oltremodo sofferto, o erano anche state interamente distrutte dall'inondazione. Allora, senz'aspettare gli ordini della Corte, ei fece ristaurare le fabbriche suddette, e distribuire una quantità di riso, preso dai granaj pubblici, per sollevare gli abitanti, e per porgli in istato di poter lavorare e seminare le loro terre; in una parola, eseguì con una somma esattezza ciò che le leggi prescrivono di doversi fare nei tempi di carestia. Ne diede successivamente avviso all'Imperadore, il quale approvò la di lui condotta, ed esentò dal tributo annuale tutte le terre inondate. Furono distribuite in quest'occasione più di cento mila lire di limosine, indipendentemente da un millione che s'impiegò nel ristaurare gli antichi canali della provincia medesima, e nell' aprirne molti nuovi.

Cogonsio (a), *Tsong-tou*, ovvero Soprantendente delle due provincie, essendo uscito dalla

(a) *Kong-yo-fun*.

la Corte per portarsi in Canton, trovò, nel passare per la provincia del Kiang-nan, un luogo dove le acque delle piogge, per mancanza di sfogo, entravano fin nelle case. Sebbene non si trattasse del suo governo, ei non mancò di darne avviso all' Imperadore, il quale, soddisfatto oltremodo della di lui premura, disse in quest' occasione: „ I buoni Ufziali riguardano tutti gli affari dell' impero come quelli della loro famiglia; ed ad „ altro non pensano che al ben pubblico. Se „ vedono soffrire il popolo, devono interes„ sarsi a rimediarvi, ed a darmene avviso „ come di qualche cosa che concerna il loro „ proprio governo. Or ciò è appunto quello, „ che ha fatto Gogonsio; onde il Supremo Tri„ bunale determini la ricompensa, ch'ei meri„ ta per quest'avviso che mi ha dato. Ma „ che fa adunque, ed a che pensa il Gover„ natore-Generale di Nan-king? Ei trascura „ d' avvertirmene; può forse ignorare ciò „ che accade nei luoghi della sua dipendenza, „ ovvero si fa beffe delle miserie del po„ polo?

DELL' ERA CR. Hing 1727 Yong-tching.

„ Io ordino, che il *Tsong-tou* del Kiang-nan „ vada colla maggiore speditezza possibile in „ Sou-tchèou ad esaminare per qual luogo si „ può dare lo scolo alle acque, ed a farvi „ aprire un canale. Per condursi a fine „ con più sollecitudine questo lavoro, si

 „ pren-

DELL' ERA CR. Tsing 1717 Yong-ching.

„ prenda il denaro del tesoro, ed allorchè „ il medesimo sarà terminato, il Governato- „ re, che ha trascurato d' avvertirmi d' un „ affare di tant' importanza, ne rimborsi „ tutta la spesa. Lo punisco in tal guisa per „ insegnare agli Uffiziali supremi ad invigila- „ re a tutto ciò che concerne il ben pubbli- „ co. „ Cogonsio, che aveva dato l' avviso, fu ricompensato con un grado onorevole (1).

L' Uffi-

(1) Il governo Cinese, senza spander sangue e senza profonder denaro, sa punire, ed incoraggire i Mandarini, così supremi come subalterni, abbassandogli, ed innalzandogli d' uno o più gradi. Questi gradi non si accordano se non in ricompensa di servizj importanti prestati allo Stato, come quello di Cogonsio. Il Mandarino, che ha ottenuti più gradi da una delle Corti supreme, gli specifica per onore negli Editti, e negli altri atti che ha occasione di pubblicare nei seguenti termini: „ Io . . . Governatore di . . . che sono onorato di tre gradi ec. " Questi medesimi gradi seguono il Mandarino nelle differenti cariche, alle quali è egli successivamente innalzato; e se cade in qualche colpa, la Corte suprema, che deve conoscerla, dichiara, dopo d' aver esaminati gli atti, ch'ei deve esser, secondo la legge, abbassato ad una carica inferiore: ma che avendosi riguardo ai di lui precedenti servizj, i quali gli vagliono per tre gradi, se ne cancellano soli due. Quando la colpa è grave, il medesimo è deposto senza riguardo dai gradi dei quali era onorato.

La sentenza pronunziata dalla Corte Suprema è sottoposta alla revisione dell' Imperadore, il quale conferma, riforma, e fa grazia come meglio gli piace. La Corte Suprema giudica sempre secondo la legge, senz'

L' Uffiziale, che aveva la soprantendenza delle due provincie del Yun-nan, e del Koueï-tchèou, essendo stato informato che l' Impe-

D 4 rado-

DELL' ERA CR. Tsing 1727 *Tong-tching.*

senz'avere alcun riguardo al grado, alla qualità, ed ai servizj del Mandarino. L' Imperadore non si allontana maggiormente dalla legge: ma deponendo, per ragion d'esempio, un Mandarino, per far conoscere che non ha posti in dimenticanza gli antichi di lui servizj, e nel medesimo tempo per non privarsi d' un personaggio di merito, non gli nomina alcun successore; ond'egli allora può continuare l' esercizio della sua carica, quantunque si creda ch' esso più non la posseda. Questa politica presenta al Mandarino delinquente un eccellente mezzo di cancellare il suo delitto, e di rientrare in grazia; ma s' ei fallisce per la seconda volta, è irriparabilmente perduto. Essere abbassato d' uno o di più gradi, non è sempre un passare da una carica superiore ad un'inferiore, ma è almeno un correr rischio di passarvi: qualche volta il cangiamento ha luogo immediatamente; ed un Governatore d' una città del second'ordine, possa in una del terzo. Si può, per differenti delitti, meritare d' essere abbassato per tre o quattro volte, ovvero per una sola perdere tre o quattro gradi senza esser deposto dall' impiego; ma ciò ch'è più umiliante, il Mandarino non può dispensarsi, negli scritti che pubblica, dal far partecipar la sua vergogna. „ Io, Primo Go-„ vernatore di questa città, che ho meritato d'es-„ sere abbassato di tre gradi ec. " Se in appresso merita d'essere innalzato d'alcuni gradi onorevoli, glie ne si diminuisce un egual numero di umilianti. Le Corti Supreme, che giudicano tutto ciò, sebbene non lo facciano definitivamente, usano una grand' attenzione, essendo sicure che la loro sentenza sarà letta dal Monar-

DELL' ERA CR. Ting 1727 Yong-tching.

radore aveva dato ordine che si ristaurassero i canali; ed avendo egli una perfetta cognizione del terreno per essersi trattenuto lungamente in quest'ultima provincia, propose al Monarca alcuni mezzi come si fossero potuti ricavare dai canali suddetti vantaggj per il pubblico. Chiudeva la sua Memoria col dire, ch'essendo egli Uffiziale in un'altra provincia, avrebbe forse dovuto piuttosto osservare il silenzio che mescolarsi in ciò che non lo riguardava; e che col fare tali proposizioni, oltrepassava i doveri della sua carica. „ Oltrepassare i doveri della vostra carica (disse l' Imperadore, che approvò i „ di lui sentimenti)! Nò, voi v'ingannate. „ Cogonsio non mi ha forse avvertito di ciò „ che aveva sofferto il popolo nella dipendenza di Nan-king, sebbene questo non fosse „ un luogo compreso nel suo governo? Tutto ciò che può ridondare in qualche utilità pubblica, riguarda egualmente tutti i „ supremi Uffiziali, i quali devono interessarvisi, e parteciparmi ciò che vedono, ciò „ che intendono, ciò che pensano che possa „ esser vantaggioso, o nocivo allo Stato. "

Nel medesimo giorno, Conginio ricevè la Memoria d'un Vicerè, in cui quest' Uffiziale chie-

narca, il quale sovente le rampogna, le punisce, e talvolta anche le depone come Uffiziali che ignorano le leggi.

chiedeva, che si accordasse la permissione ai poveri di potersi fabbricare abitazioni sopra i lidi d'un fiume, dove i medesimi solevano occuparsi nella pesca. Le terre situate lungo la sponda di questo fiume appartenevano al dominio Imperiale; onde il Vicerè, nell'implorare per loro un tal favore, lo riguardava come una grazia segnalata che si fosse loro accordata.

„ A che pensate voi (scrisse il Monarca) nel „ propormi d'accordare per grazia ai poveri „ la permissione di fabbricarsi abitazioni pres- „ so del fiume? E' forse questo bastante? Se „ i medesimi sono poveri, d'onde prenderan- „ no il denaro per fabbricare, e per compra- „ re le barche necessarie alla loro pesca? „ La vostra Memoria non è ponderata abba- „ stanza; è necessario far la grazia intera. „ Prendete il denaro dal tesoro: so ancora „ che vi restano alcuni risparmj, i quali non „ hanno destinazione; possono questi impiegarsi „ meglio che in tal uso? Fate adunque colla „ maggiore speditezza possibile fabbricare le „ abitazioni a cotesti poveri, e comprate loro „ le barche. “

Il Ministro Longocio, convinto reo di concussioni, era stato mandato in esilio nella Tartaria, dove presedeva ai dissodamenti che vi si facevano per ordine dell' Imperadore. Ei fu richiamato circa la fine di quest' anno, e condannato a morte dal Tribunale

degli

DELL' ERA CR. 1 fing 1726 *Yong-tching.*

degli affari criminali. CONGINIO, a cui il Tribunale ftesso rimise tal deliberazione, convocò nel giorno decimo-quarto della decima Luna, i Principi, i Grandi dell' impero, i Miniftri, i primarj Membri delle Corti Supreme; e cogli occhj pieni di lagrime, fece loro questo discorso: „ I quarant' uno artico„ li, sopra i quali Longocio è condannato, „ sono altrettanti delitti graviffimi. Confesso „ ch' egli merita la morte; e che il numero „ e la natura dei di lui delitti lo rendono „ indegno di qualunque grazia: ma il mio „ cuore s' intenerisce, allorchè penso al gior„ no funesto, in cui il mio padre si allonta„ nò da noi per salire al Cielo. Nel giorno „ medesimo, egli radunò intorno al suo let„ to tutti i miei fratelli col solo Longocio; „ e dichiarò che io era quello a cui aveva „ destinato l' impero (1): quindi, fra tutti i „ Grandi, Longocio fu il solo che ricevesse „ quest' ordine dalla bocca del mio padre. Og„ gi si tratta di punirlo colla morte; e seb„ be-

(1) Ho già riportato, nel precedente Tomo p. 131, il testamento di Camio; ma devo avvertire i miei Lettori, che un tale scritto non si riguarda come autentico, dubitandosi se questo Monarca, morendo, dicesse tante belle cose. Leggo in uno scritto del P. *Premare* Gesuita, in data del dì 16 d' Agosto del 1727, che Camio, negli ultimi giorni della sua malattia, non potè profferire una sola parola, essendo soffogato da una fiera flussione, che gli scese al petto.

,, bene, secondo il rigore delle leggi, egli la
,, meriti, confesso che il mio cuore ne soffre,
,, e prova una somma pena nel consentirvi.

,, L'infelice Longocio ha portata l'ingrati-
,, tudine così oltre, che ha posti in dimenti-
,, canza i benefizj che ha ricevuti dal mio
,, padre, e le grazie delle quali io stesso lo
,, aveva ricolmato; abbandonato alle sue pas-
,, sioni, non ha osservato verun riguardo, ed
,, ha violate le leggi. Che posso dire? Ho
,, fatto troppo conto della di lui fedeltà; e
,, mi sono ingannato. Appena che fui salito
,, sopra il Trono, la grand'afflizione, in cui
,, mi trovava, m' indusse ad onorarlo della
,, mia confidenza, ed ad appoggiarmi sopra di
,, lui intorno agli affari d'importanza; lo in-
,, nalzai alle più sublimi cariche. Questo fu un
,, errore; per prevenire le fatali conseguen-
,, ze della di lui avidità, avrei allora do-
,, vuto almeno avvertirlo. Oggi tutto ciò
,, che posso fare, è di confessare che ho erra-
,, to, e che per una soverchia indulgenza non
,, doveva dissimulare i di lui delitti. L'abu-
,, so indegno, ch'egli ha fatto, del favore di
,, cui godeva, senza prestarsi a ciò che gli det-
,, tava la ragione, ha irritati gli animi dei
,, Grandi, dei piccoli, dei nobili, e del po-
,, polo: tutti lo hanno in esecrazione; ma
,, non può sdegnarsi se non contro se medesi-
,, mo, egli solo si è tirato addosso una tal

,, di-

„ disgrazia. Sebbene io non lo punisca, l'ani-
„ ma del mio padre, ch'è nel Cielo, vedo
„ senza dubbio chiaramente la di lui condan-
„ nabil condotta, e farà segretamente scende-
„ re sopra d'esso il meritato gastigo.

„ Ordino adunque, che gli si lasci la vita;
„ e che si scelga, nelle vicinanze di *Tchang-tchun-yuen*, un terreno vuoto, e che vi si
„ fabbrichi una casa lunga trenta piedi, di-
„ visa in tre parti, per servi-gli di prigio-
„ ne, durante tutto il rimanente dei di lui
„ giorni. Riguardo ai beni, il Tribunale
„ giudica che sieno tutti confiscati; ma che
„ ne risulterà dal confiscargli? I beni, ch'egli
„ ha acquistati con mezzi condannabili, ascen-
„ dono a molti millioni; ed i di lui beni
„ particolari possono appena bastare a com-
„ pensargli. Io comando agli Uffiziali della
„ di lui bandiera d'esaminare ciò che gli ri-
„ mane; e di fare in maniera, che tutto ciò
„ che ha acquistato ingiustamente sia subito
„ restituito. Fo grazia alla di lui moglie, ed
„ ai di lui figlj; e voglio che questi non sieno
„ condotti al banco degli schiavi del palazzo.
„ Niganio (a), di lui figlio, sia deposto dal-
„ la sua carica; ed Otucio, (b) altro di lui
„ figlio, sia esiliato in Hè-long kiang, nella
„ Tartaria, e quivi si occupi nei lavori come
„ gli altri esiliati. "

Nella

(a) *Yo-hing-ga*. (b) *Yo-tchu*.

DELL' ERA C.
I fing
1728
Yong-tching.

Nella quarta Luna dell' anno 1728, un mercante, originario della provincia del Chen-si, nell'andare in Mong-tsing per far compra di cotone, perdè per istrada, in vicinanza della montagna Song kia, la sua borsa che conteneva cento-settanta once d' argento. Un povero agricoltore di Mong tsing, chiamato Chevio (a), che si portava a lavorare la sua terra, e ch' ebbe la fortuna di trovarla, avendo avuta l' intenzione di restituirla, si occupò per tutta la giornata nel suo lavoro, aspettando che colui, a cui la medesima apparteneva, fosse andato a cercarla; ma non vidde comparire veruno. Sul far della sera, se ne tornò alla sua casa; ed avendo mostrata la borsa alla sua moglie, chiamata Sivia (b), convenne con essa di cercare quello che l' aveva perduta, e di restituirgliela. Frattanto Sintagio (c) (questo era il nome del mercante), essendo giunto all'albergo, si avvidde della perdita della borsa, e fece affiggerne la notizia alle porte, ed alle crocevie della città, col promettere di dividerla di buon grado con quello che glie l' avesse restituita. L'agricoltore Chevio, avuta notizia di tali cartelli, si portò presso il Capitano del suo quartiere; ed avendo fatto chiamare il mercante del Chen-si, ed avendo questo risposto con esattezza a tutte le sue domande, giudi-

(a) *Chi-yeou*.
(b) *S iu*.
(c) *Tsing-taï*.

giudicò che la borsa veramente gli appartenesse, e glie la pose nelle mani.

Sintagio, trasportato dalla gioja, la prese; ed avendone cavato il denaro, ne presentò la metà a Chevio: ma questo, malgrado la sua povertà, ricusò d' accettarla: „ Io non „ ho alcun dritto sopra tal denaro (gli „ disse): è vostro; non voglio riceverne la „ minima parte “. Il mercante insistè nel pregarlo; ma inutilmente. Non sapendo in qual maniera avesse potuto dimostrargli la sua gratitudine, pose da una parte cento-sette once d'argento, e da un'altra sessanta-tre. „ Non „ dissimulerò (disse allora all'agricoltore), che „ ho prese in imprestito le cento sette once „ d'argento per fare il mio commercio: ma „ le sessanta-tre once sono effettivamente mie; „ onde vi prego a riceverle senz'alcuna diffi„ coltà. -- Io non ho un maggior dritto so„ pra le sessanta-tre once che sopra il resto „ (replicò l'agricoltore); prendete tutto, giac„ chè tutto appartiene a voi. “

Questa gara di generosità ricolmò d'ammirazione gli animi di tutti quelli che si trovarono presenti; e pervenne finalmente agli orecchj del Governatore di Mong-tsing, e del Vicerè della provincia dell' Ho-nan. Quest' ultimo spedì cinquanta once d'argento all'agricoltore suddetto per ricompensare la di lui virtù e quella della di lui moglie; e fece

dargli

dargli nel medeſimo tempo un quadro, con un' iſcrizione in quattro caratteri, contenenti l'elogio del loro diſintereſſe e della loro ſincerità. Dall' altra parte, il Governatore di Mong-tſing ordinò, che ſi fabbricaſſe un monumento di pietra in vicinanza della caſa dell' agricoltore, ad oggetto di conſervare un' eterna memoria di tal'azione; dopo di che, non mancò di darne avviſo all'Imperadore. Ei profittò di queſt' occaſione per lodare il Monarca, la di cui virtù (diceva eſſo) eguagliava quella degli antichi Imperadori *Yao* e *Chun*; ed il di cui governo oltrepaſſava in bontà quelli di *Fo hi* e di *Chin-nong*. „ Si ſono ammirati, „ nel breve tratto di pochi anni ſotto il ſo„ lo voſtro regno, più felici preſagj che non ne „ ſono ſtati veduti ſotto gli altri regni duran„ ti più ſecoli. Nel Cielo ſi è oſſervata la „ congiunzione dei pianeti, e ſi è veduto „ ſcenderne la *manna*: ſopra la terra, le fon„ tane hanno dato da ſe ſteſſe un ſale eccel„ lente: i mari ſono divenuti tranquilli; e „ le ſpighe ed i grani eſtraordinarj ſi ſono „ prodotti in una maravaglioſa abbondan„ za. " Chiuſe quindi la ſua rimoſtranza, col deſcrivere dettagliatamente l' azione dell' agricoltore Chevio, che innalzò al di ſopra di tutti gli accennati prodigj.

Conginio, in tal' occaſione, ſi credè in dovere d' eſortare i ſuoi popoli a riformare i coſtu-

DELL' ERA CR. 1728 Yong-tching-

costumi; e scrisse di suo proprio pugno la seguente istruzione (1), la quale fu pubblicata in tutte le provincie dell' impero: ,, La ,, tranquillità, e la bellezza del governo consistono nello stabilire usi savj; e la miglior ,, maniera di riuscirvi è quella di rettificare ,, il cuore dell' uomo. Se l'uomo sa custodire il proprio cuore, se n'è il padrone, ei ,, si uniforma all' ordine, ed adempisce i suoi ,, doveri; cercando il ben pubblico, limita i ,, suoi desiderj, e non vuol denaro ingiustamente acquistato. La ragione è la di lui ,, regola; ed ei non fa giammai cosa che gli ,, sia contraria. (2) Nella notte può vedere spettri e spiriti senza concepirne alcun ,, timore: alzi o abbassi la testa, è contento: ,, la gioja gli si vede dipinta nel volto: la ,, calamità lo fugge; la felicità e la prosperità lo accompagnano per tutto, e passano ai ,, di lui figlj e fin ai di lui nipoti, come un' ,, eredità della virtù del loro padre. A questo certamente vuole alludere l' antico ,, proverbio, che dice: *La famiglia, che si applica ad ammassare un tesoro di virtù, non*

,, *avrà*

(1) Bisogna ricordarsi, che l'Imperador della Cina è anche Sommo Pontefice; e che in tal qualità, deve dare istruzioni al suo popolo, come devono darle altresì i Governatori ed i Vicerè, che sono i di lui Vicarj

(2 Nella Cina corre un proverbio, che i malvagj temono gli spiriti.

„ *avrà bisogno di cos alcuna; goderà d' una*
„ *felicità che oltrepasserà gli stessi di lei desi-*
„ *derj.*

„ Per lo contrario, se non sapete regolare
„ il vostro cuore, se vi abbandonate agl'impe-
„ ti delle di lui sregolate inclinazioni, v'in-
„ gannerete nell' uno e nell' altro, in segreto
„ ed in pubblico, fabbricherete la vostra for-
„ tuna sopra la rovina del vostro prossimo,
„ e per arricchirvi, farete uso arditamente
„ della frode, dell' artifizio, e della menzo-
„ gna. Da principio vi sembrerà d' avere
„ qualche leggiero vantaggio: ma dopo aver
„ violati gli ordini del Tien, non vi lusin-
„ gate di poter evitare il di lui sdegno;
„ esso in segreto vi perseguiterà, e vi puni-
„ rà. Ciò che vi è riuscito d' acquistare per
„ istrade illecite, sarà ben presto dissipato;
„ ed insieme coi beni degli altri così mal
„ ottenuti, avrete il rammarico di vedere
„ sparire ancora i vostri: ovvero prenderete
„ la temeraria risoluzione d' abbandonare la
„ vostra patria, e d' andare a stabilirvi in
„ paesi rimoti. Quivi i vostri orgogliosi
„ pensieri non avranno alcun esito fortunato:
„ in vece d' innalzarvi, caderete nella po-
„ vertà, e farete ridotto all' estrema mise-
„ ria; fors' anche questa estremità, in cui
„ vi troverete, vi spingerà a fare qualche
„ colpo disperato. Allora farete ucciso sul

E.L. ERA CR. Ising 1728 Yong-tching.

„ fatto, e non avrete un palmo di terra
„ che vi serva di sepoltura; ovvero sarete
„ dato nelle mani della giustizia, e riceverete
„ dalla medesima il gastigo che avete meri-
„ tato coi vostri delitti. La vostra disgrazia
„ ravvolgerà anche le persone che compongo-
„ no la vostra famiglia; moglj, figlj, nipoti,
„ tutti saranno strascinati nell' esilio senz'
„ alcuna speranza di rivedere un giorno la
„ loro patria. Tali sono le sciagure, delle
„ quali vi avverte quest' altro proverbio: *La*
„ *famiglia, che si abbandona a praticare il ma-*
„ *le, sarà oppressa dalle afflizioni*. Queste
„ ammirabili parole, a noi trasmesse fin dai
„ secoli i più lontani, sono sicurissime e
„ verissime.

„ Io, che nutrisco un sincero affetto per
„ il mio popolo, che lo porto continuamen-
„ te nel mio cuore, e che credo mio dovere
„ istruirlo, entro nelle particolarità, affinchè,
„ così nella Corte come al di fuori, si di-
„ strugga il male, si faccia il bene; e la
„ tranquillità, la probità, e la giustizia re-
„ gnino in tutti i paesi dell' impero: ecco la
„ mia intenzione. Ma perchè mai così i primarj
„ Uffiziali delle provincie, come gli altri Uffi-
„ ziali subalterni non si applicano a trattarsi
„ reciprocamente con polizia, con dolcezza,
„ con umiltà, per servire d' esempio agli
„ altri nei paesi che governano? Perchè non

„ usano

„ usano la dovuta attenzione e zelo nel co-
„ municare e nell' inculcare al popolo le istru-
„ zioni che io spedisco? Vediamo oggigiorno
„ pochissimi esempi dell' antica rettitudine e
„ della semplicità dei nostri antenati; pure
„ ciò è quello che io desidero con sincerità,
„ e con ardore.

DELL' ERA CR. Iong 1728 Yong-tching.

„ Ciò che l' agricoltore Chevio ha fatto
„ nella città di Mong-tsing dimostra, per ve-
„ rità, che si distruggono gli usi malvagj, e che
„ ci è qualche cangiamento nei costumi: que-
„ sta n'è una sicura testimonianza; ecco ciò
„ che si può chiamare con verità un buon
„ presagio, un pronostico vantaggioso per il
„ governo (1). Di più, una così bell' azione
„ mi ha cagionato un piacere tanto grande, che
„ non posso esprimerlo; e fa nel medesimo
„ tempo un sommo onore al Vicerè Tinven-
„ go. Egli ne ha tutto il merito; e si vede,
„ che non senza frutto attende nella pro-
„ vincia dell' Ho-nan ad istruire, ad esorta-
„ re, a lodare, ed a ricompensare.

„ Io fò sopra tal proposito una riflessione.
„ Il cuore dell' uomo è naturalmente inclina-
„ to a stimare il dovere, ed ad amare la
„ virtù: gli uomini nascono con questo fon-
„ do di rettitudine; ed una tal inclinazione è

E 2 „ co-

(1) Ci fa conoscere con molto spirito, che i falsi pronostici annunziati dal Vicerè dell' Ho-nan non avevano fatto nel suo animo la minima impressione.

DELL' ERA CR. 1728 Yong-tching.

„ comune a tutti loro. In un villaggio me„ desimo composto soltanto di poche fami„ glie si trovano persone dabbene, sincere, „ ed attente a non allontanarsi dalla strada „ della rettitudine; e si può credere, che in „ un così vasto impero, fra un' immensa „ moltitudine di popolo, non si rinvengano „ molti, che amino la giustizia, e che stimi„ no e pratichino la temperanza? Senza dub„ bio se ne rinvengono; ma quelli che sono „ impiegati nel governo, trascurando di stabili„ re i buoni costumi, non fanno la minima „ attenzione alle azioni di virtù che si pra„ ticano; ovvero se ne hanno qualche cogni„ zione, le trascurano, non le palesano, e le la„ sciano nell'obblio. Se si applicassero continua„ mente ad istruire ed ad esortare il popolo: se „ procurassero d' investigare il vero merito: se „ onorassero coloro che si distinguono colla „ loro fedeltà, colla pietà filiale, colla con„ tinenza, colla rettitudine, l'onore, ch'essi „ loro prestassero, sarebbe uno sprone ch'ecci„ terebbe gli altri alla pratica della virtù; e „ si vedrebbe ben presto insorgere nel popolo „ una nobil'emulazione di divenir virtuoso. Se „ la virtù non rimanesse senza ricompensa, cia„ scuna famiglia sarebbe a gara per renderse„ ne degna.

„ Accordo all' agricoltore Chevio un man„ darinato onorario del settim'ordine, ed il

„ drit-

„ dritto di portarne l'abito e la berretta; di
„ più, gli dò cento once d'argento, ad ogget-
„ to di dimostrare quanta stima fo della di
„ lui rettitudine, e d' eccitare gli altri ad
„ imitare il di lui esempio.

„ Il Tien ha regolata, per ciascun paese
„ e per ciascuno di quelli che lo abitano,
„ l' abbondanza e la carestia, la ricchezza e
„ la povertà. Or si potrebbe pretendere, con
„ una condotta ingiusta, di forzare il Tien a
„ cangiare ciò ch' egli ha determinato, e d'ar-
„ ricchirsi a spese degli altri? Si pretende-
„ rebbe invano; e chi lo pretendesse s' in-
„ gannerebbe. Come! Uno scellerato, che
„ saccheggia, goderà dell'abbondanza! E l'uo-
„ mo dabbene, l'uomo giusto, che reprime i
„ moti della cupidigia, languirà nella mise-
„ ria? Ciò è quello che non si può credere,
„ e che non si può dire. Se tanto accadesse,
„ dove sarebbe la provvidenza del Tien? Ma
„ non si fanno queste riflessioni; e datosi il
„ cuore umano una volta in preda alla
„ sciaugurata inclinazione che ha per le ric-
„ chezze, questo desiderio di possedere va in esso
„ sempre più crescendo, e l' uomo ben presto
„ cessa, per così dire, d' esser padrone di se
„ stesso. Ecco perchè vedersi nell' occasione
„ di diventar ricco, ed aver la rettitudine
„ di non profittarne, trovar denaro e resti-
„ tuirlo, è stato riguardato in tutti i tempi

 „ co-

DELL' ERA CR. Tsing 1728 Yong-tching.

„ come un'azione degna di lode e d'ammira-
„ zione.

„ Frattanto Chevio è un uomo che vive
„ della sua fatica, un uomo del popolo,
„ un povero agricoltore: non si è mai ap-
„ plicato allo studio del *Chu-king*, del *Chi-*
„ *king*, e degli altri libri classici dei nostri
„ Savj: non gli furono giammai insegnate
„ le virtù degli antichi Savj medesimi, per-
„ chè egli avesse potuto imitarle; ma da
„ se stesso ha conservata la rettitudine da-
„ tagli dal Tien. In segreto, quando non era
„ osservato da alcuno, ei non se n'è allontana-
„ to: si è dato tutta la cura di ben istruire
„ la sua moglie; ed ambidue, nell' oscurità
„ d'un umil capanna, hanno tenuta una con-
„ dotta giusta ed irriprensibile. Ma lo Spirito,
„ che vede tutto e tutto conosce, avendogli
„ presi sotto la sua protezione, non ha permes-
„ so, che una così gran virtù restasse priva
„ d'onori: l'ha resa pubblica, ha voluto ch'
„ ella giungesse fin all'orecchio del Trono;
„ e che questo l'annunziasse con una Me-
„ moria, la ricompensasse col denaro preso
„ dal Tesoro Imperiale, e facesse registrare
„ i loro nomi nella storia, perchè la loro
„ riputazione divenisse eterna. Or bene, se
„ quest' agricoltore, avendo trovata la borsa,
„ avesse profittato del piccolo vantaggio che
„ gli si presentava, che mai avrebbe guada-

„ gna-

„ gnato? Cento e tant' once d' argento che
„ mai sono? Se ne sarebbe servito; e ne
„ avrebbe veduta la fine. Or si paragoni que-
„ sto piccolo guadagno colla riputazione, e
„ colla gloria che ha acquistate; qual dif-
„ ferenza! Essa è tanto grande, quanto quel-
„ la che si trova fra il cielo e la terra.

DELL' ERA CR. 1 ling 1728 Yong-tching.

„ Sì, lo ripeto, questa sola azione di Che-
„ vio mi assicura di tutto il resto della di
„ lui condotta. Costui senza dubbio ha sem-
„ pre conservato puro il suo cuore: è stato
„ sempre retto, sincero, giusto; ed il Tien che
„ vede tutto, il Tien, unico testimone delle
„ di lui buone azioni, lo ha ricompensato in
„ una così gloriosa maniera. Se ciascuno rien-
„ trasse in se stesso, e si sforzasse ad imitar-
„ lo; se ciascuno, seguendone l' esempio, re-
„ primesse i desiderj sregolati del proprio cuo-
„ re, non solamente avremmo la gioja di ve-
„ der risorgere gli antichi costumi e quei tempi
„ felici, nei quali, per una lodevole deferen-
„ za, *si cedeva la strada senza disputare*, *si*
„ *cedeva il campo senza litigare*, ma anche co-
„ loro, che praticano la virtù, riceverebbero
„ infallibilmente dal Tien una protezione
„ speciale, e dal loro Sovrano molti onori
„ e benefizj. Qual piacere, qual felicità per
„ tutto l' impero!

„ Uffiziali, che vi trovate innalzati alle
„ cariche, e che occupate posti luminosi,

DELL' ERA CR. 1728 Yong-tching.

" Letterati, che vi attribuite a gloria d' " avere il vostro nome scritto nei Tribu- " nali della Corte, e nel Collegio di Con- " fucio, ciò che io dico, riguarda special- " mente voi. Il popolo pratica la virtù; " un povero agricoltore ha potuto reprimere " la passione della cupidigia, ha saputo limi- " tare i suoi desiderj, non si è lasciato sedur- " re da un vil interesse; ed alla vista del " denaro, è rimasto invincibile come uno sco- " glio. Voi frattanto, o Mandarini, che sie- " te rispettati da tutto il popolo come suoi " precettori e suoi modelli, ad altro non pen- " sate che ad accumulare tesori sopra tesori: " impiegate mezzi iniqui per ammassare de- " naro: lo fate di notte, non potendovi riu- " scire di giorno; e ricevete doni che non " dovreste accettare. Letterati, che dovreste " colla vostra condotta essere agli altri d' " esempio e di regola, impiegate, a costo " della vostra riputazione medesima, i mezzi " i più ingiusti per arricchirvi, eccitate ed " intraprendete liti, v' incaricate di tutti gli " affari illeciti, e frequentate continuamente " i Tribunali; Mandarini e Letterati, ripeto, " all' udire l' azione di Chevio, potete non " essere ricoperti di confusione?

" Coll' intenzione di riformare e di perfe- " zionare il cuore di tutti i miei sudditi coi " buoni costumi, ordino, che si pubblichi

" nel-

„ nella Corte e nelle provincie la Memoria „ del Vicerè dell'Ho-nan: che vi si aggiunga „ quest' istruzione; o che i Governatori di cia- „ scuna città ne facciano fare più copie per „ essere affisse da per tutto, affinchè i Manda- „ rini ed il popolo ne abbiano una sicura, e „ circostanziata notizia. "

DELL' ERA CR. Tsing 1728 *Yong-tching*.

Due anni dopo, cioè, nel 1730, vi fu un terremoto, che costernò la capitale e tutti i paesi posti in quelle vicinanze, con una violenza di cui nella storia si trovano pochi esempj. Le prime scosse incominciarono nel trentesimo giorno di Settembre, un poco prima delle undici ore della mattina; e furono così repentine e furiose, che gli abitanti se ne avvidero dalla caduta degli edifizj, e dallo strepito spaventevole ch'essi facevano nel precipitare. Più di cento mila persone di questa capitale rimasero seppellite in un istante: molte più anche ne perirono nei luoghi vicini; e più borghi rimasero interamente distrutti.

1730

Questo terremoto non fu egualmente gagliardo nella linea che percorse. In diversi luoghi della linea medesima cangiò considerabili devastazioni, ed in altri si fece appena leggiermente sentire. Scorrendo la linea Nord-Ouest, ne levò furiosamente le case in linea perpendicolare; e quasi nel medesimo istante, facendole pendere al Sud-est, le ricondusse repentinamente al Nord-Ouest. A questi

sti due movimenti così opposti nulla potè resistere; più che le masse erano solide, più l'effetto ne fu violento.

Quattro leghe al Nord di Pè-king, la terra si aprì, e ne uscì una specie di fumo e di densa nebbia, la quale si ricoprì in seguito d'acqua, in alcuni luogi nera, in altri gialla, ed in altri nera e rossa. All'Ouest di questa città, si formò un'apertura della lunghezza di dugento-ottanta-sei pertiche: nella città medesima se ne formarono due altre molto grandi; e quattro, in *Tchang tchun-yuen*. Al Mezzogiorno di Pe-king, un fiume si accrebbe in maniera, che inondò tutte le terre contigue; e poco dopo, entrò di nuovo nel suo letto.

Questa prima scossa fu seguita, nel breve spazio di venti-quattr'ore, da venti-tre altre, ma assai più leggiere della prima. Dal giorno trentesimo di Settembre fin al dieci d' Ottobre, se ne sentirono molte altre; ve ne furono tre gagliardissime nella sera del giorno trentesimo di Settembre, e nel primo e nel secondo d'Ottobre. Una città, bombardata per il tratto di più mesi, non presenta uno spettacolo tanto orribile, quanto lo era, presso a poco, la capitale del vasto impero della Cina. Furono subbissate in poco tempo le mura della città, quelle del palazzo, le abitazioni dei Principi, gli edifizj pubblici, due superbe Chiese de' Gesuiti fabbricate l'una al Nord

e l'al-

e l' altra al Mezzogiorno della città medesima, dove il terremoto si fece sentire con più impeto; e finalmente le case dei Particolari furono o in parte o totalmente, rovesciate. Il palazzo medesimo dell'Imperadore, più solido di quanti edifizj si trovino nella Cina, soffrì danni molto considerabili. La superba casa di piacere, che questo Monarca aveva fatta costruire in *Yuen-ming-yuen* in vicinanza di quella che Camio aveva in *Tchang-tchun-yuen*, fu danneggiata a segno, che non potè essere ristaurata se non con immensi dispendj; e di quest' ultima rimasero appena pochi vestigj. Nel villaggio d' Hai-tien, in vicinanza di cui sono situati i due palazzi suddetti, ed in cui si contano più di cento-mila anime, perirono almeno venti mila persone. I palazzi di molti Principi particolari, situati nei contorni delle descritte case di piacere, furono quasi tutti subbissati.

Nel momento della scossa terribile, l'Imperadore, che passeggiava sopra un canale che attraversa i suoi giardini, si prostrò, tutto sbigottito in terra, sollevando gli occhj e le mani al Cielo; ed in un Editto, che pubblicò poco dopo, attribuì a se stesso questo flagello dello sdegno del Cielo. Per sicurezza, condusse le notti in una barca; e si accampava di giorno sopra le sponde d' un canale, un quarto di lega in distanza dal suo

palaz-

DELL' ERA CR. Tsing 1730 Yong-tching.

palazzo nella parte dell' Ouest, sotto una magnifica tenda, circondata da circa sessant' altre molto belle per uso dell' Imperadrice, e delle Regine. Ordinò, che si formasse, e gli si consegnasse uno stato delle case rovesciate, e del danno che ciascuna famiglia aveva sofferto: riparò ai più urgenti bisogni; e fece prendere dal tesoro un millione-dugento mila lire per distribuirsi alle otto bandiere. Ciò che i Grandi ed i Principi dell' impero riceverono in quest' occasione per di lui ordine ascese alla somma di dugento *ouan* o di circa quindici millioni: ma ciò, che contesta maggiormente l' umanità di Conginio è, che quantunque questo Monarca avesse proscritta la Religione Cristiana in tutto il suo impero, si risovvenne nondimeno in quei momenti d' afflizione dei Missionarj ai quali aveva accordata la grazia di rimanere in Pè-king; ed avendo ordinato che gli fossero condotti davanti, fece loro un dono di mille *taëls* per ajutargli a ristaurare le loro Chiese. Questo però non impedì, ch' ei qualche tempo dopo riassumesse il progetto, che aveva già formato, d' espellere interamente dal suo impero i Missionarj che si erano ritirati in Canton.

1732

Nell' anno 1732, nel ventesimo-settimo giorno della sesta Luna (corrispondente al decim'-ottavo del mese d' Agosto), i due

Tchi-

Tchi-bien, ovvero Governatori di Canton, intimarono ai Missionarj suddetti, in nome dei Mandarini-Generali della provincia, di doversi ritirare in Macao; e nel giorno medesimo, fu affissato da per tutto il *Chao-chi*, vale a dire, l'ordine dei Mandarini-Generali, il quale non accordava loro più di tre giorni di tempo per radunare i loro effetti e per imbarcarsi, colla proibizione di non tornare mai più in Canton. In un colpo così improvviso, i Missionarj stesero in fretta una supplica, chiedendo, che fosse accordata loro una più lunga dilazione, coll'idea d'informare di tutto, in tale spazio di tempo, i loro compagni di Pè-king; o almeno che si permettesse loro di lasciare un numero di Missionarj in ciascuna delle tre Chiese che avevano in Canton. Si presentarono colla Memoria suddetta alla porta del *Tsong-tou* e degli altri Mandarini: ma furono assai mal ricevuti; e non poterono ottenere che fosse presentata ai medesimi nè la loro supplica, nè il *tiè-tsè*, o biglietto di visita. Costretti in conseguenza a ritirarsi, dopo aver fatte alcune altre domande che tutte riuscirono inutili, rimasero finalmente convinti ch'era necessario pensare seriamente alla loro partenza.

Il primo *Cao-chi* si esprimeva con moderazione nel parlare della Religione Cristiana:

ma

DELL' ERA CR. Tfing 1732 Yong-tching.

ma un secondo, che fu egualmente pubblicato, non la risparmiava; ecco in quali termini il medesimo era concepito.

„ Noi, Ganio (a) *Tsong-tou*, Nagio (b) „ *Fou-yuen* ovvero Viceré, e Tasio (c), „ *Koan-song-tchin-fou*, vale a dire, Luogo„ tenente-Generale di Polizia e della Rifor„ mazione dei costumi, facciamo la dichia„ razione seguente. Il popolo Cinese inclina „ naturalmente a procacciarsi per mezzo del„ la sua fatica con che sostentarsi, ad ubbi„ dire alle leggi dell'impero, ed ad osser„ vare i riti, la temperanza, ed il pu„ dore; ed oggigiorno gli Europei voglio„ no introdurre una legge del tutto contra„ ria. Il morto Imperadore, per un effetto „ della sua bontà, aveva loro permesso di „ stabilirsi nel suo impero; poteva egli forse „ immaginare, che i medesimi sarebbero riu„ sciti così malvagj e così perversi? Pochi „ anni indietro, il *Tsong-tou* Movapio, aven„ do scoperto ch'essi seducevano colla loro „ malvagia dottrina i popoli della provincia „ del Fou-kien, rappresentò a Sua Maestà, „ che bisognava discacciargli da tutta la Ci„ na, e rimandargli in Macao, affinchè di là „ i medesimi avessero potuto tornarsene nei „ loro regni; ma per una grand'indulgenza, „ la

(a) *Ngao*.
(b) *Yang*.
(c) *Tsiao*.

„ la Maestà Sua si contentò d'esiliargli nella
„ città di Canton, e di permetter loro di ri-
„ manervi finattanto che non si avesse avuto
„ qualche nuovo motivo di disgustarsi della
„ loro condotta. Un così considerabil bene-
„ fizio meritava che per - gratitudine questi
„ Europei si contenessero nei limiti del loro
„ dovere; ciò non ostante, noi vediamo,
„ contro ogni nostra espettazione, ch'essi con-
„ tinuano le loro ordinarie pratiche, senza
„ dimostrare in alcuna maniera di correg-
„ gersi, impiegando il loro denaro nel con-
„ ciliarsi gli animi dei popoli, e nel fare a
„ questi abbracciare la loro legge. Nel gior-
„ no di festa, i Cristiani, uomini e donne,
„ corrono, in guisa d'insensati, alle loro Assem-
„ blee. Il popolo stesso, per istupidità o per
„ speranza di conseguire il denaro dal che si
„ lascia lusingare, non ha vergogna di
„ prostrarsi in terra innanzi a loro: le don-
„ ne, egualmente sedotte, si radunano in
„ alcune case; e fra questa moltitudine quan-
„ ti delitti si commettono! La seduzione e
„ la corruttela altro non fanno che andare di
„ giorno in giorno sempre crescendo: i nostri usi
„ sono rovesciati, i costumi si corrompono, la
„ probità naturale si estingue; or si può pen-
„ sare a così gravi disordini senza sentirne un
„ estremo dolore, e senza lasciarsi muovere
„ dallo sdegno? Sarebbe senza dubbio cosa

„ con-

,, conveniente punire con un' estrema severità
,, quelli, i quali, fra il popolo, si sono resi
,, delinquenti di simili eccessi: ma noi vo-
,, gliamo piuttosto accordar loro il tempo
,, di correggersi; e ci contentiamo d' in-
,, viare in Macao *Ngan-toni* (*Frate Antonio*
,, della Concezione Francescano Spagnuolo), e
,, gli altri quattordici che sono stati già no-
,, minati (nel precedente *Chao-chi*). In con-
,, seguenza non faremo altre perquisizioni di
,, così fatti disordini; tal è lo scopo di que-
,, sta dichiarazione che indrizziamo al popolo,
,, ed ai soldati.

,, Voi adunque, o Cinesi, di qualunque con-
,, dizione e grado siate, che avete sangue nel-
,, le vene, che vi siete applicati o allo studio
,, delle lettere o a coltivare la terra, e ch'
,, esercitate la professione d' artefici o di mer-
,, canti, onorate e rispettate i vostri genito-
,, ri, ed occupatevi nella fatica a voi conve-
,, niente. Capi di famiglia, non trovate for-
,, se in questa fatica con che poter sostentare
,, i vostri figlj? Perche avete la bassezza di
,, ricorrere ai vili Europei? E voi, o donne,
,, che siete state educate nell' interno delle vo-
,, stre case, non dovete forse avere imparato
,, a conservare il pudore ch' è l' ornamento
,, del vostro sesso? Come adunque vi abban-
,, donate agli artifizj di quei disprezzabili
,, stranieri? Bisogna, che d' ora in avanti vi

,, pen-

„ pentiate delle colpe che avete già commesse: „ che torniate ad osservare i doveri prescritti „ dal vostro sesso: che i padri istruiscano i lo„ ro figlj, i mariti le loro moglj; e che „ rinunziando a sì fatti disordini, tutti di „ nuovo rientriate nella vera strada che con„ duce alla virtù. Se vi correggete, merite„ rete d'essere da noi riguardati come un po„ polo degno di questo glorioso impero, e „ farete scordarci di ciò ch'è accaduto „ per il passato. Non siate ostinati a se„ gno di volere rimanere nella vostra ceci„ tà; giacchè siete nati fra gli uomini, vi„ vete come uomini, e non come bestie, „ in vergogna dei vostri antenati, e della „ vostra posterità. Speriamo che le nostre „ esortazioni otterranno tutto da voi; tal „ è il fine della nostra dichiarazione. "

Siccome si contavano in Canton non meno di trenta Missionarj, ed i *Cao-chi* non facevano menzione se non di soli quattordici, così gli Europei speravano che i sedici fra essi sarebbero rimasti in detta città; e vivevano con tal lusinga, allorchè due Mandarini subalterni, ch'erano stati incaricati d'affrettare la loro partenza, gli disingannarono, e gli obbligarono, nella sera del ventesimo giorno, a porsi tutti alla vela. Il *Tchi-hien* d'Hiang-chan, il quale ha nel suo dipartimento il territorio di Macao, giunse in questa città subi-

 to

DELL' ERA CR. Iling 1732 Yong-tching.

to dopo di loro; ed uniformandosi agli ordini che aveva ricevuti dai suoi Mandarini supremi, fece sbarcare i domestici ed i Cristiani, che lo avevano seguito, in numero di irca einque-cento, prese i loro nomi, e gli rimandò, carichi di catene, in Canton, dove dodici ne furono condannati a soffrire venti colpi di bastone, e gli altri ad essere rinchiusi in carcere.

Gli Europei residenti in Pè-king erano persuasi, che i Mandarini di Canton non si erano lasciati trasportare ad un tal eccesso di rigore se non in conseguenza d'un ordine segreto ricevuto della Corte; contuttociò ricorsero all'Imperadore, e lo supplicarono a permettere almeno a tre o quattro Missionarj di rimanere in Canton, ad oggetto di ricevervi le lettere, e le spedizioni che loro andavano dall'Europa, e per servir loro di corrispondenti. Conginio rispose, che dovendo le navi Europee fare d'allora in poi il loro commercio in Macao, sarebbe stata cosa più vantaggiosa per essi che fossero in quest'ultima città quelli i quali avevano la cura dei loro affari, piuttosto che in Canton dove le navi medesime non dovevano mai più ritornare. Essi replicarono, che nel porto di Macao non si trovava acqua abbastanza, e che in conseguenza i grossi legni dell'Europa non potevano entrarvi: in oltre, che il porto stesso ave

va

va poca estensione per ricevere nello stesso tempo le navi Portoghesi e quelle degli altri regni; e che finalmente, non essendo Macao città di commercio, non si trovava in istato di somministrare i viveri ai bastimenti esteri. L'Imperadore, sorpreso, disse, che se ciò fosse stato vero, si sarebbe permesso a tre o quattro dei loro compagni di tornare in Canton. Dall'altra parte però, incaricò i suoi Ministri di verificare questi fatti, e di mandare i suoi ordini al Governatore-Generale ed al Vicerè della provincia del Kouang-tong, i quali non mancarono di fare nuove rimostranze, e di scatenarsi furiosamente contro tutti i Missionarj di Pè-king, ed in particolare contro di quelli ch'essi avevano esiliati in Macao; ed a fine di distruggere tutto ciò che i primi avevano detto all'Imperadore relativamente alle qualità del porto di questa città, aggiunsero alle nuove rimostranze un piano dello stesso porto, formato secondo le loro mire.

1733

Non riuscì difficile ai Missionarj di Pè-king rispondere a questi scritti, che i Ministri di Stato comunicarono loro per ordine dell'Imperadore, lo che essi fecero dettagliatamente in una supplica, in data del dì decimo-settimo della duodecima Luna (vale a dire, del trentesimo-primo di Gennajo dell'anno 1733). Ma siccome era vicina la fine dell'anno Cinese, ed i primarj Ministri era-

no occupati nel regolare gli Uffizj di tutti i Tribunali, che in tal tempo sogliono vacare (1), così i medesimi non poterono ottenere udienza se non dopo che queste vacanze furono interamente passate. Frattanto il Monarca mandò loro alcuni cervi, fagiani, pesci gelati, e frutti, come doni del nuovo anno, che cadeva nel dì decimo-quarto di Febbrajo; ed in questo medesimo giorno, accordò loro la lusinghiera distinzione di fare le ordinarie cerimonie davanti la sua persona, ed altri onori, dal che essi giudicarono, ch' egli aveva disegno di raddolcire il rammarico, da cui erano penetrati.

Finalmente nel dì terzo della prima Luna (18 di Maggio), CONGINIO, malgrado i molti affari d' importanza che tenevano occupata la Corte, tornato che fu dalla sepoltura di Camio, suo padre, dov' era andato a fare le cerimonie solite a rinnuovarsi nella stagione di primavera, mandò a chiamare quelli, fra gli Europei, che intendevano meglio la lingua Cinese, e fra gli altri Selicio (a) (*Pedrini*, Missionario della Propaganda); e diede loro udienza, in presenza di due principali Ministri che aveva fatto chiamare all' espresso oggetto d' esser

(a) *Selikè*.

(1) Queste vacanze durano almeno per venti giorni; ed in tal tempo tutti gli affari del governo restano sospesi.

fer teſtimoni di ciò che doveva dire, e d' eſeguire i ſuoi ordini. L' Imperadore ſembrava che foſſe determinato contro i Miſſionarj, che voleva aſſolutamente diſcacciare dalla Cina; ed i di lui diſcorſi ſi aggiravano principalmente ſopra la proibizione che la religione Criſtiana faceva ai ſuoi ſeguaci d'onorare gli antenati dopo la morte. " Voi non
„ preſtate alcun onore ai voſtri genitori ed ai
„ voſtri antichi defunti (loro diſſe): non
„ vi portate giammai preſſo la loro ſepoltu-
„ ra, lo che è un empietà grandiſſima; non
„ fate dei voſtri genitori un maggior conto
„ che d' una tegola che vi trovate ſotto i
„ piedi. Teſtimone Mocampio ch'è della fami-
„ glia Imperiale; ſubito che abbracciò la vo-
„ ſtra legge, ei perdè il riſpetto per i ſuoi an-
„ tenati ſenza che alcuno aveſſe potuto vincere
„ la di lui oſtinazione. Queſta è coſa che non
„ ſi può ſoffrire; in conſeguenza io mi trovo
„ nell' obbligazione di proſcrivere la voſtra
„ dottrina, e di proibirla in tutti i paeſi del
„ mio impero, Dopo tale proibizione, non
„ potrà eſſerci alcuno che oſi abbracciarla:
„ voi ſarete adunque quì ſenz' alcuna occu-
„ pazione, ed in conſeguenza ſenza onore;
„ ecco la ragione, per cui è neceſſario che vi
„ ritiriate. " Durante queſto diſcorſo che CONGINIO pronunziava con una particolar rapidità, e con un tuono di fiducia che mani-

DELL' ERA CR. J ſing 1733 Yong-tching.

nifestava fin a qual segno era convinto della giustizia dei suoi rimproveri, teneva gli occhj fissi sopra *Pedrini* col quale aveva sovente disputato sopra tal materia, mentr'era ancor vivo Camio, suo padre. Quando gli Europei ebbero la libertà di poter parlare, dissero a questo Principe, ch'era stato mal informato: atteso che l'obbligazione d'onorare i defunti era prescritta dalla legge Cristiana; ed i Cristiani visitavano le sepolture dei loro antenati, ma senza chieder loro, e senz'aspettarne cos'alcuna. „ Voi „ avete adunque le tavolette (replicò Congi- „ nio)? „ Non solamente le tavolette (ripi- „ gliarono gli Europei), ma anche i loro ri- „ tratti, che ce ne richiamano meglio la me- „ moria: " Il Monarca, sorpreso all'udirgli così parlare, soggiunse: „ Io non conosco la „ vostra legge, e non ho giammai letti i „ vostri libri. S'è vero, come voi mi as- „ sicurate, che non siete contrarj agli onori „ che la pietà filiale prescrive riguardo ai ge- „ nitori, potete liberamente rimaner qui. „ Ecco fatti che io credeva contestati (diss' „ egli ai suoi due Ministri); e che, ciò non „ ostante, essi negano costantemente. Esamina- „ te con attenzione quest'affare: procurate di „ venire esattamente in chiaro della ve- „ rità: fatemene la vostra relazione; ed io „ darò, in conseguenza d'essa, i miei ordi- „ ni. "

I Mi-

I Ministri si ritirarono, e vollero in fretta interrogare gli Europei che gli seguirono fin nel vestibolo. Fecero però loro intendere, che quest' affare non poteva esser dilucidato in così poco tempo; e che nel giorno seguente, dovessero consegnare i libri, per potere essi trovarvi la soluzione dei dubbj proposti dall' Imperadore. Riceverono i libri: ma gli Europei non poterono penetrare nè quale fu il giudizio ch'essi ne formarono, nè ciò che ne dissero all'Imperadore; seppero solamente, che uno dei Dottori del loro Tribunale ai quali gli diedero a leggere, disse ad alta voce, dopo averlo fatto, che chi non era santo, difficilmente poteva osservare tal legge. *Fengînio* (a), *Sopalvio* (b), diversi *Ho-chang*, alcuni *Tao-ssè*, ed i primi Presidenti del Tribunale dei Riti e di quello dei Censori dell' impero furono incaricati egualmente d' esaminare i libri suddetti; ma dopo più di cinque mesi, i due Ministri di Stato gli rimandarono agli Europei senza far dir loro una sola parola nè di ciò che ne pensavano, nè delle disposizioni nelle quali si trovava l' Imperadore.

DELL' ERA CR. Iiing 1733 *Yong-tching.*

Nell' anno 1735, nel giorno ventesimo-terzo dell' ottava Luna (settimo d' Ottobre), CONGINIO, nel dare udienza, secondo il suo costume, da circa il mezzogiorno fin alle due ore,

1735

(a) *Fei-chin-gin.* (b) *Tsou-pou-lai.*

DELL' ERA CR. Tsing 1735 Yong-tching.

ore, sentendosi incomodato, si ritirò per riposarsi, e per prender qualche medicina; e nello stesso giorno, prima delle nove ore della sera, morì in *Yuen-ming-yuen*, sua casa di piacere, nell' anno cinquantesim'-ottavo dell' età sua, e decimo terzo del suo regno. Il di lui cadavere fu spedito in Pè-king, circa la mezzanotte, come se fosse stato semplicemente infermo; ed alcuni giorni dopo, si pubblicò che era morto.

Egli fu (come si dice) poco pianto e dai Grandi e dai popoli (1), ai quali si era reso odioso a motivo della sua durezza, e della sua avarizia, malgrado le lagrime apparenti, ed i gemiti forzati accordati alla decenza ed all'uso, si scuopriva sopra tutti i volti una gioja segreta che non osava manifestarsi. Il rigore, ch'ei fu obbligato ad esercitare verso i suoi fratelli ed altri Principi del sangue che osarono attentare alla sua Corona, dovè suscitargli, in fatti, un gran numero di nemici, i quali dovevano tutto temere dalla di lui fermezza, dal di lui amore per il buon ordine, e del di lui inviolabil attacco all'esatta osservanza delle leggi. La Religione Cristiana, proscritta nei di lui Stati: i Missionarj discacciati dalle provincie ed esiliati primieramente in Canton ed in seguito in Macao: il

(1) Si veda la Lettera Dedicatoria del XXIII Volume delle *Lettere Edificanti*.

il timore continuo in cui erano quelli, ai quali era ſtato permeſſo di rimanere in Pè-king, d' eſſere in ogni momento sbanditi perpetuamente dall' impero: finalmente la ſperanza, che avevano gli Europei di veder rinaſcere ſotto un nuovo governo quei giorni di favore e di protezione dei quali avevano goduto ſotto il regno di Camio; tutti queſti motivi, riuniti, fecero loro riguardare la morte di Conginio come un principio d' una nuova felicità, la quale poteva ſedare le loro inquietudini, onde da quel momento eſſi incominciarono a reſpirare. L'avarizia, che gli ſi rimprovera, ſembrerà anche più mal fondata a chiunque rifletterà imparzialmente ſopra le azioni che depongono dei ſentimenti di queſto Monarca. Le ſomme immenſe ch'ei impiegò in ſollievo dei poveri, nelle riſtaurazioni, e nell' erezioni di molte fabbriche utili, ſono altrettanti titoli, che parleranno in di lui favore preſſo la giuſta poſterità; e proveranno l' ingiuſtizia d' un rimprovero così poco meritato.

Conginio fu un Principe pieno di zelo per l' oſſervanza della ſua religione; e ſi piccò di camminare ſcrupoloſamente ſopra le pedate dei più illuſtri Imperadori Cineſi che ſi erano ſegnalati per mezzo della loro pietà. Avendogli un Vicerè di provincia dato avviſo d' una ſterilità generale che minacciava il ſuo governo a motivo d'una eſtraordina-

ria

ria siccità, questo Principe si rinchiuse nel suo palazzo, dove digiunò ed orò fin attanto che non ebbe saputo che alcune piogge abbondanti avevano ravvivata la speranza degli agricoltori. Fece successivamente pubblicare un Editto, in cui si ordinava, che i primarj Mandarini lo informassero di tutte le calamità accadute nei loro distretti; e coll'idea che vi fosse tra il Tien e l'uomo una corrispondenza di colpe e di gastighi, di preghiere e di benefizj, gli esortava ad adempire esattamente i loro doveri, ed a guardarsi dal commettere delitti, per poter così placare quest' Ente Supremo. In occasione che un *Tsong-tou* gli aveva fatto sapere, che in tutti i luoghi nei quali erano stati innalzati tempj al Generale d' armata *Lieou-mong*, le campagne non erano soggiacciute alle devastazioni delle cavallette e degl' insetti, questo Monarca indrizzò ai primarj Mandarini la seguente istruzione, che fu pubblicata da per tutto.

„ E' stato mal interpretato l'avvertimento
„ che ho dato ad alcuni dei primarj Uffiziali, ad oggetto di prevenire il danno che gl'
„ insetti cagionano in tutte le provincie dell'
„ impero. Si è pensato, che io cada nell'errore di quelli che credono negli spiriti, chiamati *Kuei-chin*, come se sia persuaso che
„ le preghiere fatte a questi pretesi spiriti abbiano l'efficacia di riparare alle nostre afflizioni.

„ Or

„ Or ecco ciò che ho avuto intenzione di
„ far intendere. Ci è fra il Tien e l'uomo
„ una relazione ficura di ricompenfe e di
„ gaftighi. La caufa delle calamità, che de
„ folano le campagne, è o che allontanandofi
„ il Sovrano fteffo dalla rettitudine neceffaria
„ per ben governare, il Tien impiega tali
„ gaftighi per obbligarlo a rientrare in dove-
„ re: o che i primarj Uffiziali ufano una
„ foverchia trafcuraggine in ciò che riguarda
„ il ben pubblico, e non fi regolano fecon-
„ do i dettami della giuftizia: o che i Go-
„ vernatori delle città mancano di dare al
„ popolo gli efempj e l'iftruzione che loro
„ prefcrive il proprio carattere; quindi av-
„ viene, che violandofi generalmente le leggi,
„ e difprezzandofi i buoni ufi, fi vive in un
„ eftremo difordine. Effendo il cuore dell'
„ uomo corrotto, l'unione, che deve re-
„ gnare fra lui ed il Tien, fi turba: il Tien
„ fofpende gli effetti della fua inclinazione
„ benefica; e quindi ci piovono addoffo le
„ difgrazie.

„ Convinto dell' eccellenza di quefta dot-
„ trina, fubito che mi giunge l'avvifo che
„ qualche provincia foffre, rientrando in me
„ fteffo, mi do ad efaminare la mia pro-
„ pria condotta, e procuro di diftruggere i
„ difordini che conofco d'efferfi introdotti nel
„ mio palazzo. Di mattina, di fera, durante

„ tut-

DELL' ERA CR. Tsing 1725 Yong-tching.

„ tutto il giorno, sono pieno di rispetto e
„ di timore per placare il Tien irritato, e
„ per arrestare gli effetti del di lui sdegno.
Indrizzando in seguito il discorso ai Governatori delle provincie ed ai popoli, gli sollecitava a secondarlo, ad adempire egualmente questo dovere, a cooperare a perfezionarsi, ed a riformare i loro costumi, come l'unico mezzo d'ottenere la protezione del Tien. Soggiungeva: „ Quando vi si dice d'invocare i *Kuei-*
„ *chin*, che intendete voi che vi si dica? Vi
„ si dice, al più, d'interporre la loro media-
„ zione per presentare al Tien i nostri sin-
„ ceri omaggj, ed i ferventi nostri desiderj:
„ Pretendere, per mezzo di queste preghiere ed
„ invocazioni, allontanare le calamità mentre
„ trascuriamo i nostri doveri, è lo stesso che
„ volere attingere da un fiume dopo averne
„ diseccata la sorgente, lo stesso che trascura-
„ re l'essenziale per attaccarsi all'accessorio.
„ Il Tien, di sua natura, si compiace di far
„ bene, di spandere sopra di noi i suoi favo-
„ ri, di conservarci, di proteggerci. Se mai
„ avviene che adopri il rigore, lo fa per-
„ chè l'uomo stesso se lo tira addosso; quin-
„ di l'uomo solo è l'autore della sua pro-
„ pria disgrazia. La cosa certamente la più
„ deplorabile è, che spesse volte il volgo,
„ ignorante ed incapace di ben riflettere,
„ sentendosi afflitto o delle piogge ecceden-
„ ti

„ ti o da qualche ſiccità eſtraordinaria, in ve-
„ ce di rientrare in ſe ſteſſo, d'eſaminare la
„ condotta da eſſo tenuta, e di correggerſi del-
„ le colpe commeſſe, ſi dà in preda ſconſi-
„ gliatamente al dolore ed alla diſperazione;
„ ed aggiungendo in tal forma colpe a colpe
„ e delitti a delitti, riduce agli ultimi eſtremi
„ le ſue diſgrazie, e diſtrugge ſempre più
„ l'unione che deve regnare fra l'uomo ed il
„ Tien, obbligandolo a punirli nella più ri-
„ goroſa maniera.

L'Imperadore Conginio era vivamente penetrato della verità di queſti principj, che aveva attinti dalle azioni e dalle maſſime dei più antichi Savj della Monarchia; ed abbracciava con avidità tutte le occaſioni, che gli ſi preſentavano, per inſinuargli, e per imprimergli nell' animo dei ſuoi ſudditi. Volendo onorare uno dei principali Mandarini di Chin-yang, capitale della provincia del Leaotong, gli ſpedì, nel principio dell'anno, il carattere, detto *Fe*, che ſignifica felicità, e gli ſcriſſe di ſuo proprio pugno; diſtinzione riſpettabile, che ſi riguarda come un ſommo onore, e ſi conſerva con una particolar cura nelle famiglie. Il Mandarino lo ringraziò nei ſeguenti termini: „ Io era nato (gli diſſe)
„ per condurre tutta la mia vita nelle diſgra-
„ zie; ma la Maeſtà Voſtra ſi è degnata di
„ rendermi felice." Conginio gli fece que-

ſta

DELL' ER. CR. 1 sing 1731 Yong-tching.

sta risposta. „ La felicità è stata costantemen„ te attaccata alla pratica della virtù: tutti „ gli uomini sono nati per esser felici; e non „ ci è alcuno che possa con verità sostenere „ la proposizione contraria. Fra quelli che „ possedono immense ricchezze, o che si „ vedono innalzati ai più sublimi onori, „ non si contano infelici; e nella classe me„ desima di coloro che sono destinati a vi„ vere nel disprezzo o nella povertà, si tro„ vano anche molti felici. La più gran di„ sgrazia di quelli che si lamentano del„ la loro condizione è ch' essi non esaminano „ qual'è la vera sorgente delle loro pretese mise„ rie; atteso che formare un giudizio della „ felicità o delle disgrazie a fronte degli ono„ ri e delle ricchezze, del disprezzo o della „ povertà, è lo stesso che ignorare in che con„ siste la vera felicità, la quale dipende dall'uo„ mo solo, non già dall Imperadore, che non ha „ la maniera, ed il potere di procurarla. Pra„ ticandosi il bene, si fabbrica la propria feli„ cità; ed ecco qual è l'unica di lei sorgen„ te. Quando io spedisco ai miei primarj „ Uffiziali il carattere esprimente la *felicità*, „ è mia intenzione, che alla vista della mede„ sima, essi entrino in se stessi, adempiscano i „ doveri del loro proprio stato, pensino che „ si dà una vera felicità, e procurino, mer„ cè un' irriprensibil condotta, di procurarsela.

„ Se

„ Se avete adunque immaginato che io ab-
„ bia l' abilità di rendere un uomo felice, fie-
„ te ſtato in un grand' errore ."

In tal guiſa, l' Imperadore Congino iſtruiva i ſuoi popoli; ed in qualità di *figlio del Cielo* di cui era il Luogotenente ſopra la terra, inſegnava loro, come a proprj figlj, il riſpetto che i medeſimi dovevano avere per la religione, per le leggi, e per i buoni coſtumi. Diede loro egualmente l' eſempio della gratitudine e della ſtima, che i diſcepoli devono ai maeſtri anche dopo la loro morte, facendo decretare onori a Copatavio (a), ſuo precettore.

Copatavio aveva in altri tempi occupata la carica di Primo-Preſidente del Tribunale dei Riti. L' Imperadore Camio, che faceva una particolare ſtima della di lui probità e della di lui abilità così nell' arte militare come nelle lettere, ſi determinò ad impiegarlo, inſieme col Generale Moncavio (b), contro un Principe che ſi era ribellato, e che voleva farſi conoſcere in qualità di Re nelle due provincie del Yun-nan, e del Kouang-ſi. Terminata che fu queſta ſpedizione, l' Imperadore lo ſcelſe per precettore di molti Principi, fra gli altri di Conginio, il quale fece progreſſi rapidiſſimi ſotto un maeſtro conſumato non meno nella pratica che nella teorica. Copatavio, ridot-

(a) *Coupataï*. (b) *Moan-kï-tou*.

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

dotto alla necessità, attesa l'età sua già troppo innoltrata e le sue malattie, di chiedere la permissione di ritirarsi, finì di vivere, pianto oltremodo da CONGINIO, il quale volle andare in persona a prestargli gli ultimi doveri, e diede la commissione ai suoi Uffiziali di portarsi a fare, in suo nome, le consuete cerimonie sopra la di lui sepoltura. Questo Principe, essendo, diciott'anni dopo, salito sopra il Trono, memore delle obbligazioni che professava al suo maestro, ordinò che si convocassero il Tribunale degli Uffiziali dell'impero e quello dei Riti, e fece l'elogio di Copatavio, contestando in tal guisa d'aver sempre conservata per il medesimo una tenera rimembranza, ed una gratitudine vivissima. I Tribunali suddetti, consultati del Monarca, determinarono che si accordassero al morto Uffiziale gli onori che la nazione, per un savio tratto di politica, è stata solita a decretare in tutti i tempi agli uomini che si sono distinti da tutti gli altri col loro merito.

Il numero considerabile dei savj regolamenti fatti da CONGINIO, i più minuti dettaglj nei quali ei non temeva d'entrare, l'ardore che dimostrò in tutte le occasioni di sagrificar se stesso al ben pubblico e di prevenire i bisogni del suo popolo sono altrettanti titoli, e prove innegabili della di lui vigilanza, attivi-

tività, ed applicazione agli affari concernenti il governo. Portò egli la sua attenzione così oltre, che giunse fin ad esigere che non si potesse punire alcuno colla morte prima che gli fosse stato presentato per tre volte il di lui processo: „ Due cose (soleva dire questo „ Monarca) devono rendermi molto attento „ quando si tratta di condannare qualcuno „ dei miei sudditi a morire: la stima che mi „ convien fare della vita d'un uomo; e la „ tenerezza e la compassione che sono in „ debito d'avere per il mio popolo. Queste „ riflessioni m'impegnano a proibire, che quin„ di in avanti si punisca veruno col suppli„ zio della morte, prima che il di lui pro„ cesso mi sia stato presentato per tre volte. "

DELL' ERA CR. 1735 Yong-tching.

Le prudenti precauzioni prese dall'Imperadore CONGINIO riguardo ai delinquenti possono sembrare incredibili. Siccome nella Cina vi è un giorno destinato, nella stagione d'autunno, per la loro esecuzione, così, qualche tempo prima, il Tribunale dei Delitti si dà la cura di far trascrivere in un registro tutte le informazioni, che durante il corso dell'anno, gli sono state trasmesse dai Tribunali subalterni di giustizia. Si aggiunge a ciascuna delle informazioni suddette la sentenza del Tribunale subalterno di Giustizia, e quella del Tribunale della Corte. In seguito questo Tribunale si raduna: rivede tutto con attenzio-

ne; quindi ne fa estrarre due copie, l'una per essere presentata all'Imperadore, il quale l'esamina di nuovo particolarmente, l' altra per esser letta in tutti i Tribunali supremi rappresentati dai loro primarj Uffiziali, i quali danno tutti il loro suffragio. In tal guisa l'uomo il più oscuro gode, nella Cina, d'un privilegio che non si accorda negli altri paesi se non ai personaggj i più distinti, vale a dire, del dritto di non poter esser giudicato e condannato se non da tutte le Camere radunate. Questo ancora non basta: quando la seconda copia è stata esaminata da tutte le Camere, è presentata all'Imperadore; e finalmente se n'estraggono novant'-otto altre copie in lingua Tartara, e novant'-otto in lingua Cinese, che il Monarca fa di nuovo esaminare dai più abili Uffiziali della Corte, Tartari e Cinesi.

L'attenzione dell'Imperadore Conginio, quando si trattava della vita d'un uomo, oltre al dimostrare la di lui tenerezza verso i proprj sudditi, fa altresì l' elogio della di lui attività ed applicazione continua al governo dell'impero. Le delizie del di lui palazzo di *Yuen ming-yuen*, dove soleva talvolta andare a riposarsi delle fatiche e degl'imbarazzi del Trono, non impedivano ch'ei spedisse gli Uffiziali, e rispondesse a tutte le Memorie, come se fosse stato nella Reggia

di

DELL' ERA CR. Tſing 1725 Yong-*tching*.

di Pè-king. Un giorno, eſſendoſi portato nella ſala d'udienza, rimaſe attonito nel vedere che niuno gli preſentava ſuppliche; ſi fece quindi chiamare i Principi ch'erano di ſervizio(1), e parlò loro così:

„ Oggi ſono andato a ſedere, ſecondo il
„ mio coſtume, nel *King-tching-tien*, ovvero
„ ſala d'udienza, per ricevere le ſuppliche;
„ ma non vi ho trovato nè alcun Uffiziale,
„ nè alcun Miniſtro, nè alcuno delle otto
„ bandiere che ſi foſſe preſentato per parlar-
„ mi d'affari. Si crede forſe, che io venga
„ quì per divertirmi, e per evitar la fatica;
„ ed atteſa tal falſa ſuppoſizione, s'interrom-
„ pe il corſo degli affari pubblici. Queſto
„ però è un inganno: vengo quì unicamente
„ per reſpirare un'aria più ſalubre di quella
„ che ſi reſpira nel ricinto delle mura; ma
„ intendo che gli affari camminino col loro
„ piede ordinario, e che ſi ſpediſcano giornal-
„ mente, come ſi fa quando ſoggiorno in Pè-
„ king, ſenza pretendere di darmi alcun mo-
„ mento nè di ripoſo, nè di paſſatempo. “
Ordinò, che quando ſi trattava di coſe premuroſe e neceſſarie, non vi foſſe giorno determinato; e che quindi ognuno foſſe potuto

(1) Di notte e di giorno vi ſono alcuni Principi e Grandi in un luogo determinato del palazzo, per ricevere gli ordini dell'Imperadore, e per farglí eſeguire.

DELL' ERA CR. 1ſing 1699 Yong-tching.

andare a parlargli ſenza la minima dilazione. Riguardo agli affari ordinarj, ſtabilì i giorni nei quali ciaſcuna Corte Suprema, ciaſcuna Bandiera, e ciaſcun Tribunale ſubalterno ſi foſſe portato ſucceſſivamente in *Yuen-ming-yuen*, ſenza laſciarſi un ſolo giorno di vacanza.

Conginio aveva avuti, dalle ſue differenti moglj, molti figlj: ma quando morì, glien' erano rimaſti ſoli tre, niuno dei quali era legittimo; l'Imperadrice, già morta da qualche tempo indietro, non glie ne aveva dato alcuno. Il maggiore dei tre, in età di venticinque o venti-ſei anni, salì, ſenz'al cuna contraddizione, ſopra il Trono, ſebbene foſſe ſtato nominato ſegretamente Principe ereditario, com'egli ſteſſo dichiarò in preſenza di tutti i Grandi, manifeſtando l'anno ed il giorno in cui n'era ſtato ſteſo l'atto, ed il luogo dove queſto era ſtato depoſitato.

CELONNIO, in Cineſe KIEN-LONG

1736

Queſto Principe, nel porſi in poſſeſſo del Trono, diede agli anni del ſuo regno il nome di *Kien-long*, che ſignifica, in lingua Cineſe, *Benefizio del Cielo*; e nominò quindi quattro Reggenti, incaricandogli della cura di governare l'impero durante il tempo del lutto. Queſto Principe, occupato unicamente nelle lettere (1), era ſtato da ſuo padre tenuto lontano

(1) L'Imperadore Celonnio, durante il tempo dei ſuoi

tano da tutto ciò che riguardava gli affari, dei quali non aveva in conseguenza se non una confusa cognizione; quindi pensava, ch'essendo ancora giovine, gli era assolutamente necessario il loro ministero. Ebbe contuttociò la prudenza di non conferir loro se non un'autorità di cui si riservò di limitare l'estensione a suo grado.

Il carattere dolce e benefico del nuovo Monarca si fece ben presto conoscere da tutto l'impero; immediatemente i popoli, specialmente i Principi che componevano la di lui famiglia, riceverono prove sensibili della di lui bontà, e della di lui clemenza. Diede egli subito ordine al Tribunale, che ha l'ispezione sopra ciò che concerne i Principi, di rimettere in libertà, e di ristabilire nel loro primo grado i figlj dell'ottavo e del nono Regolo, suoi zii, ch'erano detenuti tuttavia in prigione, e che non meritavano d'essere puniti degli errori dei loro padri. Ordinò egualmente, che si spedissero Uffiziali a cercare gli altri Principi degradati, ed esiliati da lungo tempo indietro o nella Tartaria, o nelle diverse provincie della Cina; ei temeva, che lasciandogli più lungamente nell'avvilimento,

 i me-

suoi primi studj, fece un piccolo discorso sopra la necessità, che hanno gli uomini di riconoscere una creazione. Questo discorso, al di lui avvenimento al Trono, fu pubblicato colle stampe; e secondo il sentimento del P. *Amiot*, merita d'esser letto. *Nuove Memorie concernenti i Cinesi*, Tom. II, pag. 375.

i medesimi non contraessero parentele poco convenienti alla loro nascita, ed i loro discendenti non si confondessero colla plebe, col che in conseguenza sarebbero venuti a mancare alcuni rami alla genealogia dell' augusto fondatore della sua famiglia.

L' Imperadore morto si era assicurato della persona del decimo quarto figlio di Camio, Generalissimo nella Tartaria, e di quella del di lui figlio Pocio, i quali erano rimasti, fin dal principio del di lui regno, strettamente custoditi nelle prigioni di *Tchang-tchun-yuen*, dove il Monarca suddetto aveva fatto rinchiudergli, per timore che il loro merito non fosse riconosciuto dai Cinesi e dai Tartari, e non contribuisse ad eccitare qualche movimento pregiudiziale alla tranquillità dello Stato. Al Principe Pocio CELONNIO diede primieramente la libertà; e lo fece in una maniera assai singolare. Nella fine dell'anno 1735, uno dei Grandi dell'impero, essendosi portato, in di lui nome, in *Thang-tchun-yuen*, diede ordine che gli si fosse aperta la porta del carcere, e non disse al Principe prigioniero se non le seguenti poche parole: „ L' Imperadore vi domanda chi mai vi ritiene quì? „ Uscitene. " Dopo di ciò, si ritirò immediatamente, lasciando la prigione aperta.

Pocio era stato da qualche tempo indietro custodito dal suo fratello maggiore, figlio della

lo ſteſſo padre, ma d' una madre differente; e queſto, non meno malvagio fratello di quello ch' era ſtato cattivo figlio, lo rinchiuſe in un luogo rimoto del ſuo palazzo, dove gli ſomminiſtrava parcamente il neceſſario alla di lui ſuſſiſtenza. Pochi giorni prima che Pocio foſſe ſtato rimeſſo in libertà, al Regolo, di lui fratello, fu intimato l' ordine d' andare a preſentarſi davanti il Tribunale dei Principi. Ei vi ſi portò; ma ſentendo i rimproveri della coſcienza, vi ſi preſentò tremando. Il Preſidente gli ordinò di proſtrarſi in terra, e gli leſſe un ordine aſſai umiliante e diſpiacevole; queſto conteneva un lungo dettaglio delle di lui colpe, ſpecialmente di quelle ch' ei aveva commeſſe contro il riſpetto e l' ubbidienza filiale. Fu in ſeguito privato della qualità di Regolo; ma non gli fu preſcritta altra pena che quella di doverſi ritirare, inſieme colla ſua moglie, coi ſuoi figlj, e con alcuni eunuchi, in un giardino ch' eſſo aveva fatto piantare accanto al ſuo palazzo, ad oggetto di divertirſi. La proibizione però, che gli fu intimata, di non potere uſcirne, cangiò queſto luogo di delizie in una vera prigione. Pocio, quando fu ammeſſo alla preſenza dell' Imperadore Celonnio, non potendo proferire ſe non poche parole, ſi ſpiegò colle lagrime. Il Monarca ne fu intenerito; ed ad oggetto di conſolarlo, gli conferì la dignità di Regolo, che aveva già tolta al di lui fratello maggiore.

DELL' ERA CR. Tſing 1736 *Kien-long*

Nel giorno decimo-ſettimo di Gennajo, CE-LONNIO ſi fece chiamare il Preſidente dei Regoli, ch' era il duodecimo figlio del ſuo avo Camio; e gli diede i ſuoi ordini relativamente al decimo-quarto figlio di queſto Monarca, padre di Pocio, di cui più non ſi parlava: talchè non pochi credevano ch' ei foſſe già morto da molto tempo indietro. Il Preſidente ſi poſe in viaggio con tutto il ſuo equipaggio di Regolo; e portatoſi in *Tchang-tchun-yuen*, gli reſtituì la libertà di cui il medeſimo era ſtato privato da circa quattordici anni prima. Una così grata notizia ſi promulgò per tutta Pè-KING; e gli abitanti di queſta capitale, accorſi in folla al di lui palazzo per conteſtargli la loro gioja, lo ricevérono inginocchiati, percuotendo la fronte in terra, e tenendo tutti in mano alcuni *biang*, ovvero bacchette profumate, le quali, nel bruciarſi, ſpandono un gratiſſimo odore. Il Principe, che non ſi era luſingato di ricevere sì fatti onori, incominciò a temere che i medeſimi non poteſſero riuſcirgli pregiudiziali; onde paſsò ſollecitamente, facendo ſegno a tutti d' alzarſi. Egli era accompagnato dal Preſidente dei Regoli, dal ſuo figlio Pocio, e da un altro Grande, i quali avevano avuto l' ordine d' andare a riceverlo; ed entrò, come in trionfo, nel ſuo palazzo, dov' era aſpettato da tutta la ſua famiglia. Pocio ebbe

la

la commiſſione di portarſi a ringraziare l' Imperadore, ad oggetto di laſciare al ſuo padre il tempo di poter a poco a poco rimetterſi in calma.

Nel giorno medeſimo, un altro Principe, anche per ordine del Monarca, poſe in libertà il decimo-quinto figlio di Camio, e lo conduſſe, non già nel di lui palazzo il quale era ſtato diſtrutto, ma in una caſa particolare, dove alloggiava il ſolo figlio che gli era rimaſto, eſſendogli già morto il primogenito in prigione. Tutta Pè-king applaudì all'ottimo naturale, ed all'umanità dimoſtrata dall'Imperadore riguardo ai ſuoi zii; di maniera che, per il tratto di molti giorni, queſto giovine Monarca fu l'oggetto degli elogj di tutti.

I Miſſionarj di Pè-king, teſtimoni d'un così felice cangiamento, vi furono tanto più ſenſibili, quanto che i Principi, ſopra i quali ſi ſpandevano tante grazie, gli avevano coſtantemente protetti, lo che fece loro concepire qualche ſperanza, che i medeſimi aveſſero potuto agire con efficacia in favore della Religione Criſtiana, la quale era ſtata molto perſeguitata ſotto il precedente regno di Conginio. Quindi s'indrizzarono a Taſimio, Primo-Miniſtro, in età allora d'ottanta-cinque anni, il quale aveva ſempre dimoſtrata una ſomma bontà verſo gli Europei; in fatti, non avrebbero potuto trovare ſtrada più ſicura per riuſcire nel loro diſegno. Taſimio era talmente

te

DELL' ERA CR. 1736 Kien-long

te amato dal nuovo Monarca CELONNIO, che questo Principe non lo chiamava con altro nome che con quello di suo suocero, atteso che aveva sposata la di lui nipote figlia del di lui fratello, che Tamisio riguardava come sua propria figlia, essendosi dato la premura d'allevarla in casa sua dopo la morte del di lei padre accaduta, mentre la medesima era ancora in culla. CELONNIO, che l'aveva posta nel numero delle sue moglj, l'aveva scelta, in preferenza di tante altre, per sua sposa legittima, e ne aveva avuto un figlio, allora in età d'otto anni. Tasimio ricevè la Memoria degli Europei, e s'incaricò di farla presentare dal duodecimo Regolo, suo genero, Presidente del Tribunale così dei Principi, come dei Riti.

Per disgrazia degli Europei, nel giorno in cui il duodecimo Regolo si portò a palazzo coll'intenzione di presentare la loro Memoria, incontrò Vinsango (a), decimo-sesto Regolo suo fratello, e primo dei quattro Reggenti dell'impero, il quale, avendogli ei partecipato il suo disegno, vi si oppose colla maggior vivacità possibile. Questo non preveduto ostacolo lo determinò a cangiar pensiero, ed a rimandare ai Missionarj la loro Memoria, col far loro dire che si fossero indrizzati al decimo-sesto Regolo. Mentr' essi

(a) *Tchouang-tsing-ouang*.

essi erano nell' incertezza riguardo alla risoluzione che dovevano prendere, e finalmente in procinto di stare in osservazione d'un momento più favorevole, seppero, che l'Imperadore aveva risoluto di fargli nuovamente imbarcare per rimandargli nell' Europa. Tacessio (a), Mandarino del Tribunale *Tong-tching-sè*, gli precipitò in questo nuovo imbarazzo.

DELL' ERA CR. I ling 1736 *Kien-long*

Il Mandarino suddetto, ch' essendo stato già condannato all' esilio dal morto Imperadore, aveva profittato del perdono generale pubblicato da CELONNIO per ripatriare, invitò, al suo ritorno, la sua sorella a pranzare in casa sua, ed ad assistere ad una cerimonia. Essa era maritata ad un Mandarino Cristiano, ed aveva anche abbracciata questa religione; onde, entrata in timore che una tal cerimonia non fosse superstiziosa, mandò a scusarsene. Questo rifiuto inimicò totalmente le due famiglie, già per altri riguardi poco d' accordo fra loro. Tacessio, nemico dichiarato del Cristianesimo, rinnuovò le accuse già date contro la stessa Religione, ed insistè con gran forza perchè si togliesse ai *Mancesi* ed ai Cinesi, che militavano sotto le Bandiere, la libertà di poterla abbracciare. Il *Pen*, ovvero Memoria, ch' egli presentò a tal oggetto ai Reggenti dell' impero, fu ricevuta dal decimo-

(a) *Tcha-ssè-hai.*

cimo-festo Regolo che n'era il Capo, e dal medesimo comunicata all'Imperadore, il quale diede ordine che l'affare si ponesse in deliberazione. La risoluzione dei Reggenti fu molto sollecita. Essi altro non fecero che trascrivere l'accusa data da Movapio, e la sentenza che l'aveva seguita. Conchiusero quindi, che bisognava dar ordine ai Capi delle Bandiere d'esaminare quelli che avevano adottata la suddetta religione straniera, di far loro le più vive esortazioni per indurgli ad abbandonarla, e di punirgli con tutta la severità possibile, qualora essi avessero ricusato ostinatamente di cedere. Riguardo agli Europei, che si tolleravano in Pè-king a motivo della loro abilità nelle scienze e soprattutto nelle matematiche, dissero, che il Tribunale dei Riti avrebbe ricevuto l'ordine di proibir loro severamente d'ammettere alla loro religione i soldati delle Bandiere, ed il popolo. Questa deliberazione fu presentata nel giorno ventesimo-quarto d'Aprile, ratificata nel giorno medesimo, e spedita nel ventesimo-sesto al Magistrato delle Bandiere per essere eseguita, e successivamente al Tribunale dei Riti ed a quello dei Censori, ai quali è confidato il governo del popolo.

Nel giorno dopo la pubblicazione dell'Editto suddetto, incominciò la persecuzione. I Mandarini, subito ch'ebbero nelle mani il

Tobi

Tchi Imperiale, si posero in moto, e diedero ai Cristiani occasione di dimostrare un sommo fervore ed intrepidezza a fronte dei barbari trattamenti, che furono fatti loro soffrire.

I Missionarj di Pè-king non si lasciarono abbattere da quest a persecuzione improvvisa. Essi non ignora vano, che la medesima doveva attribuirsi al decimo-sesto Principe o Regolo, non già all' Imperad ore, il quale non era in veruna maniera informato nè della Religione degli Europe i, nè dei Ministri che la predicavano. Risolverono quindi di ricorrere ad un Pittore Italiano (1) della loro Società, che il Monarca teneva occupato nel dipingere in un luogo vicino al suo appartamento, dove soleva andar sovente a vederlo lavorare; e lo pregarono a far passare nelle mani dell' Imperadore una Memoria accompagnata dall' Editto di Cami o in data dell' anno 1692, in cui questo Principe permetteva il libero esercizio del Cristianesimo in tutto l' impero. Questa strad a estraordinaria ed opposta agli usi del palazzo ebbe nondimeno un esito felice: Celonn io ricevè la Memoria con dimostrazioni di bontà; e rispose nei precisi seguenti termin i: „ Io non ho proibita la vo„ stra religione; ma ho proibito ai soldati „ delle Bandiere d'abbracciarla. Leggerò la vo-

„ stra

(1) Il Frate *Castiglione* Gesuita.

„ ſtra ſupplica; rimanete tranquillo, e conti-
„ nuare a dipingere. "

La Memoria ſuddetta fu data nelle mani dell' Imperadore nel terzo giorno di Maggio; e nel decimo-terzo dello ſteſſo meſe, uno dei Gran-Maeſtri della Caſa Imperiale, chiamato Voganio (a), incaricato ſpecialmente di tutti gli affari che concernevano gli Europei, ſe gli fece chiamare al palazzo; ed annunziò loro, che l' Imperadore non avrebbe fatta porre in deliberazione la Memoria che i medeſimi gli avevano preſentata. „ Non
„ conviene (ſoggiunſe), che i *Manceſi* ed i
„ ſoldati delle Bandiere abbraccino la voſtra
„ legge: niuno penſa a proibirla: non ſi di-
„ ce ch' eſſa è falſa o cattiva; e vi ſi accor-
„ da la libertà d'eſercitarla. " I Miſſionarj, che udirono queſt' ordine, proſtrati in terra, riſpoſero, che ſi proibiva il Criſtianeſimo egualmente al popolo ed alle Bandiere; e che il Tribunale dei Cenſori, facendo pubblicar la condanna che n' era ſtata fatta, non avrebbe tardato ad inquietargli. Nel medeſimo tempo, gli preſentarono una copia dell' ordine che lo ſteſſo Tribunale aveva fatto affiggere; queſt' ordine diceva, in ſoſtanza, che ſe qualcuno, così fra i ſoldati come fra il popolo, foſſe ſtato convinto d' avere abbracciata la ſuddetta religione ſtraniera, ſarebbe ſtato da-

(a) *Haï-ouang*.

dato nelle mani del Tribunale di giustizia, e severamente punito. „ Giacchè l' ordine è „ pubblicato (replicò il Maestro del Palazzo), „ qual maniera ci è di farlo rivocare? Biso„ gnava prendere le opportune misure, e pre„ venire la conclusione di tal affare. -- Quali „ misure (replicarono gli Europei), dopo „ le diligenze che si sono usate per tenerci „ occulto ciò che si stava maneggiando? Ma „ giacchè la legge Cristiana non è proibita „ per il popolo, accordateci la permissione di „ far pubblicare questa dichiarazione dell' Im„ peradore. " Siccome Voganio non diede loro alcuna risposta, così essi soggiunsero, che non si doveva inquietare nè i *Mancesi*, nè quelli delle Bandiere che avevano abbracciato il Cristianesimo dopo l' anno 1693, trentesimo-primo del regno di Camio, in cui il medesimo era stato approvato; e che ciò non ostante, i Mandarini subalterni impiegavano i più severi gastighi per obbligargli a rinunziarvi. Voganio non voleva dare orecchio alle loro ragioni, ed altro non faceva che tacere. „ Basta per oggi (loro disse); se ac„ cade qualche nuovo incidente, potrete parla„ re. -- Parlare? Ed a chi (essi replicarono)? „ Tutte le porte ci sono chiuse in maniera, „ che siamo stati obbligati, contro l' uso, a far „ presentare la nostra supplica all' Imperadore „ da F. *Castiglione*. Se in appresso saremo ri„ dot-

„ dotti alla necessità di ricorrere alla Maestà
„ Sua, a chi c' indrizzeremo? Ci permettete
„ che ricorriamo a voi? -- Si potrà fare (ri-
„ spose Voganio ritirandosi). "

Il passo fatto dai Missionarj, sebbene non fosse stato interamente fortunato, non riuscì affatto inutile: la voce sparsa, che un Grande aveva loro parlato in nome dell'Imperadore, fu motivo che i Mandarini usassero più moderazione riguardo ai Cristiani; talchè la persecuzione, dopo esser durata per lo spazio di due mesi, si vidde quasi totalmente calmata.

Frattanto il Tribunale dei Principi, uniformandosi agli ordini che aveva ricevuti dal Monarca, si occupava con tutto l'impegno nel far cercare i Principi esiliati, o degradati; ed aveva la speranza di vedergli immediatamente ristabiliti nel loro antico splendore. Allorchè il nuovo Imperadore diede quest'ordine, un Censore dell'impero gli rappresentò, che non conveniva che persone, deposte dai loro gradi ed abbassate alla classe del popolo, fossero subito ristabilite; ma che bisognava accordare alle medesime la cintura rossa, ed in seguito, qualora si fosse osservata in loro una savia condotta, la cintura gialla. *La cintura gialla* è un distintivo d'onore, il quale non si concede se non ai discendenti del fondatore della dinastia ed ai di lui fratelli che lo abbiano ajutato a conquistare l'impero; fra queste cinture si scelgo-

no

no i Regoli. Quelli ch'essendo stati anticamente della stessa famiglia, portano egualmente il nome di *Kioro*, ma che non discendono nè dal fondatore della dinastia, nè dai fratelli del medesimo, sono onorati della *cintura rossa*, con questa differenza però che possono esser fatti Mandarini, non già creati Regoli. Celonnio, in conseguenza di ciò, giudicando che il Censore aveva adempito il suo dovere, ne approvò il sentimento; e nel giorno ventesimo-settimo della terza Luna, dopo avere esaminata la lista degli esiliati in cui vidde registrati i nomi dei figlj e dei nipoti di Sonovio, accordò loro la cintura rossa, e fece scrivere i loro stessi nomi nei Registri della famiglia Imperiale dopo quelli di coloro che portavano la cintura gialla, con una spiegazione delle colpe per le quali essi ed i loro padri erano stati puniti. Ordinò in seguito, che fossero lasciati nello stesso luogo (1), e nel dipartimento del governo del Generale di Yèou-ouè.

DELL' ERA CR. Yung 1736 Kien-long.

(1) Il P. *Du Halde*, nella Lettera Dedicatoria della XXV Raccolta delle *Lettere Edificanti*, dice d'avere udito, che questi Principi furono richiamati dal loro esilio nella capitale, dove alcuni d'essi si trovavano in una così gran miseria, che non osavano comparire per non avere con che vestirsi decentemente. Ei non aveva letta con bastante attenzione la lettera del P. *Parennin*, stampata nella XXIII Raccolta, in cui ha creduto di veder questo fatto. Si osserva la stessa inesattezza nei *Fasti della Monarchia Cinese*, nei

DELL' ERA CR. Tsing 1736 *Kien-long*

Molti di questi Principi riceverono con gran freddezza la grazia loro accordata dall' Imperadore CALOWNIO. „ Ci si danno le cinture rosse (essi dissero); ma ci si dà con che sostenerne il grado? Noi più non possediamo „ nè case, nè terre; una cintura di seta rossa „ si può forse accordare colla tela grossolana „ di cui siamo rivestiti? Non era forse meglio lasciarci semplici Cavalieri, com'eravamo, per la maggior parte?" I loro lamenti erano appoggiati alla ragione. Quelli, fra essi, che non avevano in Pè-king congiunti ricchi dalla parte delle loro mogli, non potevano mantenersi onorevolmente; e nulla dando l'Imperadore a coloro ch'erano sotto l'età dei venti anni, e non facendo distribuire agli altri più del valore di tre *taëls* il mese e d'altrettanto in riso, lo che formava in tutto quarantacinque lire Francesi, l'unica speranza, che loro rimaneva, era d'essere creati Mandarini, o d'essere richiamati nella capitale. dove non sarebbe loro mancato qualche soccorso.

1737

Appena che fu interamente sedata la persecuzione eccitata contro il Cristianesimo dal Mandarino Taceffio, ne insorse, nell'anno 1737, una nuova, le di cui conseguenze furo-

nei quali il medesimo pone nel trentesimo giorno di Novembre del 1731 il furioso terremoto accaduto nel dì 3 di Settembre dell'anno 1730.

furono anche più pericolose (1). Un Cristiano Cinese affezionato ai Gesuiti Portoghesi, che aveva l'incombenza d'andare giornalmente allo spedale dei fanciulli esposti a battezzare quelli, fra i medesimi, che a motivo della miseria dei loro genitori, erano da questi abbandonati, fu arrestato come uno stregone che versava l'acqua magica sopra la testa dei bambini suddetti, recitando preghiere. Fu quindi applicato alla tortura, e condannato a ricevere cento colpi di *Pan-tsè*, e quarant'altri, dopo avere portata la *Cangue* per lo spazio d'un mese. Sopra questa *Cangue* erano state scritte, in caratteri majuscoli, le seguenti parole, *Reo per essere della Religione Cristiana*. Una tal sentenza, pronunziata dell' *Hing-pou*, ovvero Tribunale dei Delitti, fu spedita, nel giorno quinto di Novembre, al Governatore di Pè-king, ed ai Tribunali di questa capitale.

Gli Europei, e particolarmente i Portoghesi, si diedero tutto il moto possibile per sedare un tal affare; e vennero a capo d'interessare in loro favore Voganio, uno dei Gran-Maestri della Casa Imperiale. Ma questo Grande, malgrado tutto il suo credito, non potè venire a capo d'impegnare l'*Hing-pou* a ritirare gli ordini che questo ave-

(1) Si veda nella XXV Raccolta delle *Lettere Edificanti*, pagine 274 298, lo Stato della Religione Cristiana nell'impero della Cina.

aveva già dati; e nel giorno ventesimo-settimo di Novembre, furono affissati in tutte le strade di Pè-king alcuni grandi *Cao-chi*, nei quali, proscrivendosi la Religione Cristiana, si dava ordine, che si maltrattassero tutti quelli che la professavano, e si consegnassero al Tribunale per esserne rigorosamente puniti. Nel dì due di Dicembre, essendo l' Imperadore Celonnio tornato dalla sepoltura di Camio dov' era andato a fare le cerimonie Cinesi, gli Europei gl' indrizzareno una supplica, nella quale, dopo avere richiamate alla memoria di questo Monarca tutte le grazie che avevano ricevute dai di lui predecessori, lo pregavano a voler terminare egli stesso l' affare vertente, ed a far cedere le calunnie, colle quali si procurava di rovinargli a segno di condurgli, a guisa di ribelli, sotto il di lui cocchio. L' Imperadore rimise la loro supplica al Tribunale dei Delitti, il quale, piccato per essersi i medesimi indrizzati al Principe suddetto colla lusinga che questo lo avesse obbligato a ritrattarsi, stese una Memoria, in cui procurò di giustificare i motivi che lo avevano indotto a pronunziare la sentenza suddetta. „ E' necessario (disse Nicanio (a) Presidente di questo Tribunale) „ svellere fin dalla radice ogni malvagia dottrina che tende ad ingannare il popolo. So„ lamen-

(a) *In-kiechan*.

DELL' ERA CR. I ſing 1737 *Kien-long*

„ lamente perchè gli Europei hanno qualche
„ cognizione dei numeri, i predeceſſori del-
„ la Maeſtà Voſtra, Principi pieni di bontà
„ riguardo agli ſtranieri, non gli hanno ob-
„ bligati a tornarſene nei loro paeſi. Ma
„ dev'eſſere loro permeſſo di ſpandere la loro
„ religione in tutte le contrade dell'impe-
„ ro, di convocare da per tutto i noſtri
„ popoli, e di coſternargli colla loro er-
„ ronea dottrina? Levolio (a), ch'è ſtato
„ arrreſtato e poſto alla *Cangue*, ha abbrac-
„ ciata inconſideratamente la religione Cri-
„ ſtiana: egli non è Criſtiano Europeo; toc-
„ ca adunque agli Europei a governar coloro
„ che ſeguono la loro religione? S'è vero,
„ come i medeſimi hanno riferito a Voſtra
„ Maeſtà, che Levolio, a tenore delle maſſime
„ del loro Criſtianeſimo, non può eſſere eſami-
„ nato dalla giuſtizia; non ſarà adunque più
„ permeſſo ai voſtri Mandarini d'interrogare i
„ noſtri Cineſi che ſaranno ſtati da quelli in-
„ gannati. I Mandarini del Tribunale, in
„ vigore delle leggi ſtabilite nel noſtro im-
„ pero, ne governano gli abitanti; or che ſi tro-
„ va in ciò che non ſia uniforme alla retta
„ ragione? Ecco nondimeno ciò ch'eſſi han-
„ no l'ardire di chiamare ſentimento partico-
„ lare, e diſpoſizione di cuore a calunniargli
„ ed a rovinargli; or ſi può dare coſa più
„ aſſurda?

(a) *Lieou-eul.*

„ Gli stranieri degli altri regni sono natu-
„ ralmente molto ignoranti, lo che non ci è
„ necessità d'esaminare; ma relativamente a
„ ciò che concerne il governo del popolo,
„ non si potrebbe mai usare troppa esattezza
„ e severità, per inspirare il rispetto ed il
„ timore dovuto alle leggi. La religione de-
„ gli Europei insinua una somm' accortezza
„ per ingannare gli uomini: quindi risulte-
„ rebbero inconvenienti grandissimi e pericolose
„ conseguenze dall'accordar loro la minima li-
„ bertà; ond'è assolutamente necessario atte-
„ nersi religiosamente alle nostre leggi.

L'Imperadore Celonnio approvò questa Memoria, e fece dire agli Europei, per mezzo del Gran Maestro Voganio, che il Tribunale dei Delitti si era uniformato ai regolamenti: che si accordava loro solamente la libertà dell'esercizio della loro religione; e che del resto, dovevano pensare ad adempire i doveri dei loro impieghi secondo l'ordinario.

Gli Europei risposero, che non erano andati da paesi, sei mila leghe lontani, per ottenere la permissione d'essere Cristiani, e d'esercitarne le funzioni: che non s'ignorava nella Cina, che l'unico motivo, che gli aveva condotti in quest'impero, era quello d'annunziare il Cristianesimo, e di prestare all'Imperadore i servizj dei quali essi erano capaci: che la loro Religione era stata in altri tempi esaminata ed approvata come

buo-

DELL' ERA CR. 1737 | I sing Kien-long

buona, vera, ed esente da qualunque minimo sospetto; e che finalmente, in vece di proscriverla, non si era proibito ai Cinesi d'abbracciarla. „ Non essendo questa Religione „ d'allora in poi cangiata, perchè mai il „ Tribunale dei Delitti fa imprigionare i „ Cristiani, e gli punisce rigorosamente? Per„ chè fa affigere cartelli in tutti i luoghi „ della città per obbligar quelli, che ne „ fanno professione, a rinunziarvi? Perchè „ ordina la stessa cosa nelle provincie? S' „ essere Cristiano, è lo stesso ch' essere de„ linquente, noi lo siamo più degli altri, at„ teso ch' esortiamo i popoli ad abbracciare „ il Cristianesimo: ciò non ostante, ci si di„ ce, che proseguiamo ad esercitare i nostri „ impieghi; ma con qual fronte potremo noi „ quindi in avanti comparire? Come potre„ mo, ricoperti di vergogna e di confusione, „ coll' odioso nome di Settarj e di Seduttо„ ri del popolo, servire tranquillamente Sua „ Maestà? Se ci s' intimasse ora l' ordine di „ tornarcene nel nostro paese, la nostra condi„ zione sarebbe forse migliore? Ci direbbe „ ognuno nell' Europa: -- Non avete ricolma„ to d' elogj il nuovo Imperadore? In quante „ delle vostre lettere ci avete fatto sapere, che „ questo gran Principe ricompensava gli uo„ mini dabbene, che perdonava ai delinquen„ ti, e che vi trattava anche meglio dei suoi

„ mali avevano già parlato (ripigliarono i Mis- „ sionari) ; come adunque si torna indietro ? "

Nel giorno seguente, decimo-quarto di Dicembre, uno dei pittori, che i Missionarj avevano nel palazzo, trovò l'occasione di comunicare tutti questi lamenti all'Imperadore, il quale incaricò il decimo-sesto Regolo di dir loro, ch'ei non aveva proibita la loro religione: che Levolio era stato punito, non perchè era Cristiano, ma perchè aveva commessi altri delitti contro le leggi; e che si punivano con egual rigore i *Lama*, gli *Ho-chang*, ed i *Tao-ssè*, che guarivano gl'infermi toccando loro la testa, e recitando preghiere. Quest' ordine, che si notificava ai Missionarj, non essendo cognito se non ad essi soli, non poteva impedire, che il Tribunale continuasse a fare affigere da per tutto cartelli ingiuriosi al Cristianesimo, i quali autorizzavano i Mandarini a tormentare coloro che lo professavano: quindi i medesimi insisterono perchè fossero soppressi detti *Cao-chi*; e finalmente ne ottennero l' ordine. Ma siccome esso non fu notificato ai primarj Mandarini del Tribunale dei Delitti se non verbalmente, così non bastava per obbligargli a scirvere nei loro Registri precisamente il contrario di ciò che avevano chiesto all'Imperadore, ed avevano da esso ottenuto.

Nel giorno decimo-quarto di Gennajo dell' anno

DELL' ERA CR. Tsing 1737 Kien-long

anno seguente, gli Europei seppero con somma loro costernazione, che l' *Hing-pou* aveva rimessa la Memoria di Nicanio, coll'approvazione dell'Imperadore, al Tribunale di *Tou-tcha-yuen*, ed in tutte le provincie dell'impero per essere ricopiata in tutti i Registri; quindi incominciarono a temere di non vedere acceso il fuoco d'una generale persecuzione. Essi avevano tentato invano di far inserire nella gazzetta (1) la Memoria da loro presentata all'Imperadore, e la risposta di questo Principe, lo che sarebbe servito a tenere in dovere i Mandarini delle provincie. Il motivo del rifiuto, ch'essi incontrarono era, che gli atti suddetti non erano stati spediti dall' Imperadore al Tribunale dei Ministri di Sta- to

(1) Le gazzette della Cina non sono come certe gazzette dell' Europa, nelle quali si fa porre tutto ciò che si vuole, buono o cattivo. Non vi si stampa cos'alcuna senza che sia prima presentata all'Imperadore, o senza che venga da questo Principe stesso; e quelli, che la pubblicano, non osano aggiungervi la minima parola, nè anche le loro riflessioni, soggiacendo, in caso di contravvenzione, alla pena d un gastigo corporale. La medesima è assai istruttiva per un Cinese, ed assai più per un Europeo; vi s'impara a conoscere la religione, la dottrina, le leggi, gli usi, ed i costumi degli abitanti dell' impero (Si veda ciò che ne dice il P. *Contancin nella XIX Raccolta delle Lettere Edificanti*). L'estratto di queste gazzette, fatto da un abil Missionario, mi è molto servito per la Storia del regno di Cenginio.

to per essere registrati. Evolio (a), *Tsong-tou*, ovvero Governatore Generale della provincia del Pè-tchè-li a cui i medesimi s'indrizzarono, impiegò tutto il suo credito per togliere tal difficol'à; e gli atti furono inseriti nelle gazzette. Ma oltre che il rimedio era troppo tardo per poter prevenire il male, siccome questi scritti non erano corroborati delle formalità giudiciarie che non si era potu'o ottenere, così essi non fecero un' impressione eguale a quella che avevano già fatta gli ordini dell'*Hing-pou*, ovvero del Tribunale dei Delitti, corroborati dall' autorità Imperiale; quindi, dopo che i *Chao-chi* si resero cogniti nelle provincie, non si stette lungo tempo senza esperimentare le funeste conseguenze che già si temevano. Evolio stesso, che aveva replicatamente promesso agli Europei di non inquietare i Cristiani che si trovavano nel suo governo, gli avvertì a fare tenere dai medesimi una condotta così misurata, che non si fosse potuto far loro il minimo rimprovero, avendo egli già soppresse diciassette accuse date contro di loro da differenti Mandarini subalterni.

1740

Lo stato d'oppressione, in cui si trovavano i Cristiani nell'impero della Cina, non impedì che molti Missionarj, che n'erano già stati discac-

(a) *Li-ouei*.

DELL' ERA CR. I ſing 1740 Kien long

ſcacciati, vi rientraſſero ſegretamente (1); ed in loro compagnia molti altri giunti di freſco dall'Europa. Coſtoro vi ſi tenevano occulti meglio che potevano per non eſſere ſcoperti; e non eſercitavano le funzioni del loro miniſtero ſe non in tempo di notte. In Pè-king, dov'erano approvati dal Governo, uſavano un'aſſai maggior libertà: vi avevano tre grandi e ſuperbe Chieſe, frequentate con tutta la maggior libertà dai Cineſi convertiti; e ſiccome le leggi del paeſe non permettono alle donne d'abbandonare la propria caſa e di trovarſi nell'aſſemblee confuſamente cogli uomini, così eſſi ſi ſpandevano in tutti i luoghi della capitale per celebrare il Sagrifizio della Meſſa, e per amminiſtrar loro i Sagramenti. Nelle provincie i loro compagni non erano tal-

(1) Si veda la Lettera del F. *Attiret*, in data di Pè-king dell'anno 1743, ſtampata nel *XXVII Volume delle Lettere Edificanti*; e quella del P. *Gaubil*, in data del dì 29 d'Ottobre del 1741. Si trovavano allora in Pè-king venti-due Geſuiti, cioè, dieci Franceſi, e dodici fra Portogheſi, Italiani, ed Alemanni; di queſti venti-due, otto erano impiegati nel ſervizio dell'Imperadore. Un gran numero di Criſtiani, ſtabiliti nella provincia della Corte, erano aſſiſtiti da cinque Geſuiti Cineſi; atteſo che non era allora permeſſo agli Europei d'uſcir dalla capitale. Vi ſi contavano circa cinquanta-mila Criſtiani; e ſi ſperava, che in pochi anni, queſto numero doveſſe aſcendere, così in Pè-king come nel Pè-tchè-li in generale, a più di cento-mila. Nelle altre provincie potevano trovarſi trenta, o quaranta Miſſionarj.

talmente occulti, che non potessero essere scoperti; ma i Mandarini, i quali, per la maggior parte, sapevano in qual piede i medesimi vivevano in Pe-king, stimarono bene di chiudere gli occhj sopra i loro andamenti. Se la Corte, meno curiosa di pitture, d'orologj, e di matematiche, avesse rimandati gli Europei che vi soggiornavano, quelli, ch'erano nelle provincie, sarebbero stati ben presto scoperti, ed egualmente discacciati; la loro figura, così differente da quella dei Cinesi, gli faceva distinguere con tutta facilità.

I Cristiani della provincia del Fou-kien fissavano particolarmente l'attenzione del Governo; siccome questa provincia è situata in poca distanza dalle Filippine, e gli abitanti della medesima, più risoluti e più intraprendenti degli altri Cinesi, esercitano un gran commercio in Manilla ed in Batavia, così sì fatte riflessioni facevano temere, tanto dalla loro parte, quanto da quella degli stranieri coi quali essi trattavano, qualche rivoluzione pregiudiziale all'impero. Le Chiese della provincia suddetta, situate nelle vicinanze del mare e d'altri luoghi importanti, erano amministrate dai Religiosi di S. Domenico (1), passati quivi, co-

me

(1) Il Capitano Olandese *Oliviero de Noort* osserva, che gli Spagnuoli non sono debitori alla violenza della sommissione di quest' isolani. „ Essi si trovano „ in piccol numero nelle isole (dic'egli): ma hanno

DELL' ERA CR. Tsing 1746 Kien-long

me si diceva, dalle Filippine, isole Cristiane sottomesse alla Corona della Spagna. Quest a Potenza ne aveva fatta la conquista per mezzo dei Missionarj, che vi aveva spediti, provveduti di grosse somme di denaro; ed al Cristianesimo era la medesima risponsabile della loro sommissione. Si era ancora fatto intendere alla Corte Imperiale di Pè-king, che i Missionarj Europei, sparsi nella provincia suddetta, segnavano esattamente i nomi dei Cinesi ch' erano passati alla loro Religione, e ne spedivano le liste (1) nell' Europa, affinchè, nel caso in cui si fosse dovuto formare qualche intrapresa, si dovesse far conto dei loro soccorsi. Gli altri capi d' accusa cadevano

„ no in ciascun quartiere un Prete che è molto ri-
„ spettato dagli abitanti; e se non hanno ridotti
„ tutti gl' isolani alla servitù, ciò si deve unicamen-
„ te attribuire ai Preti. " Ciò, che mi sembra che autorizzi il timor de' Cinesi è, che Filippo II, ad istigazione d'un Agostiniano, chiamato *Urbanetta*, si determinò, nell' anno 1564, a spedire l' ordine al Vicerè del Messico di far la conquista delle isole suddette; ed *Urbanetta*, ed i di lui compagni, attesa la gran cognizione che avevano del paese, formarono da se medesimi il piano della spedizione. Di più, ciò che già si sapeva essere accaduto nel Giappone, bastava per porre i Cinesi in guardia contro la cupidigia degli stranieri.

(1) Si veda la *Prefazione* della XXVII *Raccolta delle Lettere Edificanti*. I libri dei Battesimi fecero senza dubbio nascere nei Cinesi l' idea dell' accennate liste.

no sopra le pratiche del Cristianesimo, affatto contrarie alle leggi stabilite nell'impero, ed alla dottrina insegnata da Confucio; oltre di ciò, si soggiungeva, che questa religione straniera era predicata da Europei, i quali non potevano soggiornare nella Cina se non contro gli ordini del Governo. Tuchenio (a). *Fou yuen*, ovvero Vicerè della provincia del Fou-kien; essendo stato informato, per mezzo d'un Ufsiziale d armi, chiamato Fanio (b), dei luoghi nei quali gli Europei erano soliti stare ritirati, diede l'ordine all' Uffiziale medesimo di portarsi ad arrestargli. Essi si tenevano occulti in un villaggio, chiamato Mo-yang, in vicinanza di Fou-ngan, in numero di cinque (1), tutti di nazione Spagnuola, e tutti dell'Ordine di S. Domenico, vale a dire, *Pietro Martire Sanz* Vescovo di Moricastro, *Royo*, *Alcober*, *Serrano*, e *Diaz*; molti furono sottoposti agl' interrogatorj, e successivamente anche alla tortura. Furono quindi, insieme con altri Cristiani Cinesi, condotti in Fou-ngan, e da Fou-ngan nella capitale della provincia, che non n'è lontana più di venti-sette leghe. Ai primi

(a) *Tcheou-bio kuen*. (b) *Fan*.

(1) Si veda la relazione d'una persecuzione generale contro la Religione Cristiana nel 1746: essa fu scritta dal P. *Canseaume*; e si trova nella XXVII *Raccolta delle Lettere Edificanti* dalla pag. 279 fin alla 412

mi Giudici, che loro si assegnarono, presi dai Governatori degl' *Hien*, ovvero delle città del terz' ordine, fu data l' accusa d' essersi lasciati corrompere dalle somme immense che i Cristiani di Fou-ngan sparsero nei Tribunali. In conseguenza il Vicerè si vidde in necessità d' annullare tutti gli atti dai medesimi fatti, e di sostituir loro altri Governatori. S'incominciarono quindi di nuovo gli esami, che si reiterarono per infinite volte, colla speranza di potersi trovare qualche prova di ribellione, d' impudicizia, o di magia; atteso che s' imputava loro la colpa di mantenere un commercio di galanteria colle Cinesi che avevano abbracciata la Cristiana religione, di scannare i fanciulli per estrarre dalle teste dei medesimi alcuni filtri efficaci ad indurre il bel sesso a consentire a loro desiderj, e finalmente di porre in opra certi rimedj usati nell' Europa per ovviare alle conseguenze che potevano derivare da tal commercio. Una cassa piena degli ossami d'un antico e virtuoso Missionario aveva fatto nascere l' idea di tali filtri; ma siccome non riuscì loro di provare tali calunnie, così queste non poterono essere annoverate fra i motivi della sentenza che fu pronunziata in nome del Vicerè, nel principio del mese di Novembre di quest' anno, e che fu successivamente spedita all' Imperadore. Questa sentenza si spiegava nei seguenti termini

mini riguardo al Vescovo di Moricastro che vi è chiamato *Petolo*: „ Petolo, dopo essere „ stato bandito in vigore d'una pubblica sen- „ tenza della Corte, ha avuta la temerità „ non solamente di far venire nella provin- „ cia del Fou-kien quattro Europei per pre- „ dicarvi la Religione Cristiana, ma anche di „ rientrarci esso stesso, e di travestirsi per rima- „ nere incognito nel distretto di Fou-kien, „ coll'unica idea di pervertire i cuori, nel „ ch'è riuscito a segno, che tutti quelli, fra „ i Letterati ed il popolo, che si sono lascia- „ ti indurre ad abbracciare la sua Religio- „ ne, più non vogliono abbandonarla, mal- „ grado i mezzi che tuttogiorno s'impiega- „ no per determinargli a cangiar pensiero. „ Il numero dei pervertiti è così grande, che „ dovunque si volge lo sguardo nel distretto „ di quest' *Hien*, non si vede altra cosa; di „ più, i Ministri che compongono i Tribu- „ nali, ed i soldati stessi si sono lasciati se- „ durre, ed hanno abbracciato il loro partito. „ Nel temoo, in cui questi Europei furono „ arrestati, ed erano condotti, incatenati, nella „ capitale, si sono vedute più migliaja di per- „ sone andar loro incontro, e farsi un ono- „ re di servire ai medesimi di correggio. „ Molte, appoggiandosi alle tavole dei loro „ carri, contestavano loro coi pianti e coi „ gemiti il vivo dolore di cui si sentivano

 „ pe-

DELL' ERA CR. Ising 1746 *Kien-long*

„ penetrati: le fanciulle, e le donne si pro„ stravano in terra nei luoghi per i quali „ essi passavano, ed offrivano loro tutte le „ specie dei rinfreschi; tutti finalmente vole„ vano toccare i loro abiti e prorompevano „ in voci così alte, che ne risonavano gli „ echi delle vicine montagne. Un Baccellie„ re, chiamato Tinsigio (a), ha avuta l'im„ prudenza di porsi alla testa di questa molti„ tudine e d'esortarli, dicendo: *Voi soffrite* „ *per amor di Dio; la morte stessa non ha* „ *forza di farvi vacillare*. La di lui esortazio„ ne ha prodotto in quelli animi un tal effet„ to, che malgrado il rigore dell'esame ed „ il terrore delle minacce nel tempo del giu„ dizio, hanno tutti unanimamente risposto, „ ch'erano determinati a mantenersi costanti, „ ed a non cangiare giammai Religione.

„ Fra questi delinquenti se ne trovano di „ quelli che convertono i sotterranei delle „ loro case in luoghi di ritiro per i ribel„ li Europei, che hanno l'abilità di con„ ciliarsi così strettamente i cuori, e che „ da lungo tempo a questa parte hanno abu„ sato in maniera della credulità d'un gran „ numero di persone, che non ci rimane „ alcuna speranza di poterle disingannare. Di „ più, fanno assumere nomi stranieri (1)

„ a tut-

(a) *Tching-sieou*.

(1) Quì si parla dei nomi, che s' impongono nel Battesimo.

„ a tutti quelli che risolvono d'abbraccia-
„ re la loro Religione; e ne formano esat-
„ ti cataloghi, che spediscono nei loro re-
„ gni per esser posti nel numero degli abi-
„ tanti del paese.

„ A tutti questi tratti chi non riconosce
„ chiaramente lo spirito di ribellione tan-
„ to più perniciofo quanto il medesimo è
„ più occulto? Ora essendosi così stravaganti
„ disegni già posti in chiaro, più non convie-
„ ne usare alcun'indulgenza riguardo ai lo-
„ ro autori: onde, per troncare la radice
„ delle fatali disgrazie che ne sarebbero in-
„ fallibilmente derivate, condanniamo, uni-
„ formandoci alle leggi del nostro impero,
„ il suddetto *Petola* ad esser decapitato imme-
„ diatamente senz'aspettarsi il tempo ordinario
„ dell'esecuzione di tali supplizj; e condannia-
„ mo gli altri quattro Europei anche ad esser
„ decapitati, ma nel tempo consueto. Ri-
„ guardo ad Ogenio (1), noi lo condannia-
„ mo ad esser strangolato nel tempo ordi-
„ nario: alcuni Cristiani saranno solamente
„ marcati nel volto; gli altri soggiaceran-
„ no ad un certo numero di bastonate in
„ proporzione della qualità dei rispettivi loro

I 2 „ delit-

(a) *Koboei-gin*.

(1) Ogenio era Cristiano, ed uomo del popolo; egli aveva accordato l'asilo nella sua casa in Fou-guan al Vescovo di Moricastro.

DELL' ERA CR. Tsing 1746 Kien-long

„ delitti. Quelli, che vorranno riscattarsi dalle ba„ stonate col pagare l'ammenda, potranno farlo.

Il Vicerè della provincia del Fou-kien aveva fatto precedere questa sentenza da alcune Memorie tendenti alla total'estirpazione del Cristianesimo nella Cina. Malgrado le speranze, che gli Europei avevano collocato nella clemenza dell' Imperadore Celonnio di cui ammiravano le qualità pacifiche, questo Monarca, già mal prevenuto contro di loro e contro la loro Religione, nel medesimo tempo in cui il Vicerè del Fou-kien pronunziava la già riportata sentenza, diede ordine a tutti gli *Tsong-tou*, e *Fouy-uen* di far fare le necessarie perquisizioni per iscuoprire nelle provincie gli Europei o gli altri che insegnavano ai popoli il *Tien-tchu-kiao*, ovvero la Religione del Padrone del Cielo, e di degradare tutti i Mandarini subalterni che si fossero dimostrati trascurati nell'abolir questa Setta.

Gli ordini dell' Imperadore posero tutto in moto nelle quindici provincie, nelle quali furon essi eseguiti con maggiore o minor fedeltà secondo che gli *Tsong-tou* ed i *Fou-yuen* gl'interpetravano ai loro Subalterni. In molti luoghi i Cristiani furono rinchiusi nelle prigioni, e condannati o alla tortura ovvero ad essere sferzati: in altri ne furono saccheggiate le case e le famiglie, e bruciati

ciati tutti i distintivi della loro pietà, e fin i libri che trattavano del *Tien-tchun-kiao*; finalmente la maggior parte delle Chiese fu distrutta da cima a fondo. Fra i Cristiani strascinati davanti il Tribunale, molti dimostrarono una costanza saldissima in mezzo ai tormenti; ed alcuni, che non erano stati ricercati, si presentarono da se stessi ai Mandarini per partecipare dei patimenti degli altri: ma alcuni abbandonarono vilmente la loro Religione, e sottoscrissero gli atti d' apostasia stesi dai loro Mandarini. I Missionarj, non sapendo dove rinvenire un asilo per sottrarsi alle perquisizioni del governo, ed incalzati da per tutto, andavano errando sopra le sponde dei laghi e dei fiumi; e molti si esposero a tornarsene in Macao a rischio d' essere arrestati per istrada (1)

I 3 La

(1) Fra gli altri, il P. *Baborier*, Gesuita Francese, aveva fatto circa tre-cento leghe; ma la piccola barca che lo portò, giunta di notte in Macao, per evitare i corpi di guardia Cinesi, urtò in uno scoglio, e s' infranse. Ei si salvò come potè sopra una piccola montagna scoscesa, e spedì segretamente il suo barcajuolo nella città per chiedere abiti all' Europea. Pochi giorni dopo, il di lui arrivo in Macao, vi si portarono successivamente i Monsignori *de Martillac*, e *Verthamon*, i PP. *Tchifoni* e *Marsioni* Domenicani Italiani, i PP. *Beuth* Gesuita Francese, *Abormio* Francescano Italiano, il P. *Nevviale*, Monsignore di *Martillac*, Vescovo d'Ecrinée e Vicario

La città di Macao, sebbene fosse sottomessa al dominio del Re del Portogallo, non fu per questo interamente garantita dalla tempesta

cario Apostolico del Yun-nan, era di complessione oltremodo delicata; talmente che, quand'anche la persecuzione non lo avesse obbligato ad uscire dalla sua missione, la sua alterata salute non gli avrebbe permesso di restarvi. Questo degno Prelato, ch'era stato già scoperto, e citato innanzi ad un Tribunale qualche tempo prima che fosse incominciata la general persecuzione, fu crudelmente percosso; ed io ho saputo dalla di lui bocca medesima, che aveva ricevute molte guanciate con man ferrata. Morì in Roma, dopo essersi trattenuto per alcuni anni Si era reso abilissimo nella lingua Cinese, di cui intendeva assai bene i caratteri. Il P. *Beuth*, già indebolito da una malattia di molti mesi, fu arrestato da un Mandarino, il quale gli ebbe molti riguardi; e lo fece accompagnare fin in Macao da un *Tchai-gin*, ovvero servo d' un Tribunale, il quale lo consegnò al Mandarino d' Hiang chan. Questo, infuriato contro i Cristiani, lo fece crudelmente percuotere; e quindi lo spedì in Macao, dov'egli, due mesi dopo, vale a dire nel mese d' Aprile dell'anno 1747, finì di vivere.

Il P. *Abormio* era stato strascinato da una in un'altra prigione per lo spazio d' undici mesi. Fu egli arrestato nel principio dell'anno 1746 nella provincia del Chan si; ed i soldati lo caricarono di guanciate, ne saccheggiarono i mobili, e percossero così crudelmente il di lui domestico, che questo, dopo poco tempo, ne morì. Il Mandarino, che lo fece imprigionare, incominciò dal porsi in possesso dei di lui effetti; ed in seguito lo accusò presso i Mandarini Supremi: ma avendo saputo, che l'Europeo ve-

leva

pesta; vi si pubblicarono alcuni ordini diret- ti ai Cinesi che vi abitavano, proibendosi loro di servire gli Europei, e di frequentarne

DELL' ERA CR. Tsing

I 4 le

1746 Kien-long

leva presentare i suoi lamenti intorno alla morte del suo domestico ed al saccheggio dei suoi effetti, entrò in timore di non perdere la sua carica. Si trasferì quindi nella prigione in cui era rinchiuso il Missionario: si scusò di quanto era accaduto, attribuendone tutta la colpa ai soldati; e promise di liberarlo subito che gli fosse giunta una risposta ch'ei aspettava dai Tribunali Supremi. Questi Tribunali però vollero essere più dettagliatamente informati del processo; ed ordinarono che si facesse condurre in loro presenza il prigioniero. Il Mandarino, ridotto alla necessità di spedirlo, lo seguì subito in persona, per chiedergli in grazia, prima dell' udienza, di non eccitare alcuna turbolenza, promettendogli di fargli restituire tutti i di lui effetti. Il P. *Abormio*, senza fare alcun caso di queste interessate promesse, si lasciò persuadere, e non volle vendicare i torti sofferti. Ma il Mandarino, per liberarsi da ogn'inquietudine dalla parte del P. *Abormio* e per porsi al coperto dalle accuse che aveva tutta la ragione di temerne, diede la commissione ad un soldato d'affogarlo colla carta bagnata. Un Grande, condannato ad una prigione perpetua, essendo stato informato dell' ordine segreto del Mandarino, gli minacciò, se mai il Padre fosse morto nella prigione, di scrivere ad uno dei suoi congiunti che godeva d'un gran credito nella Corte. Il Mandarino, avendo vedute scoperte le sue trame, non trovò più altra maniera d'occultare ai Tribunali ciò che aveva fatto, e ciò che aveva intrapreso, che quella di far custodire più strettamente i prigionieri, e d'impedire che i medesimi avessero alcuna comunicazione al di fuori. Fece quindi inal-

DELL' ERA CR. 1746 Kien-long

le Chieſe. Si trattò ancora di notificarvi un ordine dei Mandarini di Canton per obbligare tutti i Criſtiani Cineſi che ſi trovavano in Macao a rientrare nei paeſi interni dell'impero; ma i Mandarini ſuddetti, dopo che n'ebbero ſteſo lo sbozzo, non iſtimarono eſpediente di porlo in eſecuzione, per timore di non eſporſi al pericolo di dover ſoſtenere una guerra.

Qualche tempo dopo, i Mandarini medeſimi ſi aſſunſero l'impegno di far quivi chiudere una picciola Chieſa nella quale ſi amminiſtrava il Batteſimo ai catecumeni, ſotto lo ſpecioſo preteſto ch'eſſa era ſtata fabbricata dai Cineſi. Sebbene ſi foſſe provato coll'atto della fondazione, che alla ſpeſa di tal edificio avevano ſupplito i Portoghesi, il Mandarino d'Hiang-chan, ſcortato da una partita di circa

quaran

innalzare un nuovo muro davanti la porta della prigione, e legare i carcerati con catene alle mura oppoſte in un carcere anguſtiſſimo: talmente che i medeſimi non potevano nè reſtare in piedi, nè porſi a ſedere, e nè anche muoverſi; l'unico ſollievo, che loro ſi accordò, fu di diſtaccargli per alcune ore del giorno. E coſtoro ſoffrirono gli ſteſſi rigori per lo ſpazio d' un meſe e mezzo; frattanto, malgrado tutte le precauzioni uſate dal Mandarino, alcuni Criſtiani ſcalarono le mura dei cortili, e gettarono da una piccola fineſtra una porzione di pane al *P. Abormio*. I Mandarini Supremi deciſero finalmente; ed il Miſſionario fu rimandato in Macao ſotto la cuſtodia di due ſoldati: il ſolo Mandarino, che lo maltrattò per iſtrada, fu quello d'Hiang-chan.

DELL' ERA CR. 1 sing 1746 *Kien-long*

quaranta uomini, si trasferì in Macao per esigere che la medesima rimanesse per sempre chiusa. Il Senato di questa città, che lo portò a riceverlo allo strepito del cannone della fortezza, si oppose a tali pretensioni, e ricusò costantemente di consegnargliene le chiavi. Il Mandarino, sorpreso nel vedere tanta fermezza ed intrepidezza, si contentò d'affiggere un ordine, in cui si vietava ai Cinesi di servire la detta Chiesa; e si ritirò immediatamente per timore di non vedere eccitata qualche sedizione popolare.

Frattanto i Missionarj di Pè-king che avevano per principal dovere proteggere presso l'Imperial Trono i loro compagni che si trovavano sparsi nelle provincie, ed invigilare in difesa del Cristianesimo, si lamentarono che la loro Religione si trattava come una setta falsa, nel tempo medesimo in cui si tolleravano nell'impero quella dei Maomettani, quella dei *Lama*, e molte altre. „ Se la Religione „ Cristiana (dicevan essi) è riputata una setta „ perversa, come potremo noi restar nella Cina; „ noi, che non siamo venuti ad offrire i nostri „ servizj all'Imperadore se non per renderci me- „ ritevoli delll a protezione di questo Principe „ in favore della Fede? A qual Europeo sarà „ permesso di restarci senza la speranza di „ poterla annunziare?“ Gelonnio aveva nominati due Grandi della sua Corte per assu-

mere

mere la protezione degli Europei che già risedevano nella capitale. A Negonio (a), il più distinto di questi due Signori, Primo-Ministro e favorito del suo padrone, essi indrizzarono i loro lamenti; ma la poca premura che questo si diede dei loro interessi, fece loro conoscere che non dovevano fare un gran conto del di lui credito. Ei lasciò, che l'Imperadore partisse per un viaggio che doveva tenerlo lontano dalla capitale per un tratto di circa due mesi; ed avendo, poco tempo prima del di lui ritorno, fatto convocare i Missionarj nella casa dei Gesuiti Francesi, tenne loro molti vaghi discorsi relativi all'Europa, ed alla divisione dei diversi Stati di questa parte del Mondo che gli si additavano in un' *Atlante*. Esagerando quindi oltremodo l'attenzione e la bontà, che l'Imperadore aveva riguardo agli Europei, domandò come si oserebbe presentare a questo Monarca uno scritto in cui gli si proponeva d'approvare la Religione Cristiana? „ S'ei ricolma gli Europei „ dei suoi benefizj (soggiunse), lo fà, non „ perchè ha bisogno delle loro matematiche, „ delle loro pitture, e dei loro orologj; ma „ unicamente perchè il di lui cuore, essendo „ assai più vasto del di lui impero medesi„ mo, abbraccia generalmente tutta la terra. Il secondo Protettore degli Europei, che si trova-

(a) *No-kong*.

trovava anche presente a quest' Assemblea, volle ricondurre il favorito alla questione principale: ma questo con un gesto gl'impose il silenzio; e terminò la conferenza, essendo loro i suoi buoni uffizj, ed esortandogli ad andare incontro all' Imperadore, al ritorno che questo Principe faceva dal suo pellegrinaggio nella famosa montagna di *Vou-tao-chan*, fissato per la fine di Novembre. Questo tentativo, ch'ei consigliava loro di fare, era interamente inutile. Qualche tempo prima di questo viaggio di CELONNIO, un Pittore Europeo, che lavorava nel palazzo, si era fatto coraggio (1), a loro istigazione, a dirgli qualche parola in favore del Cristianesimo; ed il Monarca aveva unicamente risposto, che una tal cura riguardava i due Grandi della sua Corte ch'

(1) F. *Castiglione*, sebbene non sia permesso ad alcuno, senza esser interrogato, di parlare all'Imperadore, essendosi prostrato in terra per ringraziare questo Monarca d'un dono di due pezze di drappi di seta che ne aveva ricevuto, profittò di tal' occasione per dirgli le seguenti poche parole : — Tsin-hong-chang, Colien, Tien tchu-kiao, le quali significano, *Io supplico la Maestà Vostra ad aver compassione della Religione desolata*. L'Imperadore cangiò colore, e non diede alcuna risposta. Il Frate, immaginando che il Monarca non lo avesse inteso, replicò di nuovo ciò che aveva detto. Allora il Principe gli disse. „ Voi „ altri stranieri ignorate le nostre maniere ed i nostri „ costumi; io ho nominati due Grandi della mia „ Corte per darsi cura di voi nelle circostanze at„ tuali. “

ch' egli aveva incaricati degli affari Europei; ed in un' altra occasione (1) gli disse, che attendesse alle pitture. Nel tempo medesimo in cui

(1) L' Imperador Celonnio, dopo il suo ritorno dalla montagna di *Von-tou-chan*, essendo andato, secondo il suo costume, nella bottega dove il F *Castiglione* lavorava alla testa di molti Cinesi e Tartari, gli domandò se ci era speranza del ristabilimento del P. *Chalier* che si trovava pericolosamente ammalato, ed a cui egli aveva inviato il suo primo medico: ed avendogli il Frate risposto, che ce n' era pochissima, l'Imperadore continuò „ Non avete voi quì „ medici Europei? -- Non ne abbiamo (replicò il Fra„ te), atteso ch' è troppo difficile farne venire da „ paesi così lontani; ma abbiamo due Chirurghi molto „ versati nella loro arte. -- E' assai più facile (sog„ giunse Celonnio) divenire abile nella Chirur„ gia; le malattie che la riguardano sono esterne. Ma „ ditemi, voi altri Cristiani pregate Dio per gli „ ammalati? Gli chiedete ch'ei gli guarisca? -- Signo„ re (ripigliò il Frate), noi ne lo preghiamo gior„ nalmente. -- Perchè adunque le vostre preghie„ re non sono esaudite (continuò Celonnio)? -- „ Il nostro Dio è onnipotente (proseguì il Frate), „ e può esaudirci: ma giudica forse meglio non farlo; „ e noi ci uniformiamo alla di lui volontà. " Dopo molte altre domande, il Monarca, essendosi voltato al Pittore Cinese, gli disse: „ Dimmi la veri„ tà; io ti vedo da lungo tempo a questa parte co„ gli Europei, hai forse abbracciata la loro Religione? „ Confessamelo con sincerità; sei tu Cristiano? " Il Cinese lo negò costantemente; e confessò, che malgrado le premure fattegliene già dal P. *Mailla*, un punto lo aveva sempre trattenuto dal farsi Cristiano, cioè, quello dell' incarnazione d' un Dio. *Castiglio-*

cui si stava rivedendo in Pè-king la sentenza di morte pronunziata nella provincia del Fou-kien contro i cinque Missionarj Europei ed uno dei loro Catechisti, il Vicerè della provincia medesima, che si gloriava di tal sentenza come d'un'opera delle sue mani, si pose in viaggio, e si portò in persona alla Corte, dove fu nel caso di poter perorare da se stesso la sua causa; la nuova dignità di *Tsong-ho*, ovvero d'Intendente dei Fiumi alla quale era stato innalzato, gli somministò l'occasione di fare questo viaggio. Gli Europei non avevano più alcun protettore; il Primo-Ministro Negonio, in vece di servirgli, e di tentar quel-

DELL' ERA CR. Tsing 1747] *Kien-long*

stiglione entrò allora in discorso, e pretese di provare che un tal mistero si poteva facilmente spiegare. „ Ed in qual maniera si spiega (domandò allora „ l'Imperadore) ? -- Dio (rispose il Frate), col- „ la sua Onnipotenza, ha formato un corpo nel seno „ d' una Vergine: ha unito un'anima con questo „ corpo; e con quest'anima, e con questo corpo ha „ unita la sua Divinità per liberare dall' inferno „ gli uomini caduti dal peccato. Io non posso ben „ dire tutto ciò che vorrei; ma un tal mistero è „ sviluppato nei libri della nostra Religione. " L'Imperadore, continuando a parlare al pittor Cinese, gli soggiunse, che non si era fatto Cristiano se non perchè non poteva leggere i libri degli Europei. F. *Castiglione*, il quale non si accorse che questa era un'ironia, proseguì a parlare, ed assicurò che il mistero dell'Incarnazione era spiegato nei libri Cinesi. Celonnio non replicò se non le due seguenti parole che indrizzò al Frate: -- *Ho-apa*, vale a dire, *Attendi alle tue pitture*.

DELL' ERA CR. Tsing 1747 Kien-long

qualche cosa in favore del Cristianesimo, si sospettava che fosse il principal mobile delle trame segrete che si maneggiavano per rovinargli. L'Imperadore poteva chiedere che si eseguissero gli ordini generali, e che si spedissero nei loro paesi gli stranieri sorpresi nelle provincie dell'impero: ciò era quello che gli Europei si aspettavano dalla di lui moderazione, e dai riguardi ch'esso ed i di lui predecessori avevano dimostrato d'aver per loro; ma egli trattò l'affare col maggior rigore possibile. Non vedendo, e non operando se non per mezzo del canale del suo Primo-Ministro, rimise la sentenza al Tribunale dei Delitti, il quale non tardò a confermarla in tutti gli articoli; ed il Monarca stesso la sottoscrisse nel giorno ventesimo-terzo della terza Luna (corrispondente al ventesimo primo del mese d'Aprile dell'anno 1747). La medesima era concepita in questi termini: „ Il „ Tribunale dei Delitti pronunzia, dopo aver „ presi gl' ordini della Maestà Sua, rispondendo a *Tcheou*, Vicerè della provincia del „ Fou-kien, sopra il processo di *Petolo*, e „ d'altri che seducevano il popolo con una „ falsa dottrina:

„ Ordiniamo, che *Petolo* (1) sia decapitato „ sen-

(1) *Petolo* è una cattiva pronunzia del nome *Pietro* ovvero *Pedro* che portava il Vescovo. Aginio, Nacin-

„ senza dilazione. Approviamo la sentenza
„ proferita contro Aginio (a), Nacingo (b),
„ Gatingo (c), e Fegonio (d) d' essere egual-
„ mente decapitati: approviamo altresì la
„ sentenza proferita contro Ogenio d' essere
„ strangolato; ma vogliamo che questi ri-
„ manghino nella prigione fin all' autunno, e
„ che allora sieno giustiziati. Confermiamo
„ la sentenza dei Mandarini in tutto il ri-
„ manente. "

Il Vescovo di Moricastro, in fatti, fu giustiziato nel giorno ventesimo-sesto di Maggio; e ricevè il colpo mortale con un' intrepidezza che sarebbe stata degna degli antichi Martiri. Poco tempo dopo la rappresentazione di questa sanguinosa scena, furono impressi sopra il volto dei quattro Missionarj Domenicani, e del loro Catechista *Ambrogio Ko* due caratteri Cinesi, che specificavano il genere del supplizio, al quale i medesimi erano condannati, ed a cui soggiacquero nel di 28 d' Ottobre nella prigione..

Queste crudeli esecuzioni ed altre consimili non bastarono ad intiepidire l' ardore (1), che

(a) *Hoa-king-tchi*. (c) *Hoang-tching-kouè*
(b) *Hoang-tching-tè*. (d) *Fei-jo-yong*.
cingo ec. sono i nomi Cinesi degli altri quattro Europei che furono decapitati. Secondo i Cinesi, essere strangolato è un supplizio più mite di quello d' essere decapitato.

(1) Il P. *Tristano d'Attemis*, d'origine Italiana, ed

DELL' ERA CR. Tsing 1747 Kien-long

che animava i Missionarj, ed a rallentare nella Cina i progressi del Cristianesimo, divenuti molto più considerabili di quello che lo erano nei tempi i più floridi sotto il regno di Camio. Prima che questa persecuzione generale fosse scoppiata, essi tremavano di dare ai Mandarini la minima occasione d' agire contro il Cristianesimo, e d'irritare il governo contro quelli che lo professavano; ma dopo che la medesima si fu dichiarata, ciascuno di loro, nulla più arrischiando se non per se stesso, divenne più libero nella propria condotta secondo i tempi, i luoghi, e le circostanze. I Missionarj ch'erano andati a rifugiarsi in Macao, e quelli che vi giunsero di fresco da diversi paesi dell' Europa, spiavano il momento favorevole d' introdursi furtivamente nelle provincie della Cina; e vedendo che i porti di quest' impero erano ben custoditi, essi avevano la speranza d'aprirsi un passo o per la strada del Tong-king (1),

o per

il *P. Antonio Giuseppe Henriquez*, Portoghese, l' uno e l' altro Gesuiti, furono arrestati nella provincia del Kiang-nan, nel mese di Dicembre del 1747, sottoposti più volte alla tortura per indursi a rinunziare al Cristianesimo, e finalmente strangolati nella prigione di Sou-tchèou, nel duodecimo giorno di Settembre dell' anno seguente 1748.

(1) La Religione Cristiana era perseguitata in maniera nel Tong king, che in poco tempo, vi furono decapitati sette Missionarj, vale a dire, un Gesuita

nel

DELL' ER. ER. I ſing 1753 Tien long

ò per quella del Tibet, o per quella uella Ruſſia.

L'Imperadore Camio, vedendoſi ridotto alla neceſſità di reprimere l'infolenza dei Tartari *Eleuti*, ſi era per tre volte poſto egli ſteſſo alla teſta delle ſue ſoldateſche, e gli aveva inſeguiti nei luoghi i più ritirati dei loro dominj, dove i medeſimi cercavano di ſottrarſi alla forza delle di lui armi. Finattanto che le milizie Imperiali ſtavano in oſſervazione dei loro andamenti, eſſi dimoſtravano apparentemente di rientrare in dovere; e rimànevano tranquilli aſpettando la loro partenza: ma allora incominciavano di nuovo a fare ſcorrerie e ladronecej. In tal guiſa l'*Han* Kaldanio deluſe più volte le armi vincitrici dei Cineſi; ma finalmente queſto sfortunato Principe, vinto, poſto in fuga, abbandonato da tutti i ſuoi, cedè alla ſua diſperazione, e terminò i ſuoi giorni con un veleno. Sentarpio, di lui

 figlio,

nel 1723, e nove Criſtiani: un altro Geſuita, che doveva ſoggiacere allo ſteſſo ſupplizio, morì nella prigione: quattro altri perirono, nel 737; e due Religioſi di S Domenico, nel 1745. Malgrado però queſt'eſecuzioni, i *Tonkineſi* abbracciavano con ardore il Criſtianeſimo; e ſembra, che i duri trattamenti contribuiſſero ad infiammare maggiormente il loro zelo L'eſempio del Giappone, dove non ſi può approdare ſe non per mare, e d'onde rieſce facile allontanare gli ſtranieri, nulla conclude relativamente alla Cina ed agli altri paeſi di terraferma e di facil acceſſo.

figlio, seguito da una poco numerosa partita d' *Eleuti*, e strascinandosi dietro il cadavere del suo padre, andò a rifugiarsi nella Corte di Sevadanio (1), suo congiunto; ma nè anche quivi

(1) Sevadanio non era originariamente se non il Capo d' una piccola truppa sottomessa al Sovrano dei Tartari *Eleuti*, i quali occupavano un regno d' una vasta estensione, situato al Nord-Ouest dell' impero Cinese. Quando questi popoli eressero i loro territorj in regno, si dichiararono vassalli dell' Imperadore della Cina; ed il *Kan* Osocio (*Kousi-han*) fu il primo, fra i loro Rè, che si portò a prestare omaggio a Canticio, predecessore di Camio, da cui ricevè un sigillo particolare, ed il titolo di *Sourè*, che in lingua Tartara, significa *illuminato*.

I di lui discendenti, l' *Han* Orcivio (*Orthi-tou*), e Bantanio (*Abatay noyen*) andarono ad abitare nei paesi situati all' Ouest del gran fiume Hoang-ho, e furono conosciuti sotto il nome di *Mongous Eleuti*. Dopo di loro, Tenembovio (*Tchè-tchen-ombou*) riportò una segnalata vittoria sopra le *Berrette-bianche* che infestavano tutto il suo paese; e l' Imperadore gli accordò, in ricompensa, i titoli di *Patour* e di *Tou-sietou*, *Patour*, *Tag-tsing*, che sono termini *Mongous* ch' esprimono le qualità guerriere ch' egli impiegò contro i fuorusciti suddetti. Uno dei discendenti di questo stesso Principe portò il titolo di valoroso, *Taidji*, che gli fu conferito dall' Imperadore; e fu questo il *Taidji* conosciuto dai *Mongous* sotto il nome di *Talai-Patour-Taidji*, il quale andò, in compagnia dei suoi, ad abitare il paese, chiamato *Hou-Hou-Nor* (il Coconor). Son tali popoli distinti col nome d' *Eleuti-Mongous-Hou-Hou-Nor*.

Il Padre di Kaldanio aveva preso il nome di *Patour-Taidji*; ed egli, ed i suoi furono in appresso chiamati

vi potè rimanere con sicurezza. L'Imperadore esigè che gli fosse dato nelle mani questo figlio dell'infelice Kaldanio, ed il cadavere medesi-

K a mo

mati *Eleuti-Mongous del Nord*, per la ragione che si stabilirono nei paesi situati al Nord del monte Altay. *Patour Taidji* lasciò due figlj, ch'ebbe dalla medesima madre, vale a dire, Kaldanio e Senegio (*Sengué*); ma siccome Kaldanio, ch'era il maggiore, si pose, ancor giovinetto, al servizio del *Gran Lama*, ed abbracciò anche lo stato di *Lama*, così Senegio, a cui egli cedè tutti i suoi dritti, succedè al padre. Frattanto quest'ultimo aveva avuti, da un'altra moglie del second'ordine, due altri figlj, chiamati Cetennio (*Tchè tchen*), e Patorio (*Patour*), i quali, gelosi di Senagio e malcontenti delle terre e dei bestiami ch'erano toccati loro in parte, lo assalivano tutte le volte che se ne presentava loro l'occasione; ed il loro odio andò così oltre, che finalmente lo trucidarono, e se ne divisero le spoglie. Kaldanio, entrato in isdegno per la tragica fine del suo fratello e per il disordine che regnava nella sua famiglia, ottenne dal *Gran-Lama* la permissione di poter abbandonare la solitudine, e tutto ciò che gli bisognava onde supplire alle spese necessarie per rientrare nei suoi primi dritti, oltre ad un soccorso di soldatesche per facilitarglie ne la maniera. Questo Kaldanio, sebbene *Lama*, era, fin dalla sua più tenera gioventù, naturalmente crudele e sanguinario; talmente che, quando ebbe prese una volta le armi in mano, più non le depose fin al tempo della sua morte. Attaccò i due fratelli suddetti Cetennio e Patorio, gli vinse, gli privò di vita; ed essendosi posto in possesso di tutto ciò ch'essi possedevano, si fece riconoscere in qualità di *Taidji*. Dopo di ciò, intraprese alcune altre spedizioni; e profittando

do

mo dell' *Han* per potergli trattare come ribelli, a fine d'intimorire coll'esempio, del loro gastigo, tutti gli altri che fossero in avvenire stati tentati d'imitare la loro condotta. Sevadanio, ricolmato di benefizj da Camio, affettò d'uniformarsi ad i di lui ordini con una sommissione illimitata; ma la medesima altro non era che una simulazione usata da lui per meglio ingannare il suo benefattore, e per indurlo più facilmente a ritirare le sue soldatesche. Il Principe *Eleuto*, subito che vidde la partenza delle milizie Imperiali, non avendo più luogo di temere che si fossero opposti ostacoli ai suoi ambiziosi progetti, deposta la maschera, si diede a devastare tutte le spiagge; e passando, col favore della fortuna, da una in un'altra conquista, estese il suo dominio, ed aumentò considerabilmente il numero dei suoi sudditi. Incoraggito quindi a portare le sue armi più oltre, desolò più d'una volta

do dei più leggieri pretesti, attaccò più volte gli altri *Taidji* suoi vicini. Fu in ciò sempre secondato dalla fortuna, così per essere valoroso e versaro nell'arte della guerra, come anche per attaccargli quasi sempre all'improvviso: quindi potè rendersegli tributari gli uni dopo gli altri; ed avendo riunite sotto il suo dominio le tre partite principali dei Tartari *Eleuti*, formò il regno degli *Eleuti*, che i Cinesi chiamano *Ngo-lo-tè* (Olot). La presente Nota è presa dalla Storia della conquista di questi popoli, scritta dall' Imperadore Camio, e citata dal P. *Amiot*.

volta il *Si-tsang* (1); e non risparmò, fra i *Mongous*, quelli stessi ch'erano più immediatamente sotto la protezione del governo della Cina. Siccome aveva una perfetta cognizione di tutto il paese, e non aveva trascurato di ben fortificarsi, così venne a capo di rendere inutili tutti gli sforzi fatti dalle milizie che l'Imperadore Camio inviò per distruggerlo. S'era battuto in una parte, si vedeva, dopo poco, apparir baldansoso in un' altra. S'era anche in questa battuto, aveva l'abilità di porsi in salvo; talmente che non si potè giammai venire a capo di farlo interamente soccombere.

L' Imperador Conginio, nel prender possesso del Trono, non era senza grandi inquietudini riguardo ai suoi fratelli, specialmente riguardo al decimo-quarto, il quale comandava nella Tartaria ad una formidabil' armata da cui era teneramente amato. Questo Monarca parve che non si degnasse di fare una guerra formale ai fuorusciti: onde risolvè di richiamare il suddetto suo fratello, contro cui aveva concepita una somma gelosia;

 e non

(1) Si chiamano col nome generale di *Si-tsang* tutte le Partite dei Tartari che abitano nei confini della Cina, così propriamente detta, sin alle frontiere della Moscovia; ciò non ostante, s'intendono più particolarmente sotto tal nome le Tribù che soggiornano in maggior vicinanza del Tibet, e vivono sotto l'immediato dominio del *Gran-Lama*. Nota del P. *Amiot*.

e non lasciò sopra le frontiere se non quel solo numero di truppe che credè necessario per poterle custodire, abbandonando, ai Tartari la cura di disputarsi reciprocamente i loro rispettivi dritti sopra terre e deserti, che non potevano in alcuna maniera influire alla felicità ed alla dignità dell' impero Cinese. In conseguenza, in vece di far la guerra agli *Eleuti* in suo nome, si contentò, per non compromettere la sua gloria, di somministrare ai *Mongous* un abbondante soccorso d'uomini, di denaro, e di provvisioni, le quali furono spedite parte sopra le frontiere dell' Occidente, parte sopra quelle del Nord.

Sevadanio, nel vedere queste soldatesche in procinto d' assalirlo, affettando di volere rientrare in dovere, occultò con una somma attenzione i suoi ambiziosi progetti e frattanto si maneggiò sotto mano per fortificare quanto più poteva il suo partito. Formò una lega coll' *Han* di La-tsang, al di cui figlio, chiamato Taconnio (a), diede in moglie una delle sue proprie figlie quasi della medesima età; ma poco dopo, avendo anche presa briga con quest' *Han*, gli tese alcune reti, lo fece perire, e si pose in possesso dei di lui stati in pregiudizio di tutti quelli, ai quali i medesimi appartenevano legittimamente. I capi della società, entrati in un violento sdegno nel vedere

(a) *Tan-tchong*.

dere una condotta così ributtante, lo attaccarono: ma Sevadanio, fece loro intrepidamente fronte, gli battè quasi sempre; ed inoltratosi nelle loro terre, vi diede il guasto. Essi allora si volsero a chiedere soccorso all' Imperadore contro un nemico così formidabile, che minacciava di volergli distruggere, e che non si dimostrava magggiormente disposto a rispettare i territorj appartenenti all' impero. Conginio, conoscendo la ragionevolezza delle loro preghiere, le secondò; e risolvè di spedire nel *Si-tsang* alcune partite di truppe, alle quali diede l'incarico di porre il paese al coperto dai furiosi tentativi del ribelle suddetto. Taserengo (a), Capo della principale Orda del *Sitsang*, dopo l'arrivo di queste truppe ausiliarie che unì colle sue proprie, si trovò abbastanza potente per intraprendere a discacciarne i fuorusciti, e per farsi rispettare da tutte le società vicine; in fatti, si rese formidabile allo stesso Sevadanio. Da questo Taserengo discese Tovasio (b) (ovvero, secondo la pronunzia dei Russi *Dèbatchi*), il quale fu uno dei principali mobili della guerra che ha rovesciato il regno degli *Eleuti*.

Frattanto, Taserengo non lasciò passare un assai lungo tempo senza spiegare esso stesso la bandiera della ribellione; avendo trucidata la maggior parte delle truppe Imperiali

(a) *Ta tsereng*. (b) *Ta-oua-tsi*.

DELL' ERA CR. Tiing 1753 Kien-long

riali, si ritirò seguito dal suo esercito, nei paesi situati all' ultima estremità del deserto. Dopo la di lui partenza, i Capi delle differenti società di La-tsang si convocarono in un' assemblea per eleggere un altro *Han*; e nominarono un Ambasciatore, a cui diedero la commissione di portarsi alla Corte di Pè king per assicurare quel Monarca ch' essi volevano restare eternamente fedeli vassalli della Cina. L' Imperadore Congioio fece la più cortese accoglienza a Losango (a) (tal era il nome dell' Ambasciatore suddetto); e poco tempo, dopo ne vidde sopraggiungere alcuni altri a fargli le proteste medesime, in nome dell' *Han* nuovamente eletto. Attese tutte queste assicurazioni, il Monarca credè che le soldatesche, ch' egli aveva spedite per far fronte alle intraprese di Taserengo e per custodire le frontiere, sarebbero d' allora in poi state inutili; onde prese la risoluzione di dar l' ordine che si ritirassero. Ebbe però ben presto motivo di pentirsi d' essersi così ciecamente fidato della promessa fattagli dagli *Eleuti*, dei quali fin allora, malgrado tutta la finezza della sua politica, non aveva abbastanza saputo conoscere gli artifizj. Essendosi le soldatesche, che custodivano le frontiere Occidentali, poste in marcia le prime per tornarsene, dopo aver fatte due giornate di cammino,

(a) *Loptsang-tankin*.

mino, furon esse inseguite ed attaccate dagli *Eleuti* medesimi, i quali ne trucidarono un numero considerabile, e s' impadronirono dei loro bagagli. I Tartari, poco soddisfatti d'aver commesso quest' atto d' ostilità, si portarono in tutti i luoghi dove l' Imperadore soleva mantenere razze, e ne tolsero i cavalli, dei quali si servirono per rimontare i loro soldati. Allora, marciando con maggiore speditezza verso le frontiere del Nord, sorpresero e trattarono colla medesima barbarie le truppe che vi erano state poste per guardarle, lo che fecero con tanto miglior fortuna quanto che queste vivevano in una total sicurezza, e non pensavano se non a prepararsi alla partenza.

Conginio, irritato oltremodo della loro perfidia, si determinò a gastigargli. Questo Monarca aveva accordata una delle sue figlie in moglie ad un Principe *Mongou*, chiamato Ceringo (a); e sopra costui ei fissò i suoi sguardi per vendicarsi degli *Eleuti*. Ceringo, avendo incorporate le sue proprie milizie con quelle delle quali il Monarca gli aveva affidato il comando, andò ad attaccare prontamente i ribelli, gli dissipò con una somma prontezza, riportò sopra di loro replicate vittorie, e n' esterminò i Capi, ad eccezione d' uno chiamato *Erteni*, il quale andò a rifugiarsi presso una Potenza straniera, da cui fu im-

(a) *Tchèring*.

impossibile poterlo ottenere. Ecco lo stato, in cui si trovavano gli affari degli *Eleuti* coll' impero, allorchè Conginio terminò i suoi giorni. Questo Sovrano, ammaestrato da una lunga esperienza, tenne al suo figlio Celonnio che destinava per suo successore, il seguente discorso:

,, Non vi determinate a prendere le armi ,, se non quando conoscerete d' esser ridotto ,, alla necessità di non poter fare altrimenti. ,, I popoli, che si trovano sparsi nei paesi al ,, di là delle nostre frontiere, provocheranno ,, senza dubbio di tempo in tempo il vostro ,, sdegno, come hanno sempre fatto durante ,, il regno del mio padre, ed il mio. E' necessario adunque che voi sappiate, almeno in ,, generale, quali sono le loro pretensioni e le ,, loro mire; onde voglio ora istruirvene.

,, Gli *Eleuti*, col provocare continuamen- ,, te le nostre armi per impegnarci a far lo- ,, ro la guerra, hanno due principali inten- ,, zioni. La prima d' acquistarsi una gran ri- ,, putazione fra gli altri *Mongous*, loro vicini; ,, osando misurarsi colle truppe dell' impero, ,, e battendole o separatamente o in partite, ,, prima che le medesime si riposino delle fa- ,, tiche sofferte in una lunga marcia, e pri- ,, ma che si possano riunire in corpo d'armata, ,, si rendono formidabili, e si credono di porsi ,, in istato di poter dare la legge agli altri.

La

„ La feconda intenzione è, d'obbligarci a fguar-
„ nire le noftre frontiere di truppe in una
„ parte, per poterci effi attaccare improvvifa-
„ mente in un' altra. Fanno allora le loro
„ fcorrerie nei luoghi dai quali fi fono già
„ ritirate le truppe, e vi efercitano con tut-
„ ta ficurezza i loro ladroneccj. Fieri in fe-
„ guito delle loro pretefe profperità, e fuper-
„ bi di quefti piccoli vantaggj che riguarda-
„ no come altrettante vittorie riportate fopra
„ di noi, fi fanno temere dai loro vicini,
„ aumentano infallibilmente il numero dei
„ loro amici e dei loro alleati, fi fottraggo-
„ no all' ubbidienza che ci devono, e fi figu-
„ rano d' effere in iftato di poter foftenere
„ tutti i noftri sforzi in una guerra formale.

„ Non vi lafciate ingannare dai loro arti-
„ fizj; non intraprendete a fargli entrare in
„ dovere fe no quando vi farete afficurato
„ dei mezzi che porrete in ufo per farvi ub-
„ bidire. "

Celonnio, ad oggetto d' uniformarfi a quefte favie iftruzioni dategli dall' Imperadore fuo padre, avendo veduto che i Tartari dimoftravano d' aver pofte in dimenticanza le loro antiche querele, procurò di mantenergli in buona intelligenza fra loro; ed a fine di dare ai popoli del *Si-tfang* una teftimonianza ficura ch' ei credeva che la loro fommiffione foffe fincera, e che a tal riguardo vi-

veva

veva fenza diffidenza, prefe la rifoluzione di richiamare le truppe ch'erano ftate fpedite per cuftodir le frontiere; e fece nel medefimo tempo dire agli *Eleuti*, ch'ei gli lafciava in una piena libertà di vivere a loro grado, e fecondo le loro leggi, e che perfiftendo effi nell'effergli fedeli, avrebbero potuto fperare da lui benefizj e protezione. Gli *Eleuti* fecero vivamente le più vive protefte che non gli avrebbero dato giammai motivo di lamentarfi di loro; ed il loro Re, che aveva prefo il nome di Kaldanio, fece afficurarnelo per mezzo dei fuoi Ambafciatori, fupplicandolo a riceverlo nel numero dei di lui fudditi, ed a riconofcerlo tale, coll'accettare l'omaggio ed il tributo ch'egli faceva offrirgli in tal qualità.

Kaldanio fu efatto nell'offervare religiofamente la fua promeffa; e durante tutto il tempo in cui occupò il Trono, fi guardò dal dare motivo che fi foffe potuto fare il minimo lamento contro d'effo: ma Acanto (a), di lui figlio che gli fuccedè fotto il titolo di *Tsìouang-torgui-Namou tchar*, allontanandofi dalla ftrada ch'ei gli aveva fegnata e contravvenendo ai dettami della giuftizia, commife tanti delitti, che i capi delle differenti focietà, riguardandolo come un moftro di cui era neceffario purgar la terra, cercarono, ciafcuno in particolare, i mezzi di disfar-

(a) *Atchan*.

disfarsene. Il *Lama* Torgivio (a), figlio del Re degli *Eleuti* ma nato da una concubina, il quale non poteva per tal motivo avere la minima pretensione al Trono finattanto che il Re medesimo avesse avuti figlj dalla sua moglie legittima, fu più fortunato, o forse più accorto e più astuto degli altri. Questo Principe, postosi alla testa così dei suoi congiunti, e dei suoi amici, come di tutti i malcontenti della sua propria famiglia, marciò contro Acanto, lo attaccò, lo vinse, e lo privò di vita. Dopo di ciò, senza darsi il minimo pensiero della rinunzia che aveva fatta, in qualità di *Lama*, a tutte le sue pretensioni temporali, sostenenendo quella specie di dritto che gli dava la sua nascita al Trono degli *Eleuti*, si fece dichiararne Re, in pregiudizio degli eredi naturali, dei quali successivamente si disfece in pochissimo tempo.

Frattanto Tovasio, ovvero *Debatchi*, Principe del sangue Reale, e discendente in retta linea dall' *Han* Tolosio (b), credè che in mancanza dei figlj, e dei fratelli legittimi del Re Acanto, potesse avere un giusto dritto di succedere nel regno degli *Eleuti*. Ad istigazione adunque d' Amorsanio (c), suo congiunto con cui si era segreta-

(a) *Torgui*.
(b) *Tcholos-han*. (1)
(c) *Amoursana*.

(1) *Tcholos-han* era uno dei tre Capi, ovvero *Han*, che da principio si divisero il paese degli *Eleuti*.

tamente collegato, deputò alcuni suoi confidenti a chiedere un ajuto di truppe agli *Hasaki*; e fortificato da questo soccorso, battè, e detronizzò Torgivio. Tovasio si era figurato di profittar ei solo di tutte le spoglie dell'usurpatore, e di salire senz'alcuna difficoltà sopra un Trono che il fortunato evento delle sue armi lasciava a sua disposizione. Ma Amorsanio, ch'era anch'esso del sangue dell' *Han* Tolosio sebbene discendesse da un ramo collaterale, non avendo meno ambizione di lui, non aveva destato segretamente il fuoco della ribellione, ed eccitato Tovasio a prendere le armi contro l'usurpatore se non colla mira di fargli distruggere l'uno coll'altro, di porre in campo le sue pretensioni, e di fabbricare la sua grandezza sopra le loro rovine. Fu quello un tempo d'orrori e di confusioni, in cui la giustizia non aveva voci abbastanza forti per farsi intendere; e mancava all'autorità legittima il poter necessario per farsi ubbidire.

Mentre Tovasio si faceva dall'una parte riconoscere in qualità di Re, Amorsanio, alla testa d'una moltitudine di persone che si erano sagrificate ai suoi interessi, si proclamava insolentemente capo degli *Eleuti*, ed avendo fatta spiegare la bandiera Reale, la collocò innanzi alla sua tenda (1), e si faceva sem-

(1) Gli *Eleuti* si accampano sotto le tende; e ciascun Capo di famiglia vi colloca davanti una bandiera, più o meno grande, secondo il grado che occupa.

sempre da essa precedere, come se le società riunite lo avessero di già riconosciuto con unanimi suffragj. Un gran numero d'*Eleuti*, senza darsi il pensiero d'esaminare di qual peso erano i suoi dritti sopra la Corona, accorse in folla sopra le sponde del fiume Ily (a), e gli prestò omaggio.

DELL' ERA CR. 1753 Tsing Kien-long

Quando giunse a Tovasio la notizia d'essergli insorto un concorrente, la di cui potenza diveniva di giorno in giorno sempre più formidabile; ond'ei ripigliò le armi, e risolvè di discacciarlo dall'Ily. I tre *Tsereng*, vale a dire, il *Taïdji* di Tourbet, il *Tsereng* Otachio (a), ed il *Tsereng* Umocio (b), ad oggetto di non trovarsi ravvolti nelle turbolenze rinascenti, si determinarono ad abbandonare la loro patria, ed a rifugiarsi nei paesi posti sopra le frontiere della Cina, dove l'Imperadore Celonnio diede ordine che fossero loro somministrati armenti e pascoli. Amorsanio non istette lungo tempo a seguire·

1754

(a) *Outachè*. (b) *Mouco*.

(a) Da lungo tempo indietro, i Rè degli *Eleuti* fanno il loro soggiorno sopra le sponde del fiume Ily; e non essendovi allora città, essi si accampavano sotto le tende, che trasportavano ora in una parte, ora in un'altra. L'Imperadore Celonnio ha fatto fabbricarvene una nella quale si sogliono spedire attualmente i Cinesi ed i Tartari condannati all'esilio. Questa città diviene di giorno in giorno sempre più popolata.

DELL' ERA CR. T'ing 1754 *Kien-long*

re l'esempio dei tre Capi suddetti; ed il Monarca medesimo gli accordò la permissione di portarsi in Geho, dov'egli allora teneva la residenza della sua Corte, ed avendolo ammesso nel numero dei vassalli dell'impero, gli assegnò un'estensione di terre nel paese dei *Kalkasi*, gli conferì il titolo di Principe del prim'ordine, e gli fece considerabili doni.

Celonnio, contento di proteggere gli *Elcuti* ch'erano ricorsi alla sua autorità, voleva evitare una dispendiosa guerra, l'esito della quale nulla poteva contribuire alla felicità dei suoi sudditi. Ciò non ostante, avendogli Tovasio spediti alcuni Ambasciatori con ordine di trattare con esso, in nome del loro padrone, come fra Sovrano a Sovrano, ei fu oltremodo piccato d'un passo così insultante. Inoltre, avendo fatta riflessione sopra l'incostanza naturale degli *Eleuti* che non gli permetteva di sperar molto della loro fedeltà, entrò in timore che quelli di questa nazione ch'ei aveva provveduti di terre nei paesi dei *Kalkasi*, loro antichi nemici, non divenissero ingrati, e ne turbassero la tranquillità. Sì fatte riflessioni lo determinarono, per la gloria dell'impero, e per le mire particolari degli *Eleuti* medesimi, a dare a questi ultimi un pronto soccorso d'uomini e di provvisioni, ed a spedirgli a far la conquista del loro proprio paese. Nominò quindi per Gran-Generale della spedizio-

dizione il Principe Amoriamo; e gli diede per Luogo tenente e per Consigliere il valoroso Panthio (a), senza il consenso del quale, il Gran-Generale non poteva risolvere cosa alcuna. Dichiarò i motivi, che lo inducevano ad intraprendere questa guerra in un Manifesto che fece stendere, e pubblicare da per tutto.
„ Tovasio (vi si diceva) non è se non un
„ traditore ed un usurpatore: egli m' in-
„ viò nella state passata alcuni Ambasciato-
„ ri per chiedermi soccorso, assicurandomi
„ con una somma audacia ch' era l' erede le-
„ gittimo dello *Tcheng-kar*; e pieno d' uno
„ stupido ed insensato orgoglio, ebbe la
„ temerità di parlarmi nella sua lettera come
„ avrebbe fatto ad un suo eguale. Si rileva evi-
„ dentemente, che costui è un barbaro, il qua-
„ le ignora fin la principale delle leggi che
„ il Cielo intima a tutti gli uomini, cioè,
„ quella d' una subordinazione legittima.
„ Molte società d *Eleuti*, che temevano la
„ di lui tirannia, hanno implorata la mia
„ protezione contro i di lui attentati; or io, che
„ sono il figlio del Cielo, poteva dispensarmi
„ dal dichiararmi in favore di tanti infelici?
„ Poteva negar loro la mia assistenza? Ho per-
„ messo ai medesimi di venire a stabilirsi nelle
„ terre che si trovano nel mio dominio: essi vi

(a) *Panti*.

DELL' ERA CR. 1754 Tsing Kien-long

„ fono accorfi in folla; ed il numero di quelli
„ che tuttavia vi accorrono fi va giornalmen-
„ te aumentando. Or non c' è luogo di
„ temere, che la moltitudine dei nuovi
„ abitanti non poffa arrecare, prefto o tardi,
„ qualche danno confiderabile all' impero? Per
„ ovviare adunque a tal inconveniente, ho
„ rifoluto di rimandargli nei loro paefi, ac-
„ compagnati da un buon numero di truppe
„ che gli ajutino a mantenervifi. "

Celonnio pubblicò quefto Manifefto ad oggetto di chiuder la bocca ai Principi, ai Grandi, ed a tutti quelli del fuo Configlio, i quali non erano di fentimento che fi faceffe tale fpedizione, adducendo per motivo, che bifognava profondere fomme immenfe per mantenere gli eferciti in un paefe così lontano. I tefori ridondavano di denaro, ed i magazzini erano pieni di munizioni così da guerra, come da bocca; talchè fe ne avevano abbaftanza per fupplire non folamente alle fpefe d' una lunga guerra, ma anche ai bifogni eftraordinarj che foffero potuti inforgere nello Stato. In fatti, per tutto il tempo in cui la medefima durò, il Monarca fece fpefe eftraordinarie. Raddoppiò più d' una volta lo ftipendio ai foldati, anche a quelli che non fi trovavano nella guerra, mentre i loro compagni riportavano confiderabili vantaggj, ovvero fi diftinguevano con azioni del più gran valore: praticò gene-

generose liberalità verso il popolo, duranti i freddi rigorosi dell' inverno; e fece ristaurare le strade maestre, innalzare più edifizj, e diseccare molti pantani. Rispose ad un Censore importuno, che disapprovava questa sua condotta. „ Io non ho fatte queste spese o per mio „ proprio piacere, o per mio vantaggio particolare, ma per il ben pubblico: ho cercato d'occupare, ma utilmente, alcune diecine di migliaja d'uomini, i quali non avevano altra risorsa che nella fatica delle loro „ mani; ed ho voluto alleviare i miei magazzini di quanto vi si conteneva di superfluo, „ e far circolare il denaro che non era se non „ un deposito nel mio Tesoro. "

DELL' ERA CR. Tsing 1754 Kien-long

La guerra, intrapresa dall' Imperadore contro l' usurpatore Tovasio, non fu di lunga durata. Le soldatesche Cinesi si posero in marcia circa il principio dell' anno 1755; ed a capo di cinque mesi, tutto era rientrato in dovere, e la tranquillità si era totalmente ristabilita fra gli *Eleuti*. Tovasio fu fatto prigioniero, e condotto nella Corte Imperiale; ed Amorsanio fu, in di lui vece, proclamato Re degli *Eleuti* medesimi. Questo nuovo Capo di Tartari si era lusingato che l' Imperadore Calonnio avrebbe condannato a morte il suo rivale Tovasio; e gliene fece le più vive istanze, ad oggetto di non aver più alcun motivo di temere dalla parte d' un così

1755

L a formi-

DELL' BRA CR. Tsing 1755 Kien long

formidabil competitore: ma tutti i di lui passi riuscirono inutili. Tovasio fu ricevuto nella Corte di Pè-king come un Principe straniero, che andava volontariamente a prestare omaggio al Monarca: fu creato Principe del prim' ordine, sotto il titolo di *Tsin-ouang*; e gli furono assegnati nella capitale suddetta un palazzo, ed un numero competente d'Uffiziali per sostenere lo splendore della sua nuova dignità. Il motivo degli onori che CELONNIO faceva rendere a questo Re detronizzato, era di tenere sempre in dovere Amorsanio, e d'aver pronto un rivale da opporgli qualora il medesimo avesse pensato a ribellarsi: ma il rammarico tolse in poco tempo di vita Tovasio, e l'unico figlio di questo Principe; talchè la sana politica dell'Imperadore non produsse verun effetto.

Amorsanio non godeva ancora se non del semplice titolo della dignità Reale, e degli onori che soglion essere annessi alla medesima; la di lui autorità era tuttavia subordinata ai Luogotenenti Imperiali nominati da CELONNIO. Avendo adunque così legate le mani, ei meditò seco medesimo per trovar la maniera di liberarsi da tale servitù; e prese le precauzioni, che credè le più opportune, per iscuotere un giogo che riguardava come troppo grave ed incomodo. Avendogli l'Imperadore, sotto lo specioso pretesto d'onorare

il

il di lui merito, fatto dire che si portasse nella Corte di Pè-king, Amorsanio, il quale fin allora non si era maneggiato se non con tutta la maggior circospezione e cautela possibile, all'udire intimarsi un tal ordine, in vece d'ubbidire, prese la risoluzione di superare ogni riguardo, e di dichiararsi. Diede adunque ad intendere ai *Mongous* così propriamente detti, ed ai *Mongous-Eleuti*, che l'Imperadore, col sottomettergli all'autorità dei Governatori particolari, aveva intenzione di privargli del più prezioso di tutti i loro beni, vale a dire, della libertà. Sì fatti discorsi fecero una così forte impressione nell'animo di questi popoli gelosi oltremodo dei loro dritti, ch'essi non tardarono a correre alle armi; ed avendo posto alla loro testa lo stesso Amorsanio, uscirono in campagna, saccheggiarono tutti i paesi sopra le sponde del fiume *Ily*, e tagliarono in pezzi quanti v'incontrarono. Il valoroso Panthio, ad oggetto di far ben custodire i passi ed i luoghi di maggior' importanza, aveva stimato espediente di dividere le sue soldatesche in diversi quartieri; ed Agannio (a), il secondo dei Generali, non era stato maggiormente in guardia: onde l'uno e l'altro, vittime della loro sicurezza, furono sorpresi con pochissima gente, e trucidati da Amorsanio. Costui distrusse in se-

 guito

(a) *Aiongan*.

DELL'
ERA CR.
Tsing
1755
Kien-long

guito i fortini ed i ripari, che i due Generali avevano fatto innalzare di distanza in distanza: superò, e saccheggiò così i magazzini nei quali erano state riposte le munizioni per uso delle milizie, come i luoghi destinati per riposarvisi i corrieri; e finalmente ebbe la temerità di piantare il suo accampamento innanzi a *Palikoun*, una delle più riguardevoli città che s' incontrano nel paese degli *Eleuti*, in cui si trovava allora un' assai numerosa guarnigione.

1756

Quando giunse nelle Corte di Pe-king l' infausta notizia d' una ribellione che aveva fatto versare tanto sangue, gli Uffiziali *Mancesi* e *Mongous*, ed i Grandi dei differenti ordini erano di sentimento che si dovesse evacuare *Palikoun* ed i paesi dipendenti da questa città; ed abbandonare affatto l' impegno di sostenere una guerra che sarebbe riuscita non meno funesta che inutile all' impero. CALONNIO però, in vece di dare orecchio a così vili consiglj, ne fu maggiormente irritato contro i ribelli, e prese la risoluzione di raddoppiare i suoi sforzi. Fece in conseguenza porre in marcia alcune numerose partite di truppe fresche; e nominò due Generali, Serengo (a) e Vipavio (b), in vece dei due ch' erano stati sagrificati dal furore dei ribelli. Questi penetrarono, senz' avere incontrato il mini-

(a) *Tsereng*. (b) *Yupao*.

minimo ostacolo fin nel luogo ch' era stato loro destinato; e gli *Eleuti*, allorchè gli videro avvicinarsi, abbandonarono precipitosamente Amorsanio, si separarono, e si ritirarono, ciascuno nel proprio cantone.

Era impresa assai facile ai due Generali forzare il Capo dei ribelli, ridotto in un piccolo angolo d'onde gli sarebbe stato quasi impossibile salvarsi; ma le dissensioni insorte fra loro gli diedero il tempo di poter prender la fuga, e porsi in sicuro. Informati i medesimi quasi nello stesso tempo della di lui evasione, non si diedero alcun pensiero di farlo inseguire; e contenti d'aver visitati alcuni cantoni nel distretto di *Ta-ouan*, vi rimasero tranquilli. L'Imperadore, malsoddisfatto allorchè fu informato del loro irregolare procedere, nominò due nuovi Generali, vale a dire, Taltango (a) e Racanio (b); e spedì l'ordine a quelli, ch'essi andavano a rimpiazzare, di portarsi nella Corte di Pè-king a render conto della loro condotta. Aveva egli intenzione di punirgli severamente, dopo avergli interrogati da se stesso; ma essendosi i medesimi posti in marcia con una piccola scorta, furono per istrada sorpresi, ed attaccati dagli *Eleuti* che gli privarono di vita. Fannango (c), uno dei loro Luogotenenti-Generali

 che

(a) *Taltangu*.
(b) *Yarhachan*.
(c) *Tchala-Founga*.

che l Imperadore aveva egualmente fatto chiamare, s'incamminò per una ſtrada diverſa, e giunſe ſano e ſalvo in Pè-king, dove confeſsò ſinceramente al Monarca, che Amorſanio non era fuggito ſe non a motivo dell' imprudenza e della traſcuraggine di Serengo e di Vipavio.

Per diſgrazia, i due nuovi Generali Taltango, e Racanio non ſi regolarono meglio dei loro predeceſſori; e ſebbene foſſero ſtati meno colpevoli, la loro inazione nondimeno produſſe le conſeguenze le più funeſte, laſciando fuggire Amorſanio, e perpetuando una diſpendioſiſſima guerra. Gli *Haſaki* (i Colacchi), ſottomeſſi in apparenza all' autorità dell'Imperadore, favorivano ſegretamente le intrapreſe d'Amorſanio, e lo provvedevano di tutto ciò di ch'ei poteva aver di biſogno. Quando queſto Principe fuggitivo ſi fu rifugiato fra loro, eſſi ſi diedero la cura di ſalvarlo; ma non eſſendo in iſtato di poterlo fare a fronte dell'armata Cineſe, preſero l'eſpediente di ricorrere all'artifizio. Spedirono alcuni Deputati per pregare il Generale a riſparmiare il loro paeſe, promettendogli che Abolavio (a), loro *Han* il quale ſi trovava in marcia per portarſi ſopra le frontiere, ſarebbe andato ad abboccarſi con eſſo, ed avrebbero conferito ambidue per trovar la maniera d'aſſicu-

rare

(a) *Aboulai*.

rarsi della persona d'Amorsanio, loro comune nemico, senza fare molto strepito. Taltango, malgrado tutto ciò che poterono rappresentargli i suoi Uffiziali, diede incautamente nella rete; affettando una generosa confidenza, rimase tranquillamente nel loro campo, e ricusò ostinatamente d'entrare nelle terre degli *Hasaki* per non obbligargli a dichiararsi contro gl' Imperiali, e per non avventurare il suo esercito in un paese incognito. „ Aspettando per pochi giorni (diceva egli), otterremo il nostro „ fine, e risparmieremo il sangue dei nostri." Tal era il ragionamento di Taltango.

Frattanto le differenti società Tartare, che si erano unite coll'armata Imperiale, si ritirarono, oltremodo irritati d'una condotta di cui prevedevano chiaramente le conseguenze fatali. Nimio (a), Pario (b), Silio (c), Mangalio, (d), ed alcuni altri Capi delle società suddette, i quali conoscevano ad evidenza che il Generale si lasciava tenere a bada, non solamente lo abbandonarono, ma macchinarono altresì di sorprendere improvvisamente le truppe Imperiali, coll'intenzione di prevenire le ostilità che temevano della loro parte. Pario fu il primo a ritirarsi, dopo aver fatto man bassa sopra quelli che gli riuscì d'attaccare impensatamente. I Generali, non credendo che

(a) *Nima*.
(b) *Payar*.
(c) *Sila*.
(d) *Mangalik*.

DELL' ERA CR. Tsing 1756 Kien-long

che la deserzione fosse stata preventivamente concertata fra i diversi Capi, e coll'idea che Pario era il solo ribelle che bisognava punire, distaccarono contro di lui il Generale Ocio, (a), il quale, per non mancare il suo colpo, s'indrizzò al Principe Manio (b), e lo pregò ad ajutarlo coi consiglj e colle truppe. Manio, che Ocio credeva sagrificato agl' interessi dell' Imperadore, non gli diede se non alcuni vaghi avvisi, lo scopo dei quali era di non accordargli soldatesche, e di fargli perdere il tempo. L'intrepido Ocio, vedendo di non poter sperarne alcun soccorso, risolvè di porsi alla testa dei suoi soldati, e d'andare ad attaccare Pario in mezzo al di lui campo; ma Manio ne lo diffuase di nuovo, dandogli a credere, che Pario non era forse determinato a ribellarsi, e che l'azione d'andare ad attaccarlo a mano armata lo avrebbe posto nella necessità di difendersi e di rendersi reo di ribellione: quindi lo consigliò a non dimostrargli la minima diffidenza, ed a portarsi presso di lui con pochi seguaci. Ocio ebbe la buona fede, o l'imprudenza, d'abbracciare questo fraudolento consiglio: ma quando fu giunto in vicinanza del campo di Pario, fu salutato con una terribile grandinata di dardi; e non gli si lasciò la libertà nè d'andare innanzi, ne di spiegarsi. Egli però si difese con tanto valo-

(a) *Hoki*. (b) *Mani*.

valore, che dopo avere stesi morti in terra tutti quelli ch'erano a tiro delle sue armi, obbligò i ribelli a lasciarlo ritirare con tutta sua piccola truppa. Ma essendo i medesimi tornati ad assalirlo, i di lui seguaci, oppressi dal numero dei nemici, perirono quasi tutti; ed egli stesso, ferito in una coscia, cadde in terra, senza potersi rialzare. Alcuni valorosi *Soloni*, che lo circondavano gli offrirono a gara il loro soccorso: ma egli lo ricusò costantemente; ed essendosi strappata una penna di paone che soleva portare alla berretta come una delle insegne delle sue dignità, la consegnò loro. „ Ho ricevuti gran„ di benefizj dall' Imperadore (quindi sog„ giunse): ei mi ha innalzato al grado di „ Generale, ma io ho avuta la disgrazia di non „ poter vincere i di lui nemici; onde è ne„ cessario che perisca sotto i loro dardi. E' „ cosa però troppo importante al servizio di „ Sua Maestà, ch'ella sia informata in qual „ maniera perisco; recate adunque, vi prego, „ questa penna al *Tsong-tou*, e raccontategli con „ esattezza tutto ciò che sapete. " I *Soloni* non volevano abbandonare il loro Generale, ed erano risoluti di perire combattendo al di lui fianco, o di salvarlo. „ Tutti questi vo„ stri discorsi sono inutili (replicò loro il „ Generale): fate ciò ch'io vi comando; è „ cosa troppo essenziale al servizio dell' Im-

„ pera-

„ peradore. Malgrado tutto ciò che tentereste
„ per me, non potreste salvarmi la vita, e
„ vi sagrifichereste inutilmente. Partite; se
„ differite per un altro momento, non farete
„ più in tempo. Dite al *Tsong-tou* di Parkoj
„ che stia preparato a qualunque avvenimen-
„ to: perocchè i nemici andranno ben pre-
„ sto ad attaccarlo; e soggiungetegli, che l'av-
„ viso viene da me. "

Abolavio, aspettato costantemente dal Generale Taltango, non si vedeva apparire; e profittando della dilazione accordatagli, somministrava ad Amorsanio cavalli da posta, cammelli, e tutte le provvisioni che potevano essergli necessarie per porsi in salvo. Quindi, quando gli parve che fosse tempo, mandò a scusarsi col Generale dell' Imperadore se non andava a salutarlo, adducendo per ragione, che si arrecava a vergogna dovergli dire a viva voce, che il nemico aveva delusa la sua vigilanza, ed era andato a rifugiarsi nel territorio dei Russi.

Quando l' Imperadore fu informato che Amorsanio si era salvato un'altra volta per sola colpa dei suoi Generali, entrato in uno sdegno violentissimo, spedì l'ordine a tutti i primarj Ufficiali dell' armata di portarsi immediatamente alla Corte: gl' interrogò egli stesso; e gli condannò a perder la vita pubblicamente, perchè fossero serviti d' esempio

agli

agli altri. A fine però che niuno avesse potuto accusarlo di crudeltà, fece stendere in iscritto un dettaglio dei motivi che lo avevano obbligato ad usare tanto rigore, e notificarlo agli Uffiziali delle otto Bandiere.

Racanio, Generale delle truppe che si trovavano ne paesi situati in vicinanza di Parkol; ed Orinvio (a), *Tsong-tou* della piazza medesima, stesero una circostanziata relazione dello stato in cui erano le cose, e la spedirono all'Imperadore. Gli diedero parte d'avere rinforzata la guarnigione di Parkol d'altri mille-dugento soldati, lo che pose talmente in soggezione gli *Eleuti* che si erano dimostrati risoluti di volergli investire, che gli aveva obbligati a ritirarsi; e pregavano con istanza Sua Maestà a voler loro inviare sollecitamente qualche soccorso. Celonnio, all'udire le disperate circostanze delle sue armate della Tartaria, era in un'estrema perplessità. Non potendo dubitare, che tutti gli abitanti di quei cantoni non fossero uomini incostanti, di mala-fede, e dello stesso carattere d'Amorsanio, la loro perfidia costernava tutti i suoi progetti; ed egli era quasi determinato a finire una guerra che aveva intrapresa all'unico oggetto di ristabilire la tranquillità in quella parte dell'Asia, allorchè ricevè dal suo Generale Catevio

(a) *Ting-kouei.*

DELL' ERA CR. 1756 Kien-long

tevio (a) notizie così consolanti, che gli fecero abbandonare quest' ultimo pensiero, e lo confermarono nella sua prima risoluzione.

Catevio, occupato in una diversa spedizione in contrade molto lontane dalla Tartaria ch' era allora il teatro della guerra, essendo stato informato dell' orribil costernazione in cui si trovavano le milizie Imperiali, e del pericolo, al quale le medesime erano esposte, di rimanere ben presto distrutte dai nemici, o almeno interamente espulse, sebbene non avesse sotto i suoi ordini se non un piccol numero di soldati, gli divise in più partite, alle quali diede la commissione d' andare a riunire tutti quelli che avevano seguito Ocio, e che atterriti, dopo la perdita del loro Generale, si erano separati e dispersi. Aveva egli idea di far attaccare i differenti corpi dei ribelli, che insuperbiti dei loro vantaggi, si ritiravano senza molte precauzioni nel loro paese; ed incaricò i suoi d' osservare i movimenti dei *Mongous*, e di promulgare il prossimo arrivo degli eserciti formidabili, che la Corte di Pè-king aveva inviati contro di loro. Allorchè ebb' eseguito tutto ciò che gli riuscì possibile di fare in una così pericolosa occasione, si pose in marcia, s' incamminò verso l' Oriente, e si portò sopra le sponde del fiume d' Ily. Quindi, riflettendo ai motivi delle

(a) *Tchao-hoei.*

delle perdite sofferte dalle armi Imperiali, e ponendo in bilancia gl' interessi particolari di tutti i Capi delle Società, formò il piano generale d'una campagna, le di cui operazioni dovevano esser incoronate dall' esito il più felice. L'Imperadore, nelle di cui mani ei lo fece passare, avendone trovata l' esposizione chiara e precisa, lodò moltissimo le prudenti misure che il medesimo proponeva per farlo riuscire. In conseguenza questo Monarca, malgrado la sua inclinazione alla pace, prese la risoluzione di continuare con tutto il maggior calore possibile una guerra ch' egli solo aveva voluto intraprendere. Riunì adunque molte partite di truppe fresche, e le fece sfilare verso il fiume d' Ily, ingiungendo loro d' uniformarsi in tutto agli ordini di Catevio, che nominò Generale. Questa nuova armata fu divisa in due corpi, l'uno dei quali prese la strada del Nord, e l' altro quella del Mezzogiorno.

DELL' ERA CR. 1756

Tsing Kien-long

1757

I Tartari *Eleuti* erano allora più che mai irritati gli uni contro gli altri; e non conoscendo più freno dopo che le soldatesche Imperiali non si trovavano in istato di farsi temere, si laceravano reciprocamente, ed altro non respiravano che ribellioni, ladroneccj, stragj, e tradimenti. Narpovio assassinò l' *Han* di Tcholos, suo zio; e si pose in possesso dei di lui stati; ma fu, poco dopo, egli stesso truci-

cida-

cidato da Torgivio. Il *Taïdji* Tovafio, postosi alla testa dei suoi, attaccò Torgivio, lo battè, lo fece prigionieio, e gli tagliò la testa, che mandò in Pè-king per atterrire i ribelli.

Amorsanio, profittando di questo tempo di turbolenze per rimettere in piedi i suoi affari, radunò gli avanzi della sua armata, la quale si andò sempre ingrossando a misura ch'ei si avvicinava alle campagne d'Ily. Vi s' innoltrava a gran passi, e si credeva già vicino a salir di nuovo sopra il Trono degli *Eleuti*, quando si vidde improvvisamente andare incontro Catevio colle milizie di fresco sopraggiunte. L'aria sicura di questo guerriero, il fiero contegno dei di lui soldati, ed il buon ordine che i medesimi osservavano nella loro marcia lo intimorirono in maniera, che il medesimo, non avendo avuto il coraggio di misurare le sue forze, corse precipitosamente a nascondersi nel paese di *Ta-ouan*. Catevio, occupato nel radunare le società già disperse, e nel ridurre in dovere tutta quella contrada per ristabilirvi la pace e l' ubbidienza, non poteva, senza cadere in un' indiscrezione e senza pregiudicare all' affare pubblico, sospendere le sue operazioni per inseguire un ribelle che aveva già presa la fuga. Ne diede adunque l'incarico a Tevofie, uno dei suoi Luogotenenti in cui aveva la

più

più gran fiducia, la quale fu da questo giustificata in tutta quella campagna.

Tevofio (1) era stato allevato nella Tartaria dai *Mancesi Soloni*, suoi compatriotti; ed aveva condotta, com' essi, la sua gioventù nell' indurire il corpo tra le fatiche della caccia, e gli esercizj militari: quindi non aveva potuto acquistare quell'aria disinvolta,

(1) Tevofio si rese formidabile ai Tartari: talchè, dopo Catevio, non vi fu alcuno fra i Generali che si fosse reso maggiormente meritevole presso l'impero in questa guerra contro gli *Fleuti*; contuttociò mancò poco, che al ritorno dalle gloriose sue spedizioni, ei non fosse stato condannato a perder la testa. Un Mandarino subalterno, nel di cui distretto Tevofio, nell'esigere un certo numero di cavalli per l' armata, aveva usato qualche rigore, lo accusò di concussione; ed in fatti, fu egli convinto d'aver voltati in suo profitto alcuni cavalli che aveva spediti per essere incorporati con alcune sue razze nella Tartaria. In verità, meritava la morte: ma l' Imperadore, che lo aveva decorato del titolo d' *Hèou*, e gli aveva confidati diversi onorevoli impieghi, avendo riguardo ai servizj da esso prestati, si contentò di privarlo di tali distintivi, e lo condannò ad una perpetua prigione senza volersi mai servire di lui nelle guerre sopraggiunte in appresso. Non fu il medesimo rimesso in libertà prima del 1771, in occasione del perdono generale accordato nell'impero quando si celebrò l' anno ottantesimo dell' Imperadrice madre. Celonnto lo pose allora nel numero delle sue guardie, ma gli negò costantemente impiego nell' armata destinata contro il regno di *Mien*, malgrado le istanze fattegliene dai Grandi e dai Ministri.

e quell' accortezza che si suole respirare nelle Corti, dove il medesimo si trovava in certa maniera imbarazzato, e confuso; ma sincero, incapace di dissimulazione, ed anche alquanto ruvido, volle essere piuttosto l' ultimo fra i soldati, che il primo fra i cortigiani. Altro non gli bisognavano che tende, un campo, e milizie; ed avendole, non vi era impresa ch' ei riguardasse com' impossibile. Soffrire i più penosi incomodi, e le più dure fatiche: resistere intrepidamente alla fame ed alla sete: marciare, così di notte come di giorno, a traverso di deserti aridi, o di luoghi pieni di pantani; battersi, per così dire, ad ogni passo non meno contro gli elementi che contro gli uomini, ciò è quello che si vidde fargli durante il corso d' una guerra che pose nel numero delle provincie dell' impero i vasti Stati del dominio dello *Tchong-kar*. L' Imperadore ne aveva concepita una così alta stima, che ad una millanteria d' una Potenza straniera la quale esaltava i suoi cannoni, rispose in poche parole: „ Facciano essi uso „ di questi cannoni, ch' io invierò loro Te- „ vosio. „

Il valoroso Tevosio, datosi a marciare dietro le pedate del ribelle, giunse, poco dopo di lui, sopra le frontiere di *Ta-ouan*. Avrebb' egli potuto certamente raggiungerlo in questa marcia, se avesse avuto in sua compagnia

pagnia un solo corpo di truppe leggiere; ma conduceva un intero esercito, e gli bisognava farsi temere nei luoghi dove passava, e dove doveva dar la legge. Gli abitanti di *Ta-ouan* si sottomisero senz' aspettare che gli fosse intimato loro l' ordine, e gli chiesero in grazia di fare scortare fin a Pè-king alcuni Ambasciatori, ch' essi avevano incaricati di portarvisi per prestare omaggio in loro nome all' Imperadore. Scorse egli il loro paese, e gli furono somministrati tutti i necessarj soccorsi; ma Amorsanio già più non vi era. Questo ribelle, essendo stato avvertito, che non vi si poteva trattenere con sicurezza, ne partì; ed essendosi incamminato verso il Nord, s' internò nelle vaste regioni di *Lo-cha* (1), con tutti quelli, fra gli *Eleuti*, che vollero aver parte nella di lui disgrazia. Mentre però andava errando nei deserti della Siberia, fu attaccato dal vajuolo che lo condusse al sepolcro.

Quando giunse in Pè-king la notizia della di lui ritirata in quei climi rimoti del Nord, i Grandi della Corte erano di sentimento che più non si dovesse pensare ad inquietarlo, perchè non conveniva abbassare la Maestà dell' impe-

(1) *Lo-cha*, ovvero *Lo-tcha* è un antico nome, che i Cinesi, ai quali manca il suono della lettera, danno alla Russia; è essa chiamata indistintamente *Olos*, *Rous*, *Urussa*, e *Russia*.

impero a chiederlo. Molti anche, avendo fatta riflessione che il regno dell' *Tchong-kar* era troppo lontano dal centro dell' autorità, fecero istanza che se ne abbandonasse la cura a chiunque avesse voluto acquistarlo, per la ragione, che sarebbe stato impossibile conservarlo lungamente, col soggiungere che poche terre incolte, ed un popolo più che per la metà selvaggio non dovevano importar molto alla gloria dell' impero. CELONNIO, non facendo alcun conto di tal sentimento, diede ordine ai suoi Generali, che continuassero le loro spedizioni; e scrisse nel medesimo tempo nella Russia, che non avendo potuto far prigioniero Amorsanio, chiedeva che gli fossero spedite le ossa di questo ribelle per dare un esempio che atterrisse gli altri. I Russi fecero vedere ai Commissarj di Pe-king il cadavere del Re detronizzato; ma ricusarono costantemente di consegnarlo, adducendo per motivo che vi era fra essi una legge sagrosanta, la quale proibiva che si esponessero all' ignominia le reliquie d'un infelice che si era ritirato nelle loro terre.

Frattanto Tevosio inseguiva quelli che non erano stati abbastanza pronti ed abbastanza risoluti per accompagnare Amorsanio nella di lui fuga; e ne furono gli uni presi, e gli altri esterminati, mentre volevano difendersi. Alcuni, che non avevano Capo, andarono a mendi-

mendicare un angolo di terra, e la protezione dei popoli vicini; i *Pourouti*, i *Tangouti*, i *Tourgouti*, e molte altre società offrirono loro un asilo. Il Gran-Generale e Tevofio, inseguendo da per tutto i ribelli, e tutti quelli che avevano abbracciato il loro partito, s'incamminarono per due differenti strade: il primo per quella della piccola Bucaria, scendendo verso i paesi Meridionali; ed il secondo per quella che conduceva verso gli *Hasaki* risalendo al Nord. Da per tutto essi attaccarono, batterono, e vinsero. Venti-cinque società intere, che fin allora avevano sempre goduto d' una perfetta libertà, furono sottoposte al giogo. Ognuno tremava all' udire il nome di Catevio, e del di lui Luogotenente, i quali trucidarono tutti quelli che vi erano rimasti, e fecero un numero considerabile di prigionieri, che tolsero dai proprj paesi, uccidendone i più rei. I più distinti, fra questi, furono spediti in Pè-king, ed interrogati dall' Imperadore medesimo, il quale gli giudicò delinquenti, e gli sottopose al supplizio dei ribelli con tanto maggior giustizia, quanto ch' erano essi, per la maggior parte, stati dal Monarca decorati di titoli onorifici, e ricolmati di benefizj; talmente che furono trattati non come semplici nemici, ma come sudditi ribelli al loro Sovrano. Chiunque riceve un mandarinato dall' Imperadore si dichia-

ra nel medesimo tempo di lui suddito: tal'è la legge; in conseguenza i Tartari, nel ricevere i titoli d'*Ouang*, di *Kong*, e d'*Heou* conferiti loro da questo Principe, si riconoscono del numero dei vassalli, e dei sudditi dell' impero.

Subito che Celonnio vidde che non doveva più temere alcuna resistenza nel regno degli *Eleuti*, il suo amore per il buon ordine e per la giustizia lo determinò a ristabilirvi l'antica forma di governo, non avendo trovato un mezzo migliore per rendere quei popoli felici. Il loro paese era assai vasto per poter formare molti piccoli Stati: onde, prima della tirannia di Serengo, il quale, violando i dritti i più sagrosanti, osò riunire tutti gli *Eleuti* sotto la sua potenza, questi popoli si trovavano divisi in quattro grandi Tribù governate, ciascuna da un Principe particolare che portava il nome di *Latè*; i medesimi componevano, in tutti, vent'una società separate, i Capi delle quali erano chiamati *Ngan-ki*. L'Imperadore ristabilì sotto diversi nomi questi *Latè*, e questi *Ngan-ki*: creò quattro Rè, ovvero *Han*; e nominò vent'uno Capi di società sotto titoli, più o meno, elevati in proporzione del numero, più o meno, grande delle famiglie che i medesimi dovevano governare. Determinò, che la dignità d'*Han* passasse colla sua approvazione dal padre al figlio,

figlio, riservandosi così la nomina dei vent'-uno Capi, ad oggetto di poter gratificare coloro, fra gli *Eleuti*, che si fossero distinti colla loro fedeltà e col loro merito, come quella d'un Conte che sarebbe stato alla loro testa per invigilare sopra la loro condotta, e per informarne la Corte, a cui avrebbe fatte passare le loro domande ed i loro lamenti. Furono loro prescritte le stesse leggi ch' erano osservate dai *Mongous* delle otto Bandiere.

Per assicurare la felicità degli *Eleuti*, il Monarca, di carattere naturalmente benefico, fece loro distribuire denaro, grano, e gli strumenti necessarj per l' agricoltura, affinchè i medesimi avessero potuto procurarsi colle loro mani con che condurre una vita dolce e tranquilla: ma una nazione, avvezza al ladroneccio ed ad una libertà che non conosceva alcun freno, ruppe ben presto il legame sociale con cui si era voluto indurla ad osservare i doveri scambievoli, ed a riconoscere un' autorità legittima; e scuotendo il giogo che le si era imposto, trucidò barbaramente tutti gli Ufziali e tutti i soldati, che invigilavano sopra la di lei condotta.

Torgivio, a cui era stato conferito il titolo d' *Han* degli *Tcholosi*, ma che non godeva se non degli onori e della pompa esteriore attribuita a tal dignità, divenne ingrato, e si maneggiò per rendersi indipendente. Fu però

fatto perire egli e tutta la di lui discendenza, e cangiato in un vasto deserto il paese in cui voleva stabilire una potenza assoluta. Pario, il quale aveva già dati alcuni indizj della sua perfidia, ma che l'Imperadore per alcune politiche mire aveva già innalzato al grado d'*Han* degli *Hountchè*, non si rese meno delinquente di Torgivio, ma però, come questo, in mezzo ai supplizj; ed i di lui sudditi furono dispersi, ridotti alla schiavitù, o trucidati. Tocarmio (a), *Han* dei *Chonoté*, non ebbe il tempo necessario per fare scoppiare una ribellione. Il Generale Racanio, che aveva il suo campo nelle vicinanze di Pal koun, avendo fatto osservare con attenzione i di lui andamenti, e saputa la congiura ch'ei macchinava, non credè di dover aspettare che gli fossero giunti gli ordini dalla Corte di Pe king; ma assicurato che questo *Han* aveva formato il disegno di sorprenderlo, andò il primo ad attaccarlo, lo battè, lo arrestò, e lo fece giustiziare pubblicamente presso le porte della città suddetta, abbandonando alla discrezione ed al furore dei suoi infuriati soldati quelli, fra i *Chonotè*, che non poterono porsi in salvo con una sollecita fuga I vent'uno *Ngan-ki*, che avevano favoriti questi tre *Han* ribelli, perirono anch'essi, gli uni sotto il ferro degl' Imperiali, gli altri

(a) *Chaktourman*.

tri sotto la spada della giustizia. Venti-mila famiglie andarono a rifugiarsi nelle terre poste sotto il dominio della Russia; il resto fu distribuito ai *Mancesi* e *Mongous* che lo ridussero alla schiavitù.

Il solo *Han* dei *Tourbeti* si conservò fedele; ed i di lui sudditi dediti alla cultura delle loro terre, alla cura dei loro armenti, ed al commercio che facevano sopra le frontiere della Cina, non pensarono ad imitare l' esempio dei loro vicini. L' Imperadore ne dimostrò loro la sua gratitudine, e gli ricompensò.

Questo Monarca, d'un indole naturalmente buona e giusta, si vidde nondimeno ridotto alla necessità, durante tutto il tempo della guerra suddetta, d' agire col più gran rigore possibile contro molti dei suoi Ufficiali medesimi, dei quali punì la trascuraggine nell' eseguire gli ordini ch' erano stati loro intimati. I primi, ch'egli inviò, non entrando nelle di lui mire, fallirono il loro colpo, e si lasciarono sorprendere; quindi egli usò a loro riguardo tutta la severità delle leggi, ad oggetto di non essere in appresso obbligato a punirgli in maggior numero. Siccom' egli aveva intrapresa questa guerra di sua propria volontà e contro il sentimento di tutta la sua Corte, la quale gli faceva perpetue rimostranze per indurlo a cangiar pen-

siero

fiero, così, essendo attaccata la sua gloria al buon esito della medesima, i minimi difetti divenivano gravissimi ai di lui occhj. In altre meno critiche circostanze, ei senza dubbio avrebbe loro fatta grazia, e riconosciuto che i loro delitti non erano tali che non avessero potuto meritare alcun perdono. Da lungo tempo indietro, l' impero godeva d' una tranquilla pace: talmente che gli Uffiziali, nulla avvezzi alla fatica, non conoscevano nè gli uomini coi quali dovevan combattere, nè i paesi che dovevano conquistare; quindi era impossibile ch'evitassero tutte le reti che gli *Eleuti* tesero ai loro passi. Di più, ciò ch' ei loro rimproverò riguardo al valore, non si vidde smentito in niuna delle occasioni, nelle quali gli bisognò dimostrarne.

Essendo egli padrone degli *Eleuti*, gli Stati tributarj di questo regno passavano all' impero. La regione d' *Hoa-men*, chiamata ancora col nome d'*Hoei-pou*, vale a dire, *la società dei Maomettani*, termine sotto il quale i Cinesi esprimono in generale la piccola Bucaria, era uno dei dominj dello *Tchong-kar*, in vigore della conquista che ne aveva fatta l' *Han* Serengo. Egli aveva stabilite alcune leggi da osservarsi dagli abitanti del paese; ed imponendo loro il tributo, gli sottomise immediatamente ai suoi vent'-uno *Ngan-ki*, ai quali distribuì le terre che eresse in feudi.

Fece

Fece prigioniero Tocomio (a), loro Principe, che relegò in Abakafec, dove lo pose sotto una stessa custodia; e distribuì i Grandi della Corte di questo Principe ai più segnalati degli *Eleuti* che i medesimi servirono in qualità di schiavi: talmente ch' essi più non sussistevano in corpo di nazione.

Quando Tocomio fu informato, che le armate Imperiali marciavano verso Ily, dimostrò un' estrema premura di vedersi sottomesso alla Cina. Il Generalissimo Panthio, in nome dell' Imperadore, lo rimise in libertà, e gli restituì i di lui Stati, promettendogli che la Corte di Pè-king si sarebbe incaricata di proteggerlo contro tutti i di lui nemici. CELONNIO non mancò di confermare le promesse fatte da Pantio: trattò il Principe Maomettano come se questo fosse nato dal suo proprio sangue; e gli fece restituire i di lui sudditi che marcivano vergognosamente nella Corte dello *Tcbong-kar*. Ei si lusingava d' obbligarsi questo Principe, ricolmandolo d' onori e di benefizj: ma s'ingannava; il medesimo non tardò molto a più non conoscere la mano che lo aveva beneficato, ed a divenirgli ingrato. Persuadendosi che non sarebbe stato meno schiavo sotto la protezione dell' Imperadore di quello che lo era stato sotto gli *Eleuti*, volle mettersi in un'intera libertà; e le perdite, alle quali

(a) *Hotchem*.

DELL' ERA CR I fing

quali erano soggiacciute le armate Imperiali, gli fecero credere che avrebbe potuto spiegare impunemente la bandiera della ribellione.

1757 Kien-long

Panthio procurò di ricondurlo ai di lui impegni; ma tutti i suoi tentativi riuscirono inutili. Egli inviò Gimanto (a) colla stessa idea alla testa di cento uomini per fare un ultimo tentativo; ma il barbaro Maomettano scannò l'Uffiziale suddetto, ed i cento cavalleggieri. Pieno d'orgoglio, e ponendo tutta la sua fiducia nelle armi da fuoco, nella fortezza delle sue piazze, e nei soccorsi che sperava dai Maomettani suoi vicini, ei si preparò a difendersi, persuaso che avrebbe potuto resistere a tutte le forze riunite della Cina.

1758

Vi erano due Maomettani, chiamati collo stesso nome di Tocomio, l'uno dei quali dava le leggi in Yerquen, l'altro, in Hashar (Kasgar); e si distinguevano colla denominazione di *gran Tocomio*, e di *piccolo Tocomio*. Questi due Principi si collegarono insieme; ed avendo osato porre in campagna le loro milizie, riportarono anche da principio certi poco considerabili vantaggj sopra alcuni distaccamenti delle truppe Imperiali. Catevio, e Tevosio erano ancora sopra le sponde dell' Ily colle loro armate; ed aspettavano che loro giungesse l'approvazione della Corte per poter

(a) *Ngao-ming-tao.*

poter vendicare le vittime della barbara perfidia di Tocomio. Riceverono, in fatti, l'ordine di gastigare i popoli della piccola Bucaria, e di far la conquista del loro paese. Catevio aveva formato un piano che doveva renderla più facile di quella del paese degli *Eleuti*. Egli ed il di lui collega furono vittoriosi in molti combattimenti contro i due Tocomj, i quali, battuti ed avviliti in tutte le parti, si viddero ridotti alla necessità di ritirarsi in Yerquen, colle reliquie della loro armata. I due eserciti Cinesi vegl' inseguirono coll' idea di assediarvegli; ma essi, non credendo di potervi rimanere con sicurezza, non gli aspettarono, e presero la fuga, in compagnia di quelli fra i loro che si offrirono a seguirgli. Catevio spedì il suo compagno a dar loro la caccia; ed egli, avendo posto l'assedio davanti la città suddetta, le fece intimare la resa. La guarnigione, non sapendo che l'armata Cinese era diminuita d'una metà, attesa la partenza di Tevosio, non credè d'essere forte abbastanza per resisterle; onde mandò ad invitare il Generale ad andare a porsi in possesso della piazza. Catevio vi entrò in conseguenza, com'in trionfo, fra le acclamazioni del popolo, che si affollava ad offrirgli rinfreschi, ed a cui egli dichiarò che non cangiarebbe cos' alcuna riguardo nè ai di lui usi, nè alla di lui religio-

ligione. La città d'Hashar si arrese anch' essa nella maniera medesima. Catevio annunziò agli abitanti che il solo gastigo che avrebbe dato a quelli che avevano seguito il partito dei ribelli, sarebbe stato d'inviargli in Ily per dissodarvi le terre; ma promise in uno scritto pubblico considerabili ricompense a coloro che avessero arrestati i Capi. Oltre alle due città d'Hashar e di Yerquen, i Generali Imperiali si resero anche padroni d'altre diciassette, fra grandi e piccole, e di sedici mila villaggj o casali. Nel solo distretto d'Hashar erano circa sessanta-mila famiglie, senza comprendervi quelle che avevano seguiti i ribelli, e circa dodici mila cinque-cento persone esiliate nelle campagne poste nelle vicinanze del fiume Ily. Hashar, che aveva poco più di dieci *ly* di circonferenza, non conteneva se non due-mila-cinque-cento famiglie. All'Est d'Hashar erano situate Ouch-ï ed Aksou. Fra quest'ultima città ed Hashar se ne trovavano tre altre, vale a dire, Poïsonpat hotchil, Poï-inkè, ed Eutorchè; e due grossi villaggj, chiamati Peserguen ed Arvouat, abitati da circa sei-mila famiglie. All'Ouest d'Hashar erano i *Pourouti* d'Ertchiyen, e nel mezzo, le città di Paha-ertouchè, d'Opil, di Tajamelik, com' anche i villaggj di Siam e di Tokousak, nei quali non si contavano più di due-mila-dugento famiglie.

Al

DELL' ERA CR.
Tſing
1758
Kien-long

Al Sud d'Hashar, prima di giungere in Yerquen, ſono ſituate due città, chiamate l'una Inkatſar-han, l'altra Kalik, e due borgate dette Tſohoun, e Kavalkar; queſti quattro luoghi contengono circa quattro-mila-quattro-cento famiglie. Finalmente al Nord d'Hashar ſono i *Pourouti* così propriamente detti; ma prima di pervenirvi, ſi paſſa per la città d'Arkouï, ed il villaggio d'Horhan che poſſono contenere, preſſo a poco, otto-cento famiglie. Calcolato tutto, le famigie Maomettane, dipendenti da Hashar, erano allora in numero di ſedici-mila valutate per cento-mila bocche, come ſe n'ebbe la prova dai Regiſtri pubblici. Queſte vivevano ſotto il governo di quindici Uffiziali, vale a dire, d'un *Akim* che aveva l'Iſpezione Generale ſopra tutto ciò che riguardava gli affari della città: dell' *Hicheban*, che godeva d'un grado immediatamente ſotto l'*Akim*, e che lo ajutava nelle di lui funzioni: dell' *Hatsèe*, che giudicava gli affari criminali: del *Marab*, che riſcuoteva i dazj ed aveva l'iſpezione ſopra quanto concerne le terre e le acque: del *Nekeb*, che aveva l'intendenza ſopra i lavoranti: del *Patachab*, che invigilava per la ſicurezza pubblica: del *Motacheb*, che aveva nel ſuo dipartimento le ſcuole nelle quali s'inſegnava la religione, e ſi ſpiegavano i libri relativi alla medeſima: del *Moutoukoli*, ch'era l'Inten-

tendente del commercio, ed assisteva alla polizia in generale: del *Tou-koan*, ch' era il Gran Maestro delle poste, incaricato di somministrare cavalli, viveri, e tutto ciò ch' è necessario nei viaggj: del *Poutchiker*, ch' era alla testa della dogana per le mercanzie del paese, e del *Kerentcharab*, che diriggeva la medesima per quelle che venivano dai luoghi stranieri: dell' *Arabab*, che aveva la commissione di riscuotere la taglia in tutti i villaggj che componevano il distretto: del *Ckeboun* che sotto il *Tou-koan*. faceva eseguire i di lui ordini: del *Pakmaitar*, che assisteva ai giardini ed ai vigneti; finalmente d' un *Minbek*, o d' un Uffiziale di guerra, il quale aveva sempre sotto il suo comando mille uomini di truppe regolari.

Il Generalissimo Cinese scelse le persone che dovevano occupare questi diversi posti, ad eccezione di quello dell' *Akim*, ovvero Ispettor-Generale, ch' era il più importante di tutti gli altri, e di cui ei riservò la nomina allo stesso Imperadore. Ad oggetto d' avezzar meglio i principali abitanti d' Hashar a vivere sotto il nuovo dominio, e di meglio assicurarsi della loro fedeltà, prese l' espediente di conferir loro diversi gradi di mandarinati, avendo riguardo alla stima della quale i medesimi godevano, alle loro qualità, ed al loro merito. Dopo aver provve-

dute

DELL' ERA CR. 1759 Kien-long

duto a tutto ciò che credè necessario per porre gli affari in buon ordine, e fatti i necessarj regolamenti per conservarlo, si diede ad esaminare con molt' attenzione in che consistevano le rendite della città, ed il tributo che l'Imperadore doveva annualmente esigerne. Trovò, che sotto il regno di Sevadanio e del di lui predecessore, questi Principi ritiravano annualmente venti-sei-mila *teuke* (1); e che sotto Serango, essi erano arrivati fin a sessanta-settemila, oltre a quaranta-mila-otto-cento *pathma* (2) di grani provenienti dalle terre ch' erano sotto la di lui dipendenza, a mille-quattro-cento-sessanta-tre *tcharak* (3) di cotone, ed a tre-cento-sessanta-cinque di zafferano.

Indipendentemente da questi tributi, due nazioni, vale a dire, i *Kosacchi* ed i *Tchokobachesi*, erano convenute fra loro di pagare alternativamente ed annualmente altri sei-mila *teuke*; somma, che si contribuiva un anno dai *Kosacchi*, ed un altro dai *Tchokobachesi*. Il corpo dei mercanti dava, insieme con un tributo ascendente a venti-mila *teuke*, quattro pezze di tapezzerie, altrettante di vellu-

(1) *Teuke*, moneta coniata, il di cui valore corrisponde ad un *tail* d'argento.

(2) *Pathma*, misura che equivale a quaranta-cinque *téou*, ovvero bossoli Cinesi.

(3) *Tcharak*, peso che si valuta per dieci libbre Cinesi.

to, venti-sei pezze così di panni come d'altre stoffe, e venti-sei pezze d'una specie di feltro di cui i *Lama* ed i Russi fanno i loro ornamenti. I Tartari *Eluti* stabiliti in Hassar pagavano, oltre ai dazj ordinarj ai quali erano obbligati come tutti gli altri abitanti, dieci once d'oro per ciascuna famiglia. I proprietarj dei giardini e delle vigne erano registrati sette a sette; e davano in comune mille libbre effettive di radiche secche della specie di quelle che hanno il colore giallo e turchino. Il corpo dei mercanti dava, separatamente ed indipendentemente dagli altri tributi, cinque-cento libbre di rame rosso. Quelli che solevano esercitare il traffico coi paesi dei Russi, e nell'*Ouentoustan* (ovvero nell'Indostan), erano nell'obbligazione di pagare una decima parte del loro guadagno, a differenza dei mercanti stranieri, dai quali non se n'esigeva più della ventesima.

Tal'era l'antico sistema con cui si regolavano i tributi, e che Catevio verificò in nome del suo padrone; ma era cosa rara che si riscuotessero con tutt'esattezza i dazj suddetti, lo che non si mancò di fare osservare a questo Generale. Sotto Tocomio il tributo in denaro non era più di venti-mila *teuke*, e quello in grani di due-mila-cinque-cento-sessanta *pathma*, e dieci *kalabour* (1). In appresso,

(1) *Kalabour* è una misura che contiene cinque *tèou* o bossoli Cinesi.

presso, essendo gli abitanti della stessa città ridotti ad un più piccol numero, e trovandosi assai più poveri di quello che lo erano stati sotto Serengo e sotto Sevadanio, non riusciva possibile averne dazj così gravi come quelli che i medesimi pagavano sotto i due Principi suddetti, ed ultimamente sotto il ribelle Tocomio.

Carevio rese conto di tutte queste particolarità all' Imperadore Celonnio in una lettera, che gli scrisse, e gli spedì dal campo davanti Hashar, in data del giorno ventesimo secondo della settima Luna (corrispondente al decimo terzo del mese di Settembre dell' anno 1759); ed a fine d' interessare l' animo del Monarca in favore di quei popoli, i quali, attese le infelici circostanze dei tempi, erano pur troppo degni di compassione, gli soggiunse: „ Mi hanno chiesto in „ grazia d' esser liberati dal pagare il dazio „ delle stoffe. Si offrono a dare per il tributo „ annuale quattro-mila *patbma* di grani, „ mille-quattro-cento sessanta *tcharak* di co„ tone, tre-cento-sessanta-cinque *tcharak* di „ zafferano, e seimila *teuko*; s' impegnano, „ in oltre, a trasportare ogn' anno in Pe„ king mille libbre di radiche secche per „ essere offerte a Vostra Maestà. Sono di „ sentimento, che si possa accordar loro ciò „ ch' essi chiedono, per soli due anni; dopo

 „ i qua-

,, i quali, si vedrà se si deve aumentare o
,, diminuire il tributo. Io mi sono già spie-
,, gato con loro in tal tenore; d' altro adun-
,, que non si tratta che d'averne il consen-
,, so dalla Maestà Vostra. Quando la vostra
,, armata giunse davanti Hashar, la raccol-
,, ta non era ancora maturata; io lasciai a
,, ciascuno la proprietà dei di lui beni; e
,, proibii ai soldati, sotto le più rigorose
,, pene, di cagionare il minimo danno. Feci ri-
,, conoscere le terre ch' erano appartenute per
,, il tempo passato a Tocomio, ed a quelli
,, che lo avevano seguito nella di lui ri-
,, bellione, e gli confiscai in profitto di
,, Vostra Maestà, come altresì feci dei gra-
,, ni, dei frutti, e delle altre cose, le
,, quali mi è stato assicurato provenire dai
,, loro dominj. Oltre di ciò,' feci fare
,, diligenti perquisizioni in tutte le città vi-
,, cine, ed in tutti i villaggj del distretto
,, per venire in cognizione della vera quan-
,, tità dei grani che vi si poteva trovare; e
,, mi fu arrecata una lista di tutto, ch'è la
,, seguente:

,, Nei differenti magazzini appartenenti a
,, Tocomio, ed a quelli ch' erano del di lui
,, partito sono stati trovati tre-cento-sedici
,, *pathma* e quattro *kalabour* d'orzo: sette
,, *pathma* due *kalabour* e tre *tcharak* di grani,
,, chiamati *koutsèe*: due *kalabour* e cinque

,, *tcharak*

„ *tcharak* di fave; tutti questi grani, riuniti
„ e ridotti alle nostre misure, non formano
„ più di diciassette-mila-nove-cent'-ottanta-cin-
„ que bossoli. Si sono trovate così poche prov-
„ visioni a motivo, che Tocomio aveva fat-
„ to mietere prima del tempo; ed i venti e
„ la stagione contraria distrussero tutto il ri-
„ manente. Io ho impiegato in uso delle trup-
„ pe il poco che si rinvenne.

„ Il territorio di questo paese non è certa-
„ mente dei migliori. Negli anni i più ab-
„ bondanti si raccoglie alla ragione di sette o
„ otto per uno: negli anni comuni, a quella
„ di quattro o di cinque; e negli anni di
„ carestia, alla ragione di due ovvero di tre.
„ Io ho date ai differenti *Beks* le terre ch'era-
„ no già appartenute a Tocomio ed agli al-
„ tri ribelli, perchè i medesimi le coltivi-
„ no, sotto la condizione però che la me-
„ tà della raccolta sia in profitto della Mae-
„ stà Vostra. Tocomio possedeva nei pressi
„ della città sette giardini, dai quali ritrae-
„ va ogn' anno circa mille libbre di quella
„ specie di radiche senza seme che riescono
„ d'un gratissimo sapore. E' stato posto a sec-
„ care tutto ciò che si è rinvenuto; e nella
„ prossima primavera, sarà trasportato presso di
„ Vostra Maestà. Sì fatte radiche non si di-
„ seccano se non all' ombra, lo che esige
„ un lungo tempo ed una somma atten-
„ zione. „ Ol-

DELL' ERA CR. 1759

I ling

Kien-long

„ Oltre ai detti sette giardini, Tocomio „ possedeva quindici pezzi di vigne situate „ in diversi quartieri, ch' egli aveva tolti ad „ altrettanti particolari dei quali era stato „ poco contento. Le moglj ed i figlj di questi „ infelici sussistono tuttavia; ond' io mi so „ ardito di supplicare Vostra Maestà a fargli „ loro restituire.

„ L' articolo delle monete è troppo essenziale per non essere trascurato nei paesi conquistati di nuovo. Mi sembrarebbe espediente, „ che si desse alle medesime nel conio qualche „ distintivo, che Vostra Maestà determinerà, senza però arrestare il corso delle antiche. Siccome sarebbe impossibile riavere tutte „ quelle che si trovano nel paese stesso, e „ molte sono anche sparse negli stati esteri, „ così esse divengono assai necessarie al mantenimento del commercio. Quelle, che hanno „ un maggior corso in Hashar, in Yerquen, „ in Hotien, e nelle altre città vicine, sono „ di rame, e del peso di due decimi delle „ nostre once Cinesi. Sotto il regno dell'*Han* „ Sevadanio, avevano nell' una parte l' impronta di questo Principe, e nell'altra quelle d' alcune parole Maomettane; e sotto Serengo avevano egualmente nell' una parte il „ nome del Principe, e nell' altra alcuni caratteri. Cinquanta di tali monete vagliano „ un *teuke* ch' equivale, presso a poco, ad „ uno dei nostri *taëls*.

„ Siccome il rame è molto caro in questo
„ paese, così basterà far coniare dieci mila
„ *teuke*, che formano cinque-cento mila mo-
„ nete del minimo valore. Allora un nuovo
„ *teuke* varrà quanto due degli antichi; ed
„ a misura che ritireremo questi ultimi, vale
„ a dire, gli antichi, gli riserveremo per una
„ nuova fusione fin alla concorrenza di cento
„ mila *teuke*, che saranno sufficienti per il cor-
„ so ordinario e giornaliero, finattanto che
„ non si stimerà espediente di far nuove ri-
„ soluzioni.

„ Mi sembra egualmente, che sarebbe espe-
„ diente, giacchè queste città Maomettane so-
„ no già sottomesse all'autorità della Maestà
„ Vostra, introdurci le monete che hanno
„ corso in tutti i paesi dell'impero sotto il
„ nome di *chaches*. Le antiche specie non ba-
„ steranno forse a servire dopo la rifusione al
„ numero delle monete necessarie all'uso gior-
„ naliero, ed al commercio interno delle cit-
„ tà conquistate; ma si può supplirvi senza che
„ ciò costi cosa alcuna a Vostra Maestà. Ho
„ trovati in Hashar alcuni cannoni antichi, dei
„ quali non si può fare alcun uso: penso che se
„ si volesse fondergli, se ne ritrarrebbero, presso a
„ poco, cinque-cento mila monete; atteso che il
„ peso di questi cannoni ascende a più di sette-
„ mila libre. Se si prenderanno le proposte
„ precauzioni, tutto camminerà con buon ordi-

 ne:

„ ne: il commercio non resterà interrotto; ed i
„ Maomettani non si accorgeranno d'aver can-
„ giato padrone se non dai vantaggj dei qua-
„ li godranno vivendo ormai sotto le vo-
„ stre leggi. Se le nuove monete non si
„ conieranno interamente simili ai nostri
„ *chacbes*, conviene nondimeno apporvi nell'
„ una parte i quattro caratteri Cinesi, *Kien-*
„ *long-tong-pao* (moneta di rame sotto Kien-
„ long); e nell'altra, il nome di *Yerquèn* e
„ *d'Hasbar* nelle lingue *Mancese* e Maomet-
„ tana. "

Ad oggetto di tener meglio in dovere quei popoli conquistati di fresco, Catevio stabilì alcune guarnigioni composte di quattro-cento-cinquanta soldati *Mancesi* e di nove-cento Cinesi comandati da Gonginio (a) e da Contovio (b); ed in ciascuno dei posti riguardati come di poca importanza, cioè, in Opil, in Tajamelik, in Tchik, in Entorchè, ed in Paisoupath, pose una partita di cento soldati Cinesi, sotto gli ordini di Nesango (c). Per mantenimento di tutte queste guarnigioni determinò, che i Maomettani dovessero somministrare tutte le derrate necessarie, e riceverne dalle medesime il valore in denaro al prezzo corrente.

Nel ventesimo-quinto giorno della settima Luna,

(a) *Yong king*.
(b) *Kountchoux*.
(c) *Yen-siang-chè*.

Luna, il Generale Catevio, partì da Hashar, e passò in Yerquen, dove fece gli stessi regolamenti. Di là, postosi di nuovo alla testa delle sue truppe, marciò in traccia dei ribelli, dietro i quali aveva preventivamente spedito Tevosio. Quest' ultimo, avendogli raggiunti in Atchour, gli attaccò, e gli battè: essi preferiro la fuga; ed essendosi incamminati verso Badakchan, giunsero in Poulokckol, nel decimo giorno della settima Luna. Tevosio affrettò la sua marcia; ed avendo fatto cento *ly* di strada il giorno, gli raggiunse nel medesimo luogo circa, l'ora in cui tramontava il Sole. Non istimando però espediente impegnarsi nei passi angusti di quella montagna senz' avere una guida sicura, prese la risoluzione di distaccare un corpo d' alcuni soldati a cavallo condotto da un Uffiziale di sua confidenza per andare a far la scoperta, ed a prender qualcuno, il quale avesse potuto servir di guida in un paese affatto incognito; e finattanto che questo Uffiziale fosse tornato, fece alto, a fine di dare il tempo di riposarsi ai suoi cavalli, i quali non ne avevano meno bisogno che gli uomini. Nel giorno seguente, Partocio (a) (tal' era il nome dell' Uffiziale), spedì uno dei suoi soldati ad avvertire il Generale ch' ei aveva scoperto il nemico, ma che la strada, per cui avrebbe potuto andare

(a) *Patoutchirhan*.

dare a raggiungerlo, era affatto impraticabile. Esso aveva preso un *Pourouto*, che aveva una perfetta cognizione di tutto il paese, e ne conosceva tutte le più intralciate strade. Il Generale volle interrogare questo *Pourouto*; ed il medesimo gli rispose nei seguenti termini: „ I vostri nemici hanno già oltrepassata la montagna, e non sono lontani „ da Badakchan; ma prima che vi sieno arrivati, devono attraversare un'altra montagna „ altissima. Questa è situata in mezzo a due „ laghi: quello, ch'è al di quà, si chiama col „ nome di *Pouloungkol*; e l'altro, ch'è al di „ là, con quello d'*Isilkol*. Sebbene si trovino „ due strade per le quali si può costeggiare „ l'uno e l'altro dei laghi suddetti, queste strade nondimeno sono talmente anguste, „ che appena danno il passaggio ad un uomo „ per volta, qualora ei marci a cavallo. Dopo aver passato il primo lago di *Pouloungkol*, „ vi bisognerà arrampicarvi sopra la montagna, la quale è molto scoscesa: ma quando sarete giunto sopra la cima d'essa, scuoprirete Badakchan; e potrete forse vedere „ l'armata dei vostri nemici, la quale non „ dev' esserne molto lontana. "

Tevofio, dopo essersi munito di queste istruzioni, ed aver fatto un discorso ai suoi soldati per isvegliare il loro coraggio, montò intrepidamente a cavallo. Circa l'ora del mezzogior-

zogiorno, aveva già finito di costeggiare il lago, e si trovava, con tutti i suoi già riuniti, a piè della montagna. Quivi uno degli scorridori andò ad annunziargli, che i ribelli erano nel centro della montagna, e che gli sarebbe stata cosa troppo difficile attaccargli. Tevofio, avendo preso qualche nutrimento ed un poco di riposo, volle profittare del rimanente della giornata per avvicinarsi quanto era possibile al luogo dove i medesimi si trovavano; e finalmente gl' incontrò sull' incominciar della notte: ma essi fecero fuoco sopra di lui. Egli gli assalì con un impeto estremo; e malgrado la notte, continuò a combattere finattanto che i Tocomj, temendo di non cadere nelle di lui mani, si diedero alla fuga, ed andarono a rifugiarsi verso Badakchan, accompagnati da tutti quelli ai quali riuscì di seguirgli. Tevofio si avvidde che i ribelli più non si difendevano; e diede ordine ai suoi di desistere dalla strage. Quasi tutti i soldati avevano seguiti i loro Capi, ovvero erano periti combattendo; gli altri, che oltrepassavano i dodici-mila uomini, furono fatti tutti prigionieri. Si trovarono nel campo di battaglia dieci-mila fra cannoni, fucili, sciable, dardi, ed altre armi; e furono predati più di dieci-mila, fra bovi montoni ed altre bestie, senza comprendervi i cavalli, che per verità, non erano in gran numero, atteso che i fuggitivi

gitivi

DELL' ERA CR. Tsing 1759 Kien-long

gitivi se n' erano serviti per marciare con più speditezza.

Dopo quest' azione, Tevofio mandò ad intimare al Sultano di Badakchan di consegnargli i due Tocomj (1), ed i primarj Ufficiali del suo

(1) Il P. *Amiot* non parla se non d'un solo Tocomio: „ Atteso che (dic'egli) fu afficurato a Tevofio, che l'altro era stato ucciso nel campo di battaglia." Ciò non ostante, si legge il contrario in una Memoria sopra il Tibet e sopra il regno degli *Eleuti*, inserita nella *XXXI Raccolta delle Lettere Edificanti*, la quale sembra essere dello stesso P. *Amiot*.

Aggiungo quì la posizione dei principali luoghi del regno degli Eleuti. *Si osserverà, che i gradi di longitudine si calcolano dal primo Meridiano in Pè-king.*

Nomi dei luoghi	*Latitudini*		*Longitudini*	
	gr	*min.*	*gr*	*m occ.*
Kou-tchè	41	37	33	32
Pou-kou-eulh	41	44	32	7
Chaïar	41	5	33	21
Cou-ko-pou-yn	41	20	33	40
Aksou	41	9	37	15
Saïllm	41	41	34	40
Paï	41	41	35	12
Oucheï	40	6	38	27
Gaochè	40	19	42	50
Pesch-karam, *ovvero* Poche-kolmou	39	20	42	10
Hashar	39	25	42	52
Ingazar (Inkesal)	38	47	41	50

Tajamleik

suo seguito. Il Sultano entrò allora in sospetto, che il Generale Imperiale sarebbe andato ad asse-

Nomi dei Luoghi	*Latitudini*		*Longitudini*	
	gr.	min.	gr	m occ.
Tajamlik	39	6	42	53
Yerquen	38	19	40	10
Oulelek	37	41	39	48
Chatou	37	43	39	30
Harhalik	37	41	39	15
Selekoueulh	37	48	42	24
Koukiar	37	7	39	2
Santchou	36	58	37	47
Tououa	36	52	37	7
Paltchouk	39	15	39	35
Peichèniya	36	26	35	53
Ilitchi	37	0	35	52
Halabachè	37	10	36	14
Yulongachè	36	52	35	37
Tchila	36	47	34	42
Take	36	13	33	45
Kelia	37	0	33	33
Antchiyen	41	28	44	35
Isitalchan	41	48	45	6
Marhalan	41	24	45	10
Namkan	41	38	45	40
Haohan	41	23	45	56
Altoubeï	41	33	48	10
Tachekan	43	3	47	33
Badakchan	36	23	43	50
Chekonan	36	47	44	46
Gaolochan	36	49	45	26
Ouohan	38	0	45	9
Poloeulh	37	0	43	38
Hatchoutè	37	11	42	32

DELL' ERA CR. 1759 Kien-long

assediarlo: ciò non ostante, rispose che si sarebbe informato dei motivi della querela dei Cinesi coi Tocomj; e se avesse trovato che quest' ultimi erano veramente colpevoli, gli avrebbe fatto punire secondo le leggi del paese, e della sua religione. I Cinesi furono poco soddisfatti di questa di lui risposta; ma il caso gli favorì meglio di quello ch'essi avessero potuto sperare. L'uno dei Tocomj, ch'era stato pericolosamente ferito nel tempo della battaglia, finì di vivere; e si scuoprì, che l'altro aveva insultato lo stesso Sultano di Badakchan nella persona d'uno dei di lui congiunti, che da quello, pochi mesi prima, era stato fatto crudelmente privar di vita. Il Sultano venne anche in cognizione, che i Tocomj, non contenti d'aver poste a contribuzione molte terre dei suoi alleati, e d'avervi arrecati considerabili danni, erano giunti fin a far man bassa sopra gli abitanti d'un villaggio, i quali avevano voluto resistere alle loro forze. Ei prese adunque la risoluzione di fare uccidere il secondo Tocomio, la di cui testa fu spedita in Pè king, e presentata all' Imperadore Celonnio, il quale diede ordine che fosse collocata in una gabbia di ferro, ed esposta agli occhj del popolo, in vicinanza della porta la più frequentata di quella capitale.

Essendo in tal guisa terminata felicemente la

la guerra, il Monarca Cinese fece pubblicare la pace nei paesi dell' impero; e spedì l' ordine alle sue truppe di tornarsene indietro. Non mancò dipoi di ricompensare così gli Uffiziali come i soldati, ciascuno secondo il grado del proprio merito; e diede la commissione ad alcuni dei Grandi della sua Corte d' invigilare, che niuno fosse rimasto malcontento. Decorò il Generale Catevio del titolo di Conte: gli conferì tutti gli onori dei quali godevano i Regoli; e permise così a lui come ai tre di lui Luogotenenti-Generali, Tevosio, Mivongo (a), ed Arvenio (b), d'entrare a cavallo nei cortili del suo palazzo. Lo stesso favore fu anche accordato dal Monarca a Covedio (c).

L' esito fortunato della guerra suddetta produsse la più gran sodisfazione nell' animo di Celonnio, e giustificò la di lui condotta agli occhj dei popoli. La risoluzione, ch'egli aveva presa, aveva data la più grand' inquietudine, allorchè i primi Generali da esso spediti contro gli *Elëuti*, non avendo saputo guardarsi dagli artifizj usati da questi popoli, soggiacquerò alle più funeste sconfitte. Sebbene molto lontano dal teatro della guerra, era egli, per così dire, nel centro del suo esercito, e sotto la medesima tenda cogli stessi Generali. Delibe-

(a) *Ming-joui*.
(b) *Arikouen*.
(c) *Choubede*.

liberava, insieme con essi, sopra le misure che conveniva prendere; e combinando, secondo i loro ben dettagliati dispaccj, le operazioni che bisognava fare, ne spediva loro le sue istruzioni.

Il timore di non porre in compromesso la sua gloria, non riuscendo nell'intrapreso impegno, lo determinò a ricorrere alla severità riguardo a quelli che si resero colpevoli anche di leggieri errori. Ricansio e Nagiuno (a), Signori dei più distinti dell'impero, furono condannati a morte per colpe di semplice negligenza; tutta la grazia, che l'Imperadore accordò all'ultimo d'essi, fu quella di permettergli di strangolarsi colle proprie mani. Un Uffiziale *Solono*, avendo veduto tagliare in pezzi un distaccamento di cui egli era parte, e conoscendo di non avere alcuna maniera d'evitare la morte, risolvè d'arrendersi al nemico. Il Generale, essendo stato informato della di lui viltà e non potendo punirlo personalmente a motivo che più non lo aveva sotto il suo comando, spedì nel di lui paese un distaccamento dei suoi, i quali si assicurarono delle persone di tutti quelli che componevano la di lui famiglia, confiscarono tutti i di lui beni, e distribuirono le di lui moglj ed i di lui figlj agli Uffiziali, in qualità di schiavi. Prima che questi si eseguisse, furo-

(a) *Hanninga*.

furono rivestiti d'abiti di guerra; e con un dardo legato a ciascuno degli orecchj, furono condotti in giro per tutta la città, preceduti da uno che andava gridando: „ Così si trat„ tano i figlj d'un viliacco. " La stessa cerimonia si replicò nel campo, dove i medesimi furono in seguito trasportati.

Covedio poco mancò che non perdesse la vita per una colpa egualmente leggiera. Questo Tartaro *Mancese* aveva per lungo tempo esercitata con distinzione la carica di Governatore delle nove porte, una delle più difficili di quante n'erano nell' impero. Alcuni gelosi del di lui merito gli fecero cattivi uffizj nella Corte, e si maneggiarono in maniera, che la medesima gli conferì un impiego nell' armata, dov' essi prevedevano ch' egli non avrebbe lungamente conservata la sua antica riputazione. Il Generale Catevio, che aveva una perfetta cognizione dei di lui talenti e della di lui probità, lo impiegò in tutte le occasioni nelle quali era necessario di raddolcire gli animi, di conciliare i cuori, e d'indurre i popoli nuovamente conquistati a somministrare di buon grado le opportune provvisioni per la sussistenza dell' esercito. Mentr' egli si trovava in Ouchei per ordinarvi gli affari, gli fu data la notizia che alcuni primarj capi di ribelli passavano in quelle vicinanze per andare a raggiungere l' armata

dei Tocomj; ma esso rispose che non aveva avuta la commissione d'attaccargli. Questa risposta, quantunque prudente in se stessa, irritò contro di lui l'Imperadore, il quale si era fatto una legge di non risparmiare veruno di quelli ch'essendo in istato d'arrestare, o d'assalire il nemico, se ne fossero scusati sotto qualunque pretesto: quindi pronunziò la fatal sentenza della di lui morte; e spedì un espresso ad uno dei suoi Generali, che aveva il comando delle armi nella Tartaria, coll'ordine di farla eseguire. Il corriere si era posto in viaggio da cinque giorni prima, allorchè Apalio (a), il secondo Ministro, vecchio rispettabile così per l'età sua come per la sua probità, osò gettarsi ai piedi dell'Imperadore, ed interessare questo Monarca in favor di Covedio, come del solo uomo in tutto l'impero che fosse sinceramente affezionato al bene dello stato, pregando S. M. a rivocare gli ordini dati. „ Non è più tempo „ (rispose l'Imperadore); sono già cinque giorni da che il corriere è partito. -- Ci è „ anche tempo (replicò il Ministro); accor„ datemi la grazia per Covedio. -- Te l'ac„ cordo (continuò l'Imperadore), sotto la „ condizione che vada tu stesso ad annunziar„ gliela. -- Questa è cosa impossibile ad un uomo „ dell'età mia (ripigliò il Ministro); ma „ il

(a) *Lai-pao*.

„ il mio figlio, ch'è un altro me stesso, farà, per salvar la vita ad un uomo ch'è stato sempre utilissimo al servizio di Vostra Maestà, ciò che io non potrei fare. " L' Imperadore vi consentì; ed il figlio del Ministro si pose in viaggio nella sera medesima per portarsi in persona nell' armata.

DELL' ERA CR. Tsing 1759 Kien long

Il corriere, il quale aveva usata una diligenza incredibile, giunse mentre appunto Covedio era occupato in un'operazione ch' esigeva alcuni altri giorni di tempo, e ch'egli solo poteva condurre a fine. Covedio disse al genero dell'Imperadore, che gli annunziò la fatal sentenza, d'esser pronto ad ubbidire. „ Ma (soggiunse con „ un sorprendente sangue freddo) voi, che siete incaricato degli ordini del Monarca, e „ vedete lo stato in cui si trovano attualmente gli affari, dovete prendervi la libertà, „ anche a rischio della vostra vita, di lasciarmi vivere per pochi altri giorni; atteso „ che tanto esigono il bene dell' impero, la „ gloria del nostro comun padrone, e la salvezza dell'armata. " Il genero dell' Imperadore, che conosceva tutto il merito di quest' Uffiziale, preferì il pericolo d'incorrere la disgrazia dell'Imperador Celonnio, differendo d' ubbidire subito ai di lui ordini; ed accordò a Covedio una dilazione di quindici giorni. Questa dilazione, che gli diede il tempo di fare tutti i regolamenti necessarj per la conserva-

1760

zione delle truppe, gli salvò la vita; attesochè sopraggiunse in quest'intervallo il figlio d'Tsing Apalio, che gli arrecò la grazia.

Gli antichi Imperadori Cinesi avevano l'uso, dopo aver condotta a fine gloriosamente una guerra, non solamente di render grazie allo Spirito che concede le vittorie, e d'andare ad avvertire i loro *antenati* dell'esito glorioso delle loro intraprese, ma anche di portarsi a ricevere i loro Generali sopra le frontiere, e e di ricondurgli in trionfo nella capitale. Ca-LONNIO, che voleva onorare Catevio, si pose in viaggio nel ventesimo-festo giorno della seconda Luna; ed andò fin ad *Ho-ang-sin-tchoan*, una delle sue case fabbricata cinquanta *ly* in distanza da Pe-king. Allo spuntar del giorno seguente (duodecimo d'Aprile), il Monarca, rivestito dei suoi abiti da cerimonia, ed accompagnato da tutte le persone della sua Corte, montò a cavallo, e partì per Leang-hiang-hien, cinque *ly* più oltre, dov'era stato preventivamente innalzato un altare, e piantate molte tende, una delle quali era destinata per l'abboccamento che doveva seguire fra esso e Catevio. Questo, e gli altri Generali già l'aspettavano. L'Imperadore, quando fu vicino all'altare, pose piede in terra, e disse a Catevio, che vidde uscire in quel momento dalla tenda: „ Eccovi felicemente tornato „ dopo aver sofferte tante fatiche, ed eseguite

„ te

„ te tante glorioſe impreſe. E' tempo ormai
„ che godiate, nel ſeno della voſtra famiglia,
„ d'un riposo di cui avete pur troppo biſo-
„ gno. Voglio io medeſimo eſſere il voſtro
„ condottiero; ma è neceſſario che preventi-
„ vamente rendiamo inſieme ſolenni azioni di
„ grazie allo Spirito che preſede alle vitto-
„ rie. " Si avvicinò allora all'altare, e fece
le conſuete cerimonie. Dopo di ciò, entrò
nella tenda ch'era ſtata già preparata, ſeguito
dal Generale, da Tevoſio, da Mivongo, e da
alcuni altri Uffiziali: vi ſi poſe a ſedere; ed
avendo ordinato a Catevio di fare anch'egli
lo ſteſſo, gli preſentò colle proprie ſue mani
una tazza di thè, e gli diſſe: „ Prendete
„ queſta tazza di thè che vi preſento; ciò è
„ quanto poſſo fare nella preſente occaſione
„ per dimoſtrarvi la mia ſoddisfazione per
„ la ſavia condotta da voi tenuta. " Il Ge-
nerale preſe modeſtamente la tazza, e volle
proſtrarſi in terra: ma Calonnio ne lo im-
pedì; e ſi trattenne per qualche altro tempo a
parlar con lui.

Si poſero quindi tutti in marcia. Nella
ſtrada maeſtra, che conduce da Leang-hiang-hien
ſin ad *Hoang-ſin-tchoang*, erano ſchierate, in
due file, quelli che portavano, ſotto differenti
bandiere, tutto ciò che può aggiungere ſplen-
dore ad una pompa militare. Dietro di loro
vi erano, inginocchiati ed in abiti da ceri-

monia, i Regoli, i Conti, i Grandi, ed i Mandarini dei Tribunali. La marcia incominciava dai suonatori delle trombe, schierati a due a due: quelli dei timballi e dei tamburi, camminando collo stess' ordine, erano seguiti da bandiere, da stendardi di diversi colori, e da banderuole; e fra ciascuno di questi differenti corpi si vedevano gli Uffiziali delle cerimonie. Più vicina all' Imperadore, una truppa di musici, accompagnandosi col suono degli strumenti, andava cantando un' antica ode che si legge nel *Chi-king*. In qualche distanza marciavano gli Uffiziali della casa dell' Imperadore, e le di lui guardie del corpo, rivestite della loro casacca di seta di color giallo. Finalmente, sotto un parasole fatto a guisa di baldacchino, appariva l'Imperadore, preceduto dal Generale Catevio, il quale aveva l' elmo in testa e la corazza addosso. I Luogotenenti-Generali, Tevosio Mivongo, ed alcuni Uffiziali venuti dall' armata seguivano immediatamente il Monarca, e si conducevano dietro trenta prigionieri Maomettani, tutti a piedi, scalzi, ed incatenati. La cerimonia terminò in *Hoang-sin-tchoang*, dove il corteggio smontò da cavallo. L' Imperadore accordò a Catevio la permissione di poter portarsi a salutare la sua madre, la quale era andata ad aspettarlo in un luogo quivi vicino.

Nel giorno seguente, si rinnuovò lo stesso spet-

spettacolo presso *Yuen-ming-yuen*; ed il Generale fu condotto per la seconda volta in trionfo. L' Imperadore Celonnio gli concesse il favore, troppo raro, di salutare l'Imperadrice-Madre, e gli fece il dono di due cavalli d'una prodigiosa bellezza, superbamente bardati, i quali furono condotti, nel giorno ventesimo-nono, in Pè-king dietro lo stesso Generale, il quale non era allora accompagnato dall' Imperadore.

1761

L' anno seguente, 1761, fu rimarchevole per l' estraordinarie allegrezze che si fecero così nella Corte come in tutte le provincie, ad oggetto di sollennizzarsi l' anno cinquantesimo dell' età dell' Imperadore. Un Europeo (1) profittò di tal circostanza per presentare a questo Monarca un mappamondo, costruito uniformemente all' esperienze, ed alle scoperte le più recenti. Una tal Carta delineava i due emisferi sopra una specie di velo, luogo, compresovi l' orlo, tredici, o quattordici piedi, ed alto sette. Celonnio fu talmente soddisfatto di questo mappamondo, che tre anni dopo, diede la commissione allo stesso Europeo di formare i due globi, terrestre e celeste, destinati ad esser collocati

(1) Il P. *Benedetto*. Questo tratto è ricopiato da una lettera scritta da Pè-king nel giorno duodecimo di Settembre dell' anno 1764, ed a me comunicata dal Sig. Abate *Brotier*.

a fianco del Trono nella gran sala d' udienza del suo palazzo in Pè-king.

Tsing 1767 Kien-long

Nell' anno 1767 il *Li pou*, vale a dire, il Tribunale delle cerimonie, si portò a palazzo, chiese d' essere ammesso all udienza dell' Imperadore, e gli presentò, in nome di tutti i Tribunali, una Memoria per avvertirlo che la cerimonia di lavorar la terra era stata fissata per il giorno ventesimo terzo della terza Luna (corrispondente al ventesimo del mese d' Aprile), e per esporgli ciò che l' uso gli prescriveva relativamente a quest' augusta ed antica cerimonia (1).

I *Tour-*

(1) Si veda questa Memoria, stampata nel III Volume delle *Nuove Memorie sopra la Cina*, pag. 499.

Malgrado tutte le premure, che mi sono dato per procurarmi materiali onde fabbricare la storia del regno dall' Imperadore CALONNIO, non mi è riuscito di trovare annedotti bastanti per riempire le lacune che frequentemente vi s' incontrano. Differenti lettere, che mi sono state comunicate, altro non presentano che avvisi vaghi, e mancanti delle necessarie circostanze; talchè mi è stato impossibile impiegargli. Una lettera, scritta da Pè-king, in data del dì 2 di Novembre dell' anno 1752, annunzia che vi si aspettava nel mese di Maggio del seguente anno, un Ambasciatore del Re del Portogallo, accompagnato da doni bellissimi.

Nel 1768, il Conte *Alikouen*, Generale dell' armata e Ministro di Stato, si portò nella provincia del Yun-nan per comandare alle soldatesche che l' Imperadore CELONNIO vi aveva fatto sfilare, coll' idea di vendicare gl' insulti che i popoli del regno di

I *Tourgouti*, ch'erano uno dei quattro rami degli *Eleuti* che ubbidivano a *Tchong kar* (1), avevano un Re, ovvero *Han* particolare, chia-

di *Mien*, ovvero *Mien-fey*, attualmente sottoposto al Re del Pegù, erano andati a fare in alcuni luoghi della provincia suddetta, confinante collo stesso *Mien-fey*. *Lettera di Pè-king, in data del dì 26 d'Agosto dell'anno* 1770.

Da un'altra lettera diretta dal P. *Collas* al Sig. *de la Lande*, in data di Pè-king del dì 24 di Novembre del 1768, si rileva, che in alcune provincie della Cina si facevano allora perquisizioni contro i Cristiani; e che si posero guardie a tutte le case dei Missionarj di Pè king per trovare un certo *Venegrande barbe*, accusato dai Cristiani, ch'erano stati arrestati nella provincia dell'Ho-nan, d'avere distribuiti certi libri concernenti il Cristianesimo. In appresso un Mandarino, Soprantendente al Tribunale dei Matematici, accusò venti-due membri del Tribunale medesimo d'avere abbracciata la Religione Cristiana. L'Imperadore, contro il suo costume il quale non è di permettere che sieno inquietati i Cristiani abitanti in Pè-king, diede ordine che se ne prendessero informazioni; onde il Tribunale dei Delitti fece comparire i venti due accusati. Ciò non ostante, il Conte Ministro, incaricato specialmente di tutto ciò che riguarda gli Europei della Capitale, non credè necessario far passare nelle mani dell'Imperadore una Memoria, in cui tutti i Missionarj prendevano la difesa della Religione Cristiana; ed assicurò loro che ne avrebbe parlato al Principe a viva voce. Nel tempo, in cui il P. *Collas* spedì la sua lettera nell'Europa, l'affare non era ancora terminato.

(1) *Tchong-kar*, titolo del Re degli *Eleuti*, ch' esten-

DELL' ERA CR.
I sing 1770
Kien-long

chiamato *Ayuki*, il quale, essendo malcontento della maniera di procedere di Sevadanio, ed avendo in conseguenza risoluto di scuoterne il tirannico giogo, formò il progetto di liberarsi per sempre dal dominio degli *Eleuti*. Andò adunque seguito da tutti i suoi a rifugiarsi sopra le terre appartenenti all'impero dei Russi, i quali gli accordarono la permissione di potersi stabilire nel territorio d' *Etchil* (1), posto fra il Volga ed il Jaik, poco lontano dal mar Caspio. Camio, volendo sapere da questo Principe la ragione che lo aveva determinato ad abbandonare il paese in cui egli era nato, prese la risoluzione di spedirgli il Mandarino Tolce-

[illegible] nio

estendeva il suo dominio sopra tutti i quattro rami di questa nazione, significa letteralmente, in lingua Tartara, *La mano Orientale*. Gli antichi Principi Tartari avevano l' uso di dividere così le loro famiglie, come i loro eserciti in parte Orientale ed in parte Occidentale, detta *Parountale*. Lo *Tchang-kar* comanda nei paesi situati fra il Coconor, il Tibet, e Casgar, in altri posti, all' Ouest di Casgar, e nei confini della Siberia. Egli segue la religione di *Foè*; ma gli abitanti di Yerquen, d'Aksou, di Casgar, e di Turfan, di lui sudditi, professano, quasi tutti, il Maomettismo. Lo *Tchong-kar*, sotto il regno dell' Imperadore Camio, diceva d'essere del ramo dei Principi Mogoli dai quali discendeva Tamerlano. Si veda la Memoria sopra il Tibet nella *XXXI Raccolta delle Lettere Edificanti*.

(1) *Etchil*, ovvero *Atell*, è il nome che danno i Tartari, nella loro lingua, al Volga.

DELL' ERA CR. I sing 1770 *Kien-long*

nio (a), con ordine d' assicurarlo della sua protezione, qualora il medesimo fosse tornato indietro.

Lungo tempo dopo, Obachio, pronipote d'*Ayuchi* ed al par d' esso *Han* dei *Tourgousi*, prese segretamente la risoluzione di tornarsene nel paese d' onde erano usciti i suoi avi. Egli aveva motivo d'essere malcontento del procedere dei Russi, i quali non cessavano giammai d' esigere che somministrasse loro soldati per incorporargli colle loro truppe: di più, la religione dei *Lama*, ch' ei professava, era detestata dai Russi medesimi; ma ciò che lo determinò maggiormente a fare tal passo, fu ch' essi gli tolsero il figlio per tenerlo in ostaggio. Tutte queste ragioni, riunite gli fecero scuotere un giogo, che di giorno in giorno gli diveniva sempre più insopportabile, per andare a vivere con più comodo nei luoghi sottoposti al dominio Cinese, dove il culto di *Foè* era venerato.

Nel principio dell' undecima Luna dello stesso anno 1770, Obachio, e tutti i *Tourgousi* di lui sudditi, le loro moglj, ed i loro figlj presero le armi, i bagaglj, e quanto poterono trasportare: abbandonarono le sponde del Volga: attraversarono il paese degli *Hasaki*; e costeggiando il *Palkache-non*, ovvero il lago *Palkachè*, ed i deserti che lo cir-

(a) *Toulichen*.

DELL' ERA CR. Tsing 1770 *Kien-long*

circondano, dopo avere scorse più di diecimila *ly* nel tratto d'otto mesi interi, giunsero sopra le frontiere di Charapen, non lungi dalle sponde dell'Ily. L'Imperadore CE-LONNIO fu informato della loro marcia poco dopo che i medesimi si erano partiti da *Etchil*; ed il suo primo disegno fu di spedire i suoi ordini ad Iltonio (a), Generale delle truppe che si trovavano nelle vicinanze d'Ily, affinchè questo si fosse dato la cura di regolare tutto ciò che concerneva i popoli suddetti. Ma avendo fatta riflessione che questo Generale era oltremodo occupato in altri affari di somma importanza, fissò i suoi sguardi sopra Covedio, uno dei Consiglierj dello stesso Generale, residente allora in Ou-chei per mantenere il buon ordine fra i Maomettani; e gli scrisse di portarsi in Ily per provvedere allo stabilimento dei *Tourgouti*.

Questi popoli vi andavano volontariamente, coll' idea di sottomettersi di buona-fede al governo Cinese; e l'Imperadore n'era pienamente persuaso: ma avendolo alcuni politici fatto entrare in diffidenza di questo loro passo, ei non trascurò alcuna delle precauzioni che gli parvero necessarie per porsi in sicuro. Diede adunque ordine a Covedio d'innalzare alcuni fortini, ed altri ripari nei luoghi che giudicava di maggior importanza, e di far custo-

(a) *Ileton*.

custodire con attenzione tutti i passi. Covedio, dal canto suo, non trascurò di provvedere a tutte le cose delle quali prevedè che i *Tourgouti* avessero potuto aver di bisogno.

Essi giunsero circa la fine della festa Luna (vale a dire circa il principio del mese d'Agosto dell' anno 1771), in numero di molte centinaja di migliaja, stanchi dopo aver fatta una così lunga e penosa strada, e mancanti di tutto il necessario. Furono loro distribuiti panni per vestirsi, grani in quantità sufficienti per il loro nutrimento durante lo spazio d'un anno, alloggiamenti uniformi alla loro maniera di vivere, istrumenti per l'uso dell' agricoltura, e fin gli utensili che potevano loro bisognare ai comodi della vita. Furon divise le terre, ed assegnatane a ciascuna famiglia quanta, coltivata dalla medesima, avesse potuto supplire al di lei mantenimento: si segnarono i pascoli per il nutrimento dei bestiami; e finalmente furono dati bovi e montoni a quelli che non ne avevano, ed anche molte once d'argento per supplire agli altri loro bisogni.

Dopo che i medesimi si furono riposati delle loro fatiche, Obachio, loro Re, ebbe l'ordine di portarsi nella Corte Imperiale, accompagnato dai principali Capi della nazione. Erano stati preventivamente preparati lungo tutta la strada alloggiamenti, cavalli di maneg-

maneggio, cavalli per il trasporto dei bagagli, ed i rinfreschi necessarj per potersi viaggiare con piacere, tutto proporzionato al loro grado, ed uniforme a ciò che quei popoli solevano praticare in simili occasioni. Obachio, ed i suoi giunsero in *Gebol*, dove l'Imperadore Celonnio, dopo aver fatto loro distribuire alcuni abiti da cerimonia, gli ricevè nel palazzo d' *Y mien yu*, situato nel giardino dei dieci-mila alberi, chiamato, in lingua Cinese, *Ouan-chou-yuen*, dove imbandì loro un grandioso banchetto, e gli ricolmò d' onori, e di doni che destarono in loro la più viva gratitudine. Furono essi quindi innalzati a dignità più o meno riguardevoli, in proporzione del rispettivo grado che occupavano prima de la loro trasmigrazione.

Durante la strada che fecero i *Tourgouti* per trasferirsi dalle sponde del Volga e del Jaik nelle campagne irrigate dalle acque del fiume Ily, si trovarono in necessità di sostenere molti combattimenti contro coloro dei quali attraversavano le terre, ed a spese dei quali conveniva loro necessariamente sostentarsi. Pure, malgrado questi combattimenti ed il saccheggiamento a cui soggiacquero dalla parte dei Tartari vagabondi che osarono replicatamente attaccargli, malgrado la fame, la sete, ed una carestia quasi generale delle cose le più essenziali alla vita, i medesimi erano ancora,

cora, allorchè giunsero sopra il fiume Ily, in numero di cinquanta mila famiglie, valutate per tre-cento mila bocche. L'Imperadore, a cui fu riferito che i detti popoli alla loro partenza avevano preso un Uffiziale ed un centinajo di soldati Russi, volle informarsi da se stesso di tal fatto nell' udienza che diede ai loro Capi. „ E' vero (domandò questo „ Monarca) che prima della vostra partenza „ avete dato il sacco alle terre dei Russi, ed „ avete loro tolti un Uffiziale e circa un „ centinajo di soldati? -- Noi non abbiamo „ fatto (rispose uno dei *Tourgouti*) se non „ ciò che non abbiamo potuto dispensarci dal „ fare nelle circostanze nelle quali eravamo. Ri„ guardo all' Uffiziale Russo, ed ai cento e più „ soldati, che si trovavano sotto il di lui coman„ do, ci è tutto il luogo di credere che questi „ sieno periti per istrada. Io mi ricordo, che „ quando se ne fece la divisione, n'ebbi ot„ to in mia parte. M' informerò dai miei „ se qualcuno di questi Russi ancora è in vita; „ e se si trova, subito che sarò tornato in „ Ily, non mancherò d'inviarlo a Vostra Mae„ stà. "

DELL' ERA CR. Tsing 1771 *Kien-long*

Nell' anno seguente 1772, quelli fra gli *Eleuti* che si erano sparsi nelle vaste regioni della Tartaria, alcune tribù di *Pouruti*, e gli avanzi della nazione dei *Tourgouti* andarono, seguendo l'esempio dei primi, a sottomettersi

1772

volon-

volontariamente ad un giogo che niuno pensava loro d' imporre. Questi erano in numero di trenta mila famiglie, le quali, unite colle cinquanta mila giunte nell' anno precedente, formavano un totale di circa quattrocento-ottanta mila anime.

Un tal avvenimento, che risultava in tanto onore del governo di CELONNIO, destò nell' animo di questo Monarca la più viva gioja. I *Tourgouti*, che furono i primi ad andare a chiedere in grazia d' essere ammessi nel numero degli altri di lui vassalli, giunsero precisamente nel tempo medesimo in cui si stava celebrando il giorno anniversario della nascita dell' Imperadrice-Madre, la quale era già entrata nell' anno ottantesimo dell' età sua. Per conservarne la memoria, l' Imperadore fece innalzare, sopra la montagna *Pi-cheu-chan* (montagna che pone al coperto dai caldi), un vasto e grandioso *Miao* in onore di tutti gli attributi di *Foè* riuniti sotto un medesimo culto; e questo magnifico e singolar edifizio era già condotto a fine, allorchè Obachio, e gli altri Principi *Tourgouti* arrivarono in *Gehol* a prestare i loro omaggj. Sì fatta circostanza gli suggerì il pensiero di consagrare nello stesso *Miao* un monumento che ne contestasse l' epoca. Ne compose adunque egli stesso le parole, che scrisse di proprio suo pugno, e che furono scolpite sopra la pietra nelle

quat-

quattro lingue che sogliono parlare i differenti popoli sottomessi al di lui dominio, vale a dire, nelle lingue *Mancese*, *Mongou*, *Tan gouta* e Cinese. Questo monumento (1) fu an

(1) Il P. *Amiot* ebbe l' occasione di procurarsene una copia ricavata dallo stesso originale da quelli ai quali fu data la commissione di trascriverlo in lingua *Mancese*. Ei ne fece la traduzione, che fu stampata in appresso nel primo volume delle *Nuove Memorie sopra la Cina*; e da questa traduzione e dalle Note che sono alla medesima apposte, ho io prese tutte le notizie, che quì riporto, intorno alla trasmigrazione dei *Tourgouti*. Erano scorsi circa settant'anni, da che questi popoli si accampavano nei piani posti sopra le sponde del fiume *Etchil*, ovvero Volga, dov'erano comunemente cogniti sotto il soprannome di *Kalmuchi*, ovvero *Kalmachi*; soprannome ch'era stato loro imposto dai Tartari Maomettani in odio del loro Paganesimo, e ch' è prevalso presso i Russi ed in tutta l' Europa, sebbene i *Tourgouti*, o *Torgauti* pretendessero che il medesimo fosse un insulto che loro si facesse, avendo essi dritto d' esser chiamati *Mungales*, ovvero *Mongous*, più che i loro vicini, i quali portano un tal nome. Ho estratta questa notizia da una Nota del detto Editore della *Storia Genealogica dei Tartari* scritta da *Abulgasi-Bajadur Can*. Ei non dà meno di cinque cento leghe Alemanne di lunghezza, e di tre-cento di larghezza ai paesi occupati dai *Kalmuki*, situati sotto il più bel clima del Mondo; e soggiunge: „ Questa „ nazione presentemente (scriveva nell'anno 1726 „ dell' Era nostra) è divisa in tre rami, che sono „ quelli dei *Callmacki Dsongari*, dei *Callmacki Coschoti*, e dei *Calmacki-Torgauti*. Gli *Dsongari* „ sono il ramo il più riguardevole ed il più po- „ ten-

che collocato in Ily sotto gli occhj medesimi dei *Tourgouti*, afinchè si fosse reso cognito a queste diverse nazioni.

Gli

„ tente: esso è composto d'un numero infinito di
„ tribù particolari; ed ubbidisce all'autorità d'un
„ *Chan*, chiamato col nome di *Contaisch*, il qual
„ è propriamente il *Chan* di tutti i *Callmucki*.
„ Questo è un Principe tanto potente, che si trova
„ in istato di porre facilmente in piedi cento-mila
„ e più uomini; ed abita sempre, secondo il co-
„ stume dei suoi antenati, sotto le tende, sebbene
„ possieda la piccola Bucaria e tutti i paesi dipen-
„ denti dalla medesima, nei quali sussiste un gran
„ numero di città. Fa presentemente il suo sog-
„ giorno nei luoghi posti al Sud del lago, detto di
„ *Sayssan* sopra le sponde del fiume d'Ila (Ily),
„ e cangia di tempo in tempo abitazione, secondo
„ lo esige la necessità dei suoi affari. I *Callmacki-*
„ *Coschoti* occupano tutto il regno del Tangout, e
„ sono sudditi del *Talay Lama*, che gli fa sem-
„ pre governare da due *Chans*, l'uno dei quali co-
„ manda nel Tibet, e l'altro nel Tangout. I due
„ *Chans*, che occupano attualmente questi due posti,
„ si chiamano, l'uno *Talay-Chan*, e l'altro *Zingi-*
„ *Chan*.

„ I *Callmacki-Torgauti* sono il ramo il meno con-
„ siderabile dei *Callmucki*. Essi altre volte abita-
„ vano verso le frontiere del Turkestan, ed erano
„ sudditi del *Contaisch*; ma circa il principio di
„ questo secolo, uno dei di lui cugini, chiamato
„ *Ayuka* (*Ayuki*), avendo trovata la maniera di
„ conciliarsene gli affetti, si separò dal *Contaisch* sud-
„ detto sotto pretesto che temeva per la propria di
„ lui vita nella Corte; e passato il fiume Jayck,
„ andò a porsi sotto la protezione della Russia.

„ *Ayuka*

Gli *Eleuti*, battuti da per tutto, soggiogati, e dispersi; ed i *Tourgouti*, andati di loro proprio moto a porsi sotto le leggi della Monarchia Cinese, presentano nella storia epoche rimarchevoli, che fanno senz' alcun dubbio un grand' onore alla particolar fermezza, alla saviezza, ed alla potenza del regno di Celonnio. Ma i *M'ao-tsè* soggiogati incoronano l' elogio di tal Sovrano, che la po-

P 2 steri-

„ *Ayuka-Chan* si accampa presentemente per l' ordi-
„ nario, colle tribù che gli sono sottomesse, nei pia-
„ ni d' Astracan, all' Ouest del fiume Volga; e
„ nella stagione di state, suole assai spesso passare a
„ fare il suo soggiorno sopra i lidi del fiume mede-
„ simo verso Soratof, e Zaritza. Molti soldati di
„ tal nazione si sono veduti negli eserciti Russi
„ durante la passata campagna. Del rimanente, seb-
„ bene questi due rami di *Callmucki* abbiano i loro
„ *Chans* particolari, il *Contaisch* non lascia di con-
„ servare sopra di loro una specie di signoria di-
„ retta, e di ritrarne potenti soccorsi, quando si
„ trova in guerra coi suoi vicini così *Moungales* e
„ Cinesi, come Tartari Maomettani. Ma dopo il
„ principio di questo secolo, il Principe suddetto è
„ molto decaduto dalla sua prima potenza: i Ci-
„ nesi ed i *Moungales* gli hanno tolte, dall' una par-
„ te, le provincie di *Chamill*, e di *Turfan*, situa-
„ te all' Ouest dei deserti del *Chamo*, verso le fron-
„ tiere del Tibet; ed i Russi, dall' altra si sono
„ innoltrati fin nelle vicinanze del lago di *Sayssan*,
„ lo che, unito colla deserzione del suo cugino *Ayu-
„ ka*, gli ha fatto, e gli fa prendere risoluzioni,
„ delle quali le circostanze del tempo non hanno
„ finora permesso alla Corte della Russia di pro-
„ fittare.

ſterità, per queſta ſola ſpedizione non mancherà d'innalzare al di ſopra di tutti coloro che governarono precedentemente il vaſto impero della Cina.

Si ſuol dare generalmente il nome di *Miao-tsè* ad una, o a molte nazioni, che vivendo vagabonde e diſperſe nelle montagne delle provincie del Ssè-tchuen, del Kou-ï tchèou, dell' Hou-tchouang, del Kouang ſi, e del Kouang-tong fin da un tempo immemorabile, non conoſcono altra regola che la loro propria volontà, e ſi mantengono in una total' indipendenza, per quanto almeno gl' intereſſi del loro commercio non gli obbligano ad allontanarſi dalle loro montagne, a ſpargerſi nei piani, ed a trattare coi Mandarini Cineſi. Alcune però, ſebbene riconoſcano la giuriſdizione di queſti Uffiziali, non pagano il tributo ſe non quando hanno volontà di farlo; ed in molti cantoni arrivano fin alla temerità di negar ai medeſimi l'ingreſſo nelle proprie terre. Queſti montanari hanno l'uſo di nutrire un conſiderabil numero di montoni, di vacche, e di porci; ed attendono a coltivare i terreni del loro paeſe. Poſſedono ancora l'arte di fabbricare alcuni tappeti di ſeta uniti, ed a piccoli dadi: ne fanno egualmente d'una ſpecie di canapa; ma il più eſſenziale del loro commercio conſiſte nel legname delle loro fore-

ſte

ſte, ch'eſſi ſogliono permutare con beſtiami, e ſopratutto con bufali, le pelli dei quali impiegano nel formare certe corazze ricoperte di piccole lamine di ferro, ovvero di rame battuto, che le rendono fortiſſime, e quaſi impenetrabili alle armi nemiche. Queſti popoli ſi piccano d'eſſer eccellenti nell'arte di cavalcare; ed i loro cavalli, che i medeſimi ſogliono vendere agli ſtranieri ad un prezzo eſorbitante, ſono oltremodo ſtimati, a motivo della loro ſorprendente agilità, e della loro particolare ſpeditezza nel correre. Eſſi mantengono continuamente un buon numero di ſoldateſche in piedi; ed i loro differenti Capi ſi fanno ſcambievolmente la guerra. Le querele e gli odj delle famiglie ſi traſmettono fra loro, dall'una all'altra generazione, nei diſcendenti come un bene ereditario; talmente che accade aſſai ſpeſſo, che il nipote vendica la morte del ſuo avo nella perſona del pronipote del di lui ucciſore. Oltre di ciò, ſono gli ſteſſi popoli altresì accuſati d'eſſere d'un carattere comunemente incoſtante, perfido, barbaro, ed inclinato pertinacemente al ladroneccio.

I Cineſi, i quali, malgrado i replicati tentativi da eſſi fatti in tutti i tempi precedenti, non erano giammai potuti venire a capo di ſoggiogargli, avevano preſo l'eſpediente di tenergli, per così dire, bloccati

nelle loro proprie montagne, col far fabbricare, sopra l'ingresso delle gole delle medesime ed in tutti i passi angusti che vi conducevano, un gran numero di città e di fortezze, ch'essi si davano tutta la cura possibile di mantener guarnite di soldatesche incaricate d'opporsi alle intraprese dei montanari, e d'impedire che questi uscissero ad inquietare coi loro ladroneccj gli abitanti dei paesi situati nei piani che gli circondavano. La mancanza dei generi necessarj al sostentamento della vita, e più sovente il desiderio di vendicarsi dei Mandarini subalterni Cinesi, dai quali soffrivano qualche vessazione allorchè andavano a vendere le loro derrate, o a permutare le loro mercanzie, erano ordinariamente i principali motivi che gli determinavano a fare scorrerie nelle contrade dei loro vicini. Oltre di ciò, gli Uffiziali, che si trovavano sparsi in quelle diverse guarnigioni, annojati di vivere sempre nell' inazione, andavano cercando i mezzi di potersi avanzar di grado nel militar servizio, e non desistevano dall' irritare maggiormente la natural ferocia dei *Miao.tsè*, i quali, conoscendo di mancar loro le forze necessarie, e non avendo quindi il coraggio di venire alle mani colle truppe regolari, volgevano il loro furore contro il popolo, lo maltrattavano, e ne devastavano le campagne. Gli Uffiziali, a vista

di

di tali inconvenienti, non trascuravano di farne gli opportuni lamenti e di renderne informati i Mandarini superiori, dipingendo coi colori i più vivi i mali in se stessi considerabili, che ne soffrivano i sudditi dell' impero abitanti in quei contorni. Quelli ne facevano le loro relazioni alla Corte, la quale dava sempre ordini che si facessero marciare nuove partite di truppe per reprimere i disordini, che si riguardavano costantemente com' effetti di vera sedizione e di ribellione. Si fatti movimenti si portavano dietro la necessità che si aprisse la cassa militare, e che si pensasse a riscuotere da quelli che avevano nelle loro mani il denaro dei tributi; dopo di che, si poteva andava a cercare i montanari ritirati nei loro Forti. Siccome però una lunga esperienza aveva insegnato, che tutti quelli, che s'innoltravano ad attaccargli, non potevano aspettarsi se non d' esserne battuti, così più non si stimava espediente intraprendere a soggiogargli colla forza. Tutto ciò che si faceva era di procurare d' arrestare soltanto alcuni di coloro che si trovavano separati dal corpo dei loro compagni, e di fabbricare contro d' essi un rigoroso processo. Quindi si spediva alla Corte una pomposa relazione, in cui le si dava parte che tutto era in pace; e si chiedevano ricompense per gli Ufficiali, e per tutti gli altri che si erano se-

 gnala-

gnalati in così difficili e pericolose imprese. Quest' era il metodo, che i soldati, i quali formavano le guarnigioni dei paesi suddetti, solevano ordinariamente tenere per ottenere dalle Casse Imperiali generose gratificazioni, per procurarsi uno stato più comodo, e per essere innalzati a gradi superiori a quelli che attualmente i medesimi occupavano.

I paesi posti all' estremità della provincia del Ssè-tchuen confinano con una lunga catena di montagne, che si estende fin al di là delle terre comprese nel dominio Cinese. I *Miao-tsè*, che abitavano queste montagne, erano sottomessi a due Capi indipendenti l' uno dall' altro, distinti sotto la denominazione di gran *Kin tchouen*, e di piccolo *Kin-tchouen*, i quali, sebbene godessero realmente dell' autorità Sovrana, riconoscevano apparentemente quella dell' Imperadore, che soleva far loro diversi doni, accordare mandarinati e dignità, e confermargli nella loro sovranità, spedendo ai medesimi le sue Lettere-Patenti qualunque volta accadevano cangiamenti nelle persone, ch'erano alla testa di quei respettivi governi.

Questi piccoli Sovrani, sempre strettamente collegati fra loro quando bisognava difender la libertà della propria nazione contro le forze dell' impero Cinese, entravano qualche volta in briga fra essi, e si facevano recipro-

camen-

camente la guerra, lo che era loro accaduto appunto pochi anni prima dell'epoca di cui si sta ora parlando. Il *Tsong-tou* della provincia del Ssè-tchuen aveva loro mandato ad intimare l'ordine di deporre le armi, a motivo che le loro truppe, verisimilmente poco o nulla osservanti della militar disciplina, s'innoltravano colle scorrerie nelle terre dell' impero, e vi cagionavano considerabili devastazioni. I *Miao-tsè* però, in vece di secondare la volontà di quest' Uffiziale, divenuti più insolenti che mai, conchiusero la pace fra loro; ed avendo formata una general confederazione, continuarono pertinacemente le loro incursioni, pieni d'una cieca fiducia che col custodire essi attentamente alcune gole, sarebbe stata ai nemici impresa affatto impossibile forzargli nelle loro montagne. Il *Tsong-tou*, piccato oltremodo dell' insolenza da essi dimostrata, ma vedendosi nel medesimo tempo fuori di stato di potergli ridurre in dovere colle sole truppe che si trovano allora nella provincia, si credè in dovere di mandare ad avvertirne l'Imperadore.

Il Monorca volle da principio far uso della solita sua moderazione riguardo a questi popoli; e spedì loro due dei suoi Uffiziali, incaricati dei suoi ordini: ma i Principi *Miao-tsè*, in vece di far loro, come avrebbero dovuto, una cortese accoglienza, ebbero la temerità

rità di maltrattargli; e ciò che fu riguardato come un delitto incapace d' essere espiato anche coi più rigorosi supplizj, fecero in pezzi sotto i loro occhj gli ordini dei quali essi erano stati i portatori. Una così audace, e così insultante temerità irritò in maniera l' animo di Celonnio, che questo Monarca prese fin d' allora la ferma risoluzione d' esterminare interamente i ribelli suddetti; progetto, che per l' addietro era stato sempre riguardato come chimerico, ma che il glorioso Imperadore attualmente regnante nella Cina credè di poter eseguire. „ E' „ un secondare le intenzioni del Cielo (son „ queste le parole colle quali egli si esprime „ in uno scritto pubblicato in tal' occasione „ per tutto l' impero) far perire gli scellerati, che non cessano d' irritarlo di giorno „ e di notte coi loro orribili misfatti. " Essendosi risoluto adunque d' effettuare quest' importante impresa fissò i suoi sguardi sopra Acovio (a), per incaricarlo della direzione.

Acovio, d' origine *Mancese* e nato in una distinta famiglia, aveva avuta da principio una compagnia ereditaria nella Bandiera *rossa-semplice*. Dopo che fu morto il suo padre, ei visse in Pè-king in qualità di semplice particolare, occupandosi nell' adempire religiosa-

(a) *Akoui*.

giofamente i doveri del proprio ftato, e nel coltivare le lettere Cinefi, nelle quali aveva fatti nella fua gioventù i più grandi progreffi. Un affare di molto difficile, riufcita, ch' egli ebbe occafione di trattare con Fongevio (a), e che confeguentemente fece conofcere a queft' illuminato Miniftro la particolare di lui abilità, gli aprì la ftrada ai luminofi gradi, ch'egli occupò nei tempi fucceffivi. Quando fi prefe la rifoluzione d' intraprender la guerra contro gli *Eleuti*, il Miniftro l' inviò a fervire fotto Tevofio, incaricandolo di fpedirgli fedelmente le relazioni di ciò che andava accadendo, e dello ftato in cui fi foffero trovati gli affari. Acovio ubbidì; e Fongevio, nel rapprefentar tutto all' Imperadore, aveva fempre l' attenzione di nominargli l' Uffiziale da cui aveva ricevute informazioni così efatte. CELONNIO, effendofi, dieci anni dopo, determinato a mandare il fuo Primo-Miniftro, in qualità di Generaliffimo, alla guerra che fece contro il regno di *Mien* e contro gli alleati di quefto ftato, volle affolutamente, che Acovio andaffe in lui compagnia, come uno degli Uffiziali-Generali che dovevano comporre il di lui Configlio. Acovio non mancò di giuftificare, col fuo valore e colla fua favia condotta, la fcelta fatta nella fua perfona dal

fuo

(a) *Fou-heng*.

suo padrone, il quale, terminata che fu la guerra suddetta, lo ricompensò generosamente, col conferirgli la luminosa carica d' uno dei Capi della di lui Bandiera. Passando quindi in appresso da uno in un altro impiego, era egli stato successivamente alla testa di molti Tribunali, allorchè il Monarca medesimo lo nominò Generalissimo delle soldatesche, che aveva destinate ad inviare a soggiogare i *Miao-tsè*, in preferenza d' un gran numero d' Uffiziali Generali di grado anche superiore, i quali avevano in molte altre occasioni comandato agli eserciti, in qualità di Capi, e godevano in conseguenza universalmente della più alta riputazione. Calonnio, giudicando che questo fosse poco, volle fare anche più in favore del nuovo Generale: gli accordò la libertà assoluta di scegliere a suo grado frai soldati delle otto Bandiere quelli ch' egli avesse giudicati i più capaci d'eseguire la meditata intrapresa; e gli diede fin la facoltà di formare il piano di tutte le operazioni di quella campagna.

Acovio si pose in viaggio, dopo avere poste in iscritto e fatto approvare le sue disposizioni dall' Imperadore, il quale gli lasciò tutto l' arbitrio di cangiarle qualunque volta avesse stimato necessario di doverlo fare, secondo le diverse circostanze del tempo, e

la

la varia fituazione dei luoghi. Quefto Generale s'incamminò a drittura verfo la capitale della provincia del Ssè-tchuen, dove giunto, vi fi trattenne per afpettarvi l'arrivo dell'armata; ma non trafcurò frattanto di prendere le più minute informazioni intorno a tutto ciò che concerneva il paefe, intorno agli affari del *Kin-tchouen* e particolarmente intorno a quanto era accaduto fra i *Miao-tsè* e le foldatefche colà fpedite dallo *Tfong-tou*. Ebbe quivi la notizia ficura, che il General Fevonio, alla tefta d'una partita di dieci-mila uomini di quella provincia, era venuto a capo di battere i *Miao-tsè* fuddetti; ma che lo fteffo Uffiziale, in vece di darfi il penfiero di far cuftodire le gole ed occupare i paffi di maggior rilevanza, ebbe l'imprudenza di darfi ad infeguire i fuggitivi fin nelle loro montagne, nelle quali, effendovifi incautamente impegnato rimafe, miferamente trucidato, con tutte le fue milizie.

La fterilità di quefte montagne, gli fcoglj fcofcefi, i precipizj orribili, i profondi torrenti, i grandi fiumi, gl'inacceffibili e folti bofchi che vi s'incontrano da per tutto, la mancanza delle ftrade, tutto ciò fembrava che le rendeffe impraticabili a qualunque altro fuorchè agli fteffi abitanti, e con più gran

(a) *Ouen-fou*.

gran ragione ad un esercito intero. Se si fosse ricorso all'espediente di dividere quest' armata in partite ad oggetto di farla marciare nello stesso tempo per sentieri differenti, era assolutamente necessario far un' abbondante prevvisione di munizioni, e trasportarle a forza di braccia, attesa la somma difficoltà che s' incontrava di potervi impiegare le bestie da soma. Se si fossero finalmente superati tutti questi grandi ostacoli, bisognava ancora pensare a garantirsi dalle sorprese, vincere i Barbari ch' erano muniti d'armi da fuoco, e far la conquista di molte città, le quali, oltre all' essere ben fortificate, potevano sempre ricevere nuovi rinforzi ed ajuti dai loro vicini per la parte delle Indie.

Acovio, essendosi esattamente informato di tutte queste particolarità, chiese all' Imperadore, così per se come per lo *Tsong-tou* del Ssè tchuen, e per gli altri Uffiziali di questa provincia le facoltà le più ampie; e le ottenne con tutta facilità. In oltre, fu provveduto ben presto di tutte le specie di munizioni non meno da guerra che da bocca, e d'una moltitudine d' uomini per trasportarle. Siccome dipoi era stata conosciuta cosa impossibile far tragittare i cannoni, e le bombe per i passi angusti, e per i precipizj delle montagne suddette, così l' ingegnoso Generale

prese

preſe l'eſpediente di far portare una prodigioſa quantità di metallo in piccole verghe, coll'idea di farlo fondere ſopra la faccia dei luoghi, e d'avere con tal mezzo i neceſſarj ſtrumenti.

Dopo ch'ebbe preſe queſte così prudenti miſure, diviſe tutte le ſoldateſche della ſua armata in più corpi, che fece entrare nel medeſimo tempo nelle terre del *Kin tchouen* per differenti gole. L'intrepido Tevoſio era nel numero dei di lui Uffiziali Generali; e non mancò di dare in queſt'occaſione le ſolite prove del ſuo valore. Gli altri Uffiziali Imperiali fecero anch'eſſi la loro parte; e ſecondati dall'ardore dei loro ſoldati, occuparono tutti i paſſi, attaccarono da per tutto intrepidamente i *Miao-tsè*, gli batterono in tutti gl'incontri, e gl'inſeguirono colla ſpada alle reni fin ſopra gli ſcoglj i più ſcoſceſi, ed a traverſo dei più pericoloſi precipizj. Per riſtringer tutto in poche parole, in meno d'un meſe (1), i Cineſi ſi re-

(1) A tenore della ſeconda Relazione della conquiſta del paeſe dei *Miao-tsè* ſtampata nel III Volume delle *Nuove Memorie ſopra la Cina*, pag. 422, in ſeguito di quella del P. *Amiot*, ſembra che tale ſpedizione non foſſe così rapida come queſt'ultimo la deſcrive. L'Autore anonimo della ſeconda Relazione dice, che Acovio nulla precipitò, ma che ſi trattenne per due o tre meſi intorno ad uno ſcoglio finattanto che i ſuoi ſoldati aveſſero potuto arram-

DELL' ERA CR. 1775 Kien-long

si resero padroni di quasi tutti gli Stati del piccolo *Kin-tchouen*. Il giovine Re *Sensan-go* (a), che governava questo paese da più anni indietro, vale a dire, da che il suo padre, dopo aver rinunziato al regno, aveva abbracciata la religione di *Lama*, vedendo i suoi affari in tanto disordine, andò a rinchiudersi nella sua capitale col rimanente delle sue truppe, e si disponeva a fare un ultimo sforzo, allorchè fu attaccato da una malattia, che lo condusse in pochissimi giorni al sepolcro (1). I *Miao tsè*, ridotti, dopo la morte del loro Capo, all'estrema costarnazione, avendo perduto interamente il coraggio, in vece di pensare a difendersi, abbandonarono tutte le loro città alla discrezione dei nemici, e corsero a cercarsi un rifu-

(a) *Sengksang*.

rampicarvisi col favore di qualche nebbia. Ei camminava a passo lento, ma non retrocedeva giammai. „ Attesa una così prudente condotta (dic' egli), in „ meno d'un anno e mezzo Acovio, s'innoltrò per dieci „ o dodici leghe; e giunse alla capitale del piccolo „ *Kin-tchuen*, chiamata *Maino*. "

(1) La seconda Relazione già citata dà per cosa sicura, che il Generale Cinese insegui lentamente questo Re, di montagna in montagna e di gola in gola, fin all'estremità dei di lui piccoli Stati, d'ond' egli, dopo essetvisi difeso come disperato in un ben fortificato *Miao*, fuggì nel gran *Kin-tchuen* per un passo angusto, per cui non potevano camminare più di due uomini in fila.

rifugio nelle terre del gran *Kin-tchouen*. Gl' Imeriali allora si diedero a demolirne le città, e non lasciarono sussistere nè borghi, nè fortezze, dove i nemici avessero potuto riunirsi e difendersi al loro solito a guisa di disperati.

Il General Cinese, dopo aver prese queste savie precauzioni, ed essersi trattenuto per alcuni giorni ad oggetto di dare alle sue truppe il tempo di prender qualche riposo, si pose di nuovo in marcia, e s'incamminò verso le terre del gran *Kin tchouen*. Il Sovrano, che si trovava allora alla testa di quel governo, chiamato *Sonomio*. (a) (1), essen-

(a) *Sonom*.

(1) L'Anonimo lo chiama *Sourvin* o *Sourvivin*. Dice, che l'Imperadore diede ordine che s'intimasse a questo Re di dover restituire Senfango; e che in caso di rifiuto, si attaccasse nei di lui Stati. *Sonomio*, che non aveva più di ventun' anni, fu atterrito dai progressi delle armi Cinesi; ed il di lui zio inclinava anch' egli ad appagare l'Imperadore: ma un *Lama*, congiunto di Senfango e di lui Gran-Generale, ed un di lui Mandarino fuggitivo vi si opposero, e fecero preponderare il loro sentimento. Costoro si appoggiarono alla difficoltà che si sarebbe incontrata nell' attraversare le montagne del gran *Kin-tchuen*, più scoscese e più inaccessibili di quelle del piccolo. Furono innalzati per tutto il paese nuovi Forti; e si concepì la speranza di poter rispingere i Cinesi. Queste varietà, che si leggono nelle

DELL' ERA CR. 1775 Kien long. essendo stato avvertito di questi movimenti dell' esercito Imperiale, gli si portò incontro, seguito non solamente da quanti, fra i suoi sudditi, erano in istato d'accompagna o, ma anche dalle donne, le quali vollero in un così urgente bisogno prendere le armi, e partecipare del pericolo. Or siccome i Cinesi s'inoltravano a caso in un paese coperto, ed incognito, così trovavano da per tutto la morte: ad alcuni piombavano sopra le teste pezzi di scoglj che i nemici facevano rotolare loro addosso; altri perivano dai colpi di palle, senza vedere d'onde queste partivano, e senza poterseno conseguentemente garantire. Partite intere, poste improvvisamente in mezzo da numerosi corpi di quei feroci montanari, erano tagliate in pezzi senz' avere anche il tempo di potersi mettere in difesa; e moltissimi erano precipitati dalla cima delle montagne, alle quali procuravano d'arrampicarsi. Tutti questi fortissimi ostacoli, che si andavano incontrando di passo in passo, in vece di diminuire il coraggio nell' intrepido Acovio, servivano, per lo contrario, ad accrescere in esso l'ardore, e l'impegno di vincere; talmente che non passava maggior no in cui egli non avesse guadagnato ter-

le due Relazioni, sono una prova manifesta che le medesime furono scritte in fretta, e sopra Memorie poco sicure.

terreno, e non si fosse impadronito di qualche posto importante. Giunse in tal guisa davanti la città di Lo-ou-ouei, capitale dello Stato, e residenza ordinaria del Re *Sonomio*; ed avendo quivi fatto fondere un gran numero di bombe e di cannoni, si diede a batterne le mura, in maniera che la medesima cadde, in pochissimo tempo, sotto i di lui colpi. *Sonomio* si era ritirato, con tutti quelli che componevano la sua Corte e colle migliori sue truppe, nell' estremità del gran *Kin-tchouen*, precisamente in *Karai*, piazza, che attesa la sua posizione ed i lavori dell'arte per mezzo dei quali non si trascurò di fortificarla, sembrava inespugnabile, ed era, in oltre, sostenuta da un intero esercito, che si ebbe il pensiero di farvi accampare nelle vicinanze.

Acovio, prima di portarsi ad attaccarlo in quest' ultimo trinceramento, profittando di qualche riposo che prese nella capitale di cui si era impadronito, spedì all' Imperadore un' esatta carta topografica di tutto il paese, e la relazione dei progressi da esso fatti, e della morte d'un gran numero d'Uffiziali di distinzione, fra gli altri di Tofavio (a) Principe *Mongou* e primo genero del Monarca, senza dissimulargli le crudeltà che i *Miaotsè* avevano fatto soffrire agli Uffiziali *Man-*

(a) *Ta-tchoue-fou*.

cesi, i quali ebbero la disgrazia di cadere nelle loro mani. *Sonomio*, come si dice, confessò in appresso che aveva fatto tormentare Fevonio per il tratto d'otto giorni, e che aveva finito d'ucciderlo egli stesso con un dardo; correva anche la voce, ch'ei avesse fatto bruciare barbaramente quest' Uffiziale nel cotone inzuppato nell' olio.

Gli ostacoli si andarono anche moltiplicando, allorchè il Generale si pose in marcia per avvicinarsi a Karaï, essendo stato obbligato ad attaccare, ad occupare molti posti, ed a dare molti piccoli combattimenti prima di poter giungere davanti la piazza suddetta, di cui, avendone esaminato attentamente l'esteriore, stimò che l'assedio sarebbe stato molto lungo. Ad oggetto di chiuderla in tutti i lati, e d'impedire che *Sonomio* si mettesse in salvo, come aveva già fatto in Lo-cu-ouei, si vidde in necessità di circondare una montagna, e di far fondere una nuova artiglieria. Fec' egli successivamente occupare la schiena di questa montagna da una parte delle sue truppe; e quando fu assicurato, per mezzo dei segni concertati, che le medesime vi erano già arrivate, incominciò l'attacco, il quale terminò nello scantonare alcuni scoglj. Ciò non ostante, il ribelle ne fu atterrito, in maniera che spedì al Generale Cinese alcuni dei suoi per chiedere

una

una sospensione d' armi per alcuni giorni; e gl' inviò nel medesimo tempo la sua madre, la sua moglie, e le sue sorelle, come altrettanti ostaggj della sua fedeltà, chiedendo che fosse accordata la vita ad esso ed a tutti suoi, e che gli si permettesse di governare tuttavia i suoi sudditi sotto la dipendenza e l' autorità dell' Imperadore Cinese. Acovio, che non aveva alcuna facoltà nè di trattare con lui, nè di fissar condizioni, rispose, che avrebbe partecipate le di lui proposizioni al Monarca; ma che frattanto lo consigliava ad abbandonarsi alla clemenza di questo Principe, ed a porsi nelle sue mani. *Sonomio* non istimò espediente abbracciare questo consiglio; ed il Generale strinse più vivamente l' assedio.

Celonnio, quando vidde giungere in Pè-king la piccola bandiera rossa, riguardò la spedizione come già terminata. Rispose quindi al suo Generale, che poteva assicurare il ribelle del perdono delle di lui colpe, qualora il medesimo si fosse arreso immediatamente; e che sotto questa condizione, gli avrebbe lasciato il governo dei di lui sudditi, ma fuori delle montagne del *Kintchouen*. *Sonomio*, riguardando una tal condizione come troppo dura, la rigettò ostinatamente, e protestò, che prima d' avvilirsi a tanto, si sarebbe seppellito sotto le rovine

DELL' ERA CR. 1775 Kien-long

della sua patria. Si dife e, in fatti, come avrebbe potuto farlo un disperato; ma battuto in tutti gl' incontri, si trovò, tre settimane dopo, ridotto alla necessità di cedere alla forza, e d'arrendersi a discrezione.

Quando il Generale Acovio si fu posto in possesso della capitale del gran *Kin tchouen*, l'Imperadore Celonnio, pago d'essere venuto a capo del suo disegno, e soddisfatto nel medesimo tempo della di lui maniera di procedere e della di lui prudente condotta, gli diede in ricompensa la penna di pavone a due occhj, e gli permise di portare il bottone di rubino; distinzione tanto onorevole, che i Monarchi della Cina non accordavano se non di rado ai Principi stranieri. Ma quando seppe, che il medesimo, per mezzo del suo valore e della sua esperienza, aveva ridotto il ribelle alla necessità di capitolare, non contento di quanto aveva già fatto per lui, lo creò Conte dell' impero, e gli permise di poter portare la cintura gialla, ed il mantello a quattro dragoni ricamato d'oro; privilegio unicamente accordato ai Principi titolari dell' Imperial famiglia. Questo Monarca, per contestar generalmente la sua gioja, accordò altresì titoli onorifici a Milango (a), a Foningo (b), ed agli altri Ufficiali Generali che si erano maggiormente distinti

(a) *Ming-le ang*. (b) *Fong-ching-ngo*.

stinti nella spedizione suddetta. I Consiglieri, i Presidenti del Tribunale della Guerra, quelli del Consiglio particolare del Generale, i Ministri, gli *Tsong-tou*, i Luogotenenti Generali delle provincie, in una parola, tutti quelli che concorsero in qualche maniera al buon esito dell' impresa, parteciparono degli effetti della di lui beneficenza, ottenendo premj considerabili, e titoli d'onore, ovvero essendo innalzati a gradi superiori a quelli dei quali essi avevano goduto per il tempo passato.

Frattanto il Generale Cinese, avendo dato ordine agli affari nel paese conquistato, condusse in Pè-king il ribelle *Sonomio*, con tutti i di lui attinenti e cortigiani. Ei vi trasportò altresì la testa di *Sensango*, Re del piccolo *Kin-tchouen*, per eseguire gli ordini del suo padrone. Questo Principe si trovava allora, non già nella sua capitale, ma nella provincia del Chan-tong, dov'era andato in persona a visitare i danni considerabili, cagionati da un certo *Valunnio* (a), il quale, poco tempo prima, aveva spiegata la bandiera della ribellione. Celonnio, tornato finalmente in Pè-king nel dì 11 di Giugno, andò, due giorni dopo, a ricevere il suo Generale in *Hoang-kin-tchouang*, uno dei palazzi Imperiali fabbricato otto leghe in di-

Q 4 stanza

(a) *Ouen-lun*.

DELL' ERA CR 1776 Kien-long

ſtarza dalla capitale ſuddetta, con un corteggio magnifico e con un cerimoniale ſimile a quello ch' era ſtato oſſervato in occaſione dell' altro trionfo di Catevio. Per il tratto di più di ſeſſanta leghe al di là d' *Hoang-kin tchouang*, ſi ebbe l' attenzione di far ricuoprire le ſtrade di terra gialla, come ſuol praticarſi quando deve paſſarvi l' Imperadore medeſimo. I luoghi vicini al palazzo erano ornati, alla maniera Cineſe, di belliſſime montagne artifiziali, di limpidi ruſcelli che ſi erano fatti ſerpeggiare nelle valli, le quali attraverſavano queſte montagne, di gallerie, di ſaloni, e di fabbriche infinitamente variate, che preſentavano nel medeſimo tempo agli occhj dei riguardanti lo ſpettacolo il più dilettevole ed il più ſuperbo. A queſta feſta di brio e d' allegrezza ſi vidde però nei due giorni ſeguenti ſuccedere la cerimonia *Hien-fou*, totalmente contraria alla prima, la più lugubre e la più capace di riempire gli animi degli ſpettatori di triſtezza, e di terrore.

Il Preſidente del Tribunale dei Riti preſentò a Celonnio una Memoria in cui gli poſe ſotto gli occhj, che queſta cerimonia, iſtituita per tenere i popoli nell' ubbidienza ed i Principi vaſſalli nel timore, non era ſtata celebrata da più anni indietro, ſebbene foſſe ſtata in vigore ſotto i più illuſtri

Prin-

Principi delle precedenti dinastie, e consagrata nel Codice del Tribunale. Il Monarca, a fronte di tali rimostranze, consentì a farla rinnuovare in gastigo dei ribelli prigionieri. Diede quindi i suoi ordini ai Grandi dell' impero, ed ai Ministri di Stato di convocarsi in un' Assemblea, di discutere con attenzione i demeriti di ciascuno, e di determinare con qual genere di supplizio si doveva fargli morire. Acovio aveva fatto, come si è già accennato, condurre in Pè king i congiunti, i consiglieri, i cortigiani, ed i domestici dell' infelice *Sonomio*, in numero, fra tutti, di dugento cinquanta. I Grandi, ed i Ministri suddetti, dopo avere, secondo gli ordini del Sovrano, esaminato l' affare, pronunziarono contro di loro la sentenza, la quale era concepita nei seguenti termini:

„ *Sonomio*, il di lui minor fratello Calpovio (a): i di lui Ministri Cantocio (b), „ Sompovio (c), Cavovio (d), e Gosario (e): „ Atimia (f), zia di *Sonomio*, quella donna „ crudele che ha soffiato nel fuoco della ri- „ bellione più che qualunque altro *Miao-tsè*: „ Langasio (g), di lei marito, rei al pari „ di lei, meritano d' essere tagliati in pezzi; „ come

(a) *Cheloppou*. (e) *Gotsar*.
(b) *Kantak*. (f) *Alchim*.
(c) *Sonom-pontchouk*. (g) *Langtsia*.
(d) *Károna*.

DELL' BRA CR. Y-ling. 1776 Kien-long

„ come lo meritano altresì i due *Lama* Uto-
„ cio (a) e Campovio (b), e dieci Consiglieri
„ di *Sonomio*. Diciannove altri, ch'erano del-
„ la Corte del ribelle, meno rei dei primi
„ così per ragione della loro gioventù come
„ perchè ubbidivano per dovere al loro So-
„ vrano, meritano d'essere decapitati. Cre-
„ diamo di non dover condannare se non ad
„ una prigione perpetua gli altri sedici *Macs-
„ tsè*, congiunti e seguaci di *Sonomio* che
„ sono stati arrestati in di lui compagnia.
„ Cinquanta-due altri devono essere mandati
„ in esilio in Ily, e consegnati agli *Eleuti*
„ per servire loro in qualità di schiavi; gli
„ Uffiziali, che hanno prese le armi contro
„ di noi, devono essere distribuiti, vale a
„ dire, quaranta-cinque dei principali ai *So-
„ loni* che gl'incorporeranno colle loro trup-
„ pe in qualità di soldati, trenta-cinque ai
„ Tartari *San-sing*, e gli altri cinquant'otto
„ agli Uffiziali *Mancesi* che si sono maggior-
„ mente distinti col loro valore. Panthio e
„ gli altri *Lama*, in numero di sedici che
„ si trovavano nel loro *Miao*, e che non
„ hanno avuta parte nella ribellione di *So-
„ nomio*, si può spedirgli nel *Miao* di Kian-
„ ning per ajutare i *Lama* loro compagni,
„ e per vivere sotto il loro governo. "

Questa sanguinosa sentenza fu presentata all'

(a) *Toukio*. (b) *Kanpou*.

all' Imperadore Celonnio, il quale l'approvò e la confermò in tutte le parti; quindi, nel giorno ventesimo-quinto della quarta Luna, si portò in persona nel gran *Mao*, ovvero nella sala degli *antenati*, dov' essendogli stati condotti tutti i prigionieri, gli presentò agli *antenati* medesimi: dopo di che, il Generale Acovio condusse questi infelici nel *Chè tsi-tan*, dove gli obbligò a fare un' onorevol' ammenda agli spiriti, che secondo il sentimento dei Cinesi, presedono alle generazioni. Nel giorno seguente, il Monarca si portò nella galleria del suo palazzo, innalzata al di sopra della porta *Ou-men*, dove gli era preventivamente stato preparato un Trono. Il vasto cortile, sopra cui predomina questa galleria, era ornato nelle parti così dell' Oriente come dell' Occidente delle bandiere, degli stendardi, delle masse, dei dragoni, delle figure simboliche, e di tutti gli altri distintivi della dignità Imperiale, i portatori dei quali erano ricoperti di vesti di seta rossa ricamata d'oro, e schierati sopra due linee parallele: i Mandarini componenti i Tribunali dell'impero occupavano una seconda fila; e le guardie dell' Imperadore, armate come se fosse stato tempo di guerra, ne formavano una terza. Nella parte superiore della galleria erano collocati i Principi, i Regoli, i Conti, i primarj Mandarini, lo

stesso

stesso Generale Acovio con tutti i di lui Generali, e coi prigionieri ribelli. Nel cortile più innanzi si vedevano gli elefanti della Corona, colle schiene cariche delle loro torri dorate, ed al loro fianco i carri da guerra. La gran musica e gli strumenti occupavano il fianco della galleria medesima. Vi si osservò lungamente un profondo silenzio, ma fu questo finalmente interrotto dal suono spaventevole degli strumenti i più strepitosi, e da quello della grossa campana di Pe-king che annunziarono la presenza dell' Imperadore. Il Monarca, entrato nella gallerìa, s' incamminò a drittura verso il Trono, sopra cui si pose a sedere; ed i primarj Uffiziali della Corona si collocarono al di lui fianco. Dopo ch'ei ebbe ricevuti i saluti, gli omaggj, e le congratulazioni di tutta l'assemblea, Acovio gli presentò primieramente i valorosi Uffiziali che lo avevano ajutato a far la conquista dei due *Kin-tchouen*; ed in seguito fece inoltrare i prigionieri.

Sonomio, ed il di lui fratello, il Gran-Generale di questo sfortunato Principe, il fratello di Senfango, e tre altri Grandi del *Kin-tchouen* entrarono in questa formidabil' assemblea con una specie di seta bianca al collo, avendo al fianco alcuni che portavano una gabbia di ferro con entro la testa di Senfango. *Sonomio*, avendo veduto d' essere

stato

ſtato ſempre trattato con particolari riguardi, ſi luſingava di poter ottenere la grazia di vivere liberamente in Pè-king; ma reſtò deluſo in queſta ſua ſperanza. Il di lui Gran-Generale, nell' oſſervare tutti i preparativi che gli circondavano, conobbe ciò che loro ſi minacciava; quindi non potè trattenerſi dal fargli un cenno di diſpetto. Vidd'egli ſchierati dietro le loro ſpalle cento Uffiziali da guerra, a deſtra cinquanta fra Mandarini e ſoldati del governo di Pè-king, ed a ſiniſtra cinquanta Uffiziali del Tribunale dei Principi. I prigionieri, a tenore del cerimoniale ſolito a praticarſi nella Cina, percoſſero frattanto la fronte in terra; dopo di che, l' Imperadore, ſenza dir loro una ſola parola, uſcì dalla galleria, ſeguito dal ſuo corteggio, paſsò in un altro palazzo, chiamato *Jutaï*, dov' erano eſpoſti nella gran ſala tutti gli ſtrumenti della tortura. Il Gran-Generale, che fu coſtretto ad andargli dietro, accorgendoſi che la loro morte era ſicura, volle tentare almeno di ſalvare il ſuo padrone; onde, indrizzando il diſcorſo a CELONNIO, diſſe: „ Potentiſſimo Imperadore della Ci„ na, il padre di *Sonomio*, prima di morire, „ confidò queſto Principe, ſuo figlio, alle mie „ cure. Eſſendo egli ancora troppo giovine, „ ed in conſeguenza incapace di prendere al„ cuna riſoluzione, ſono io quello che ha de-

„ ter-

DECE
ERA CR.
Tsing
1770
Kien-long.

„ terminata la guerra; se in ciò ho peccato, „ io solo merito d'esser punito. Chiedo adunque che si risparmj la vita ad uno il quale non ha commesso alcun delitto. Noi „ potevamo tuttavia vendere a caro prezzo la „ nostra libertà; ci siamo arresi colla speran„ za di trovar grazia presso Vostra Maestà." Le di lui parole furono gettate al vento: l' Imperadore fece un cenno; ed i Ministri d' esecuzione si avventarono immediatamente loro addosso, e gli posero alla tortura, nella quale i medesimi, non reggendo all' atrocità dei tormenti, confessarono tutti cose, che rendendogli oltremodo colpevoli, legittimarono il loro supplizio. Di là furono condotti, entro le carette, nella piazza dell'esecuzioni; e quivi legati ad altrettante colonne, e tagliati in pezzi come ribelli. Furono quindi esposte le loro teste entro gabbie, a piè delle quali erano segnati i loro nomi, i loro soprannomi, ed i loro titoli. Nei giorni seguenti, non si mancò di far giustiziare i *Miao-tsè* meno riguardevoli; talchè altro non rimase di questa nazione che una vil plebaglia, la quale fu distribuita ai diversi Uffiziali vittoriosi.

Tevosio, quel valoroso Uffiziale, che aveva prestati tanti e tanto segnalati servizj all'impero nella guerra già sostenuta contro i Tartari *Eleuti*, e nella conquista fatta del

paese

paese di' *Miao-tsè*, fu in quest' anno condannato a perder la testa. Piccato per non essere stato nominato Generalissimo nell'ultima spedizione, e per vedersi posposto ad Acovio, concepì una violentissima gelosia contro questo suo rivale che osò accusarlo apertamente di più delitti.

I Giudici, andati per ordine della Corte sopra la faccia dei luoghi per prendere informazione dell' affare, avendo, dopo le più esatte perquisizioni, trovato reo lo stesso Tevosio, lo condannarono. Egli, riguardando questa sentenza come ingiusta, ricusò di sottomettervisi, se ne appellò, e chiese d'esser condotto innanzi all' Imperadore; ma questa grazia, che si ebbe la condescendenza d' accordargli, non gli arrecò alcun giovamento. Non potè egli sostenere le calunnie colle quali aveva procurato di denigrare la riputazione del suo Generale in una lettera segreta da esso già fatta passare nelle mani del Monarca; e quando gli fu intimato l'ordine di produrne le prove, non seppe altro allegare che certe vaghe dicerie, ed alcune di quelle voci senza fondamento solite a correre negli eserciti per le bocche dei malcontenti della più vil' estrazione. Di più, oltre all' essere stato scoperto un odioso calunniatore, fu convinto di molti delitti di mala fede, vale a dire, d'aver somministrata, in

suo

suo proprio nome, ed unicamente ai suoi proprj soldati la gratificazione in contante, che l'Imperadore si era degnato di dare perchè fosse distribuita a tutto l' esercito: d' essersi ritenute due once per cento del denaro destinato allo stipendio delle truppe: d' avere di sua propria autorità ed arbitrariamente degradato e ridotto alla qualità di semplice soldato un Uffiziale di distinzione, il quale, per non sopravvivere ad un tal disonore, vinto della disperazione, si era da se stesso tagliata la gola; finalmente d'aver permesso per tutti i luoghi per i quali passò, allorchè fu condotto in Pe-king, che le persone del suo seguito vessassero il popolo ed i Mandarini subalterni, senza che l' Uffiziale Citavio (a), ch' era stato incaricato d' accompagnarlo, ma ch' era uno dei di lui partigiani, avesse osato adempire a di lui riguardo i doveri della sua carica. I Ministri, ed i Grandi dell' impero, avendo esaminata la grandezza e la moltiplicità dei delitti di Tevofio, erano d' opinione, che il medesimo meritava d' essere tagliato in pezzi: ma l' Imperadore, avendo presenti i servizj che per l' addietro ne aveva ricevuti, ne moderò la pena, e volle che si condannasse a perder la testa; sentenza, che si eseguì nel giorno medesimo in cui fu pronunziata, vale a dire, nel dì 7 della quin-

(a) *Kai-tai*.

quinta Luna. I delitti dell' Uffiziale Citavio non rimasero impuniti, essendo egli stato condannato ad andare in esilio nella Tartaria.

Sei giorni dopo l'esecuzione di Tevosio, Celonnio, accompagnato da Acovio, dai suoi Uffiziali, e dal rimanente del suo corteggio, si portò a visitare l'Imperadrice-Madre per congratularsi delle sue gloriose imprese, l'esito delle quali egli attribuì tutto alle di lei virtù. Per onorarla, ei fece in tal'occasione la cerimonia del trasporto d'una foglia d'oro sopra la quale erano stati incisi tutti i titoli onorifici di questa Principessa, e che fu trasferita, con tutti i preparativi convenienti alla dignità Imperiale, nel palazzo dove la medesima faceva l'ordinario suo soggiorno. Puniti i delinquenti, ed adempiti i doveri della pietà filiale, il Monarca volle far risentire gli effetti della sua beneficenza, non solamente a coloro che lo avevano servito nella passata campagna, ma a quasi tutti i suoi Uffiziali; in una promozione generale di Mandarini d'armi e di lettere, gl'innalzò tutti d'un grado, e ristabilì negli antichi loro posti quelli, i quali per colpe leggiere ne avevano perduto qualcuno. Questo Principe accordò anche in seguito una dilazione di tre anni così ai cavalleggieri, come ai fanti di restituire il denaro che i medesimi, per supplire alle spese estraordinarie della guer-

DELL' ERA CR. Tsing 1776 Kien-long

DELL' ERA CR. 1776 Kien-long

ra, avevano preso in imprestito dal Tesoro Reale; e provvidde alla sussistenza di quelli ch'erano rimasti feriti in maniera, o contratte malattie tali, che non si trovavano più in istato di poter servire per il tempo avvenire. Gli schiavi dei *Mahcesi*; ch'erano desertati, ottennero la libertà di poter tornare nell'impero, purchè i medesimi nella loro deserzione non avessero rubato nè denaro nè cavalli. Tutti i soldati *Mancesi*, *Mongous*, ed *Kan-kun* o che si trovavano in Pe-king, o ch'erano stati destinati a custodire i posti all'intorno, ed i soldati Cinesi, della guardia della capitale suddetta e delle città che ne compongono il dipartimento, furono egualmente gratificati con un mese di stipendio. Fu concessa la gratificazione medesima ai Maestri ed agli scolari del *Koue-tsé-kien*, ovvero Collegio Imperiale, com'anche a quelli che si trovavano nelle otto Bandiere. Tutti quelli ch'erano stati condannati, per le loro colpe, ad andare in esilio nelle due provincie del Pe-tchè-li e del Kan-tong, furono assoluti; e si accordò la stessa grazia a coloro ch'erano stati anche esiliati per sentenza del Tribunale dei Delitti; e ch'erano tuttavia nel caso di potere ottener perdono. Finalmente tutti i Mandarini che governavano le differenti città dell'impero, ricevettero l'ordine di provvedere a spese del Tesoro

Impe-

Imperiale al sostentamento così dei vecchj poveri e senza risorse, come degli storpiati e degl' infermi, i quali più non erano in istato di poter procurarsi da se stessi il necessario.

L' anno seguente 1777, quarantesimo-secondo del regno dell' Imperadore CELONNIO, riuscì oltremodo funesto alla tranquillità di questo Principe. Stava egli godendo delle dolcezze che sogliono essere il frutto d' una pace profonda e solidamente stabilita, quando la morte lo privò successivamente dell' Imperadrice sua madre, del suo figlio primogenito, e di Covedio suo Primo-Ministro; perdite, le quali gli riuscirono tanto sensibili, che non poterono consolarlo i piaceri e le delizie del palazzo di *Yuen-ming-yuen*. D'allora in poi, ei fu sempre occupatissimo, insieme coi suoi Ministri e coi suoi Consiglieri, in tutto ciò che riguardava i diversi rami degli affari del governo; talchè gli restava appena un' ora in ciascun giorno per impiegarla nel passeggiare in alcuni viali del giardino suddetto, e per visitare le differenti botteghe d' artigiani, che vi ha stabilite, e che tuttavia vi mantiene. L' Imperadrice-Madre finì di vivere nella notte del decimo terzo giorno della prima Luna (corrispondente al secondo del mese di Marzo) nel suo palazzo di *Tchan-tchun-yuen*, dove ordinariamente soleva fare la sua dimora

DELL' ERA CR. 1777 Kien-long

per tutto il tempo in cui Celonnio si tratteneva in quello di *Yuen-ming yuen*, vale a dire, per nove mesi dell' anno. L' Imperadore, subito ch' ella fu spirata, si ritirò, pieno della più viva afflizione, in Pe-king per aspettarvi il cadavere della sua madre, che vi fu trasportato senz' alcun preparativo, e come se la medesima fosse tuttavia in perfetta salute, ad oggetto d' evitare in tal guisa l' imbarazzo del cerimoniale solito ad osservarsi in simili occasioni.

Questa Principessa era pervenuta all' anno ottantesimo-sesto dell' età sua; e l' Imperadore, di lei figlio, aveva fatto già per tre volte celebrarne il giorno anniversario della nascita nella più solenne pompa colla cerimonia, chiamata dai Cinesi, *Ouan-cheou* (1). Il virtuoso Monarca, ch' ebbe sempre per lei la più sincera e la più ossequiosa affezione, la segnalò col ricolmare in queste tre differenti occasioni il suo popolo di benefizj. La Principessa suddetta era entrata nel palazzo Imperiale sotto il regno di Conginio, come una donzella piena d' abilità, e di talenti particolari. Sapeva ella declamare perfettamente; e siccome univa con quell' arte lusinghiera le più amabili e le più seducenti qua-

(1) *Ouan-cheou* significa *dieci mila anni di vita*. Questa cerimonia fu celebrata nel sessantesimo, nel settantesimo, e nell' ottantesimo anno della di lei età

qualità, così piacque in maniera al Imperadore, che il medesimo non esitò a porla nel numero delle sue concubine. Ella ebbe ben presto la buona fortuna di dargli un figlio; ed allora passò nel numero delle moglj titolari, ovvero delle Regine, e fu successivamente sempre amata con tenerezza dal marito. Per lo spazio di quaranta due anni nei quali ella sopravvisse a Conginio, ebbe la soddisfazione di vedere questo figlio, che succedè al suo padre, e che occupa il primo Trono dell'Asia, prestarle omaggio dell' esito felice di tutte le sue imprese: attribuirle tutte alle di lei virtù, e malgrado le grandi occupazioni del governo, dimostrarsi assiduo nell'assisterla, nel prevenire i di lei desideri, nel darle in tutte le occasioni saggi d'affetto, di gratitudine, e di dipendenza. Quando andava a visitare in persona le provincie dell'impero, questo tenero figlio si faceva sovente un piacere d'avere la sua madre venerata in sua compagnia; e sebben ella viaggiasse in una diversa vettura, ei non la perdeva giammai di vista, per essere sempre in caso di poterla servire da se medesimo. Quando andava talvolta a sollevarsi dalle cure dell'impero col divertimento della caccia, la conduceva preventivamente in *Gehol*, dov'ella godeva delle delizie del fresco nei tempi i più ardenti. Questo Principe si studiava di trovare tutte

 le

DELL' ERA CR. 1777 Kien-long

le maniere di tenerla sollevata: gli recitava i versi che aveva composti egli stesso; arrivava fin a ballare in di lei presenza; ed ornava il di lei appartamento di pitture fatte di propria mano. Sembrava che la di lui felicità, legata strettamente con quella di questa madre così cara, non potesse aver realità se non finattanto ch'ella fosse vissuta. „ Dopo tutte le
„ cerimonie del nuovo anno (disse lo stesso
„ Gelonnio in uno scritto che pubblicò
„ in occasione della di lei morte), la condussi
„ io medesimo nel di lei palazzo in vicinan-
„ za di *Yuen-ming-yuen*; e dopo averle pre-
„ stati i miei rispetti, la invitai a trasfe-
„ rirsi, nel nono giorno della prima Luna,
„ nel giardino di *Tchèou-tsing-yen*, dove mi
„ era proposto d'imbandire un banchetto alle
„ persone che componevano la nostra fami-
„ glia, ad oggetto di procurarle il piacere
„ di poter veder riuniti tutti in un luogo,
„ i suoi discendenti. Nel giorno destinato,
„ mi diedi il pensiero di far illuminare ma-
„ gnificamente il giardino, e le andai incon-
„ tro per riceverla, e per condurvela. La
„ collocai quindi a tavola; ed io mi posi al-
„ la testa dei miei figlj e dei miei nipoti
„ per poterla servire con tutto il rispetto che
„ la di lei virtù meritava, e che m'in-
„ spirava il mio ossequioso amore filiale.
„ Quale spettacolo, qual tenera situazione! Un

„ figlio

„ figlio vicino al settantesimo anno dell'età sua
„ servire una madre che si avvicinava all'an-
„ no ottantesimo-sesto! Cinque generazioni in
„ linea retta riunite in un medesimo luogo
„ per rallegrarsi insieme! La storia della no-
„ stra nazione, e forse quella del Mondo
„ non presenta altro esempio consimile. "

La morte di questa Principessa accadde quattordici giorni dopo. Nel testamento ch'ella fece, ed in cui si attribuisce a particolar gloria, e si felicita d'aver avuto il piacere di ricevere dal suo figlio tutti pegni d'affetto, e gli onori che si posson rendere alla madre d'un Sovrano, soggiunge: „ Di qual au-
„ mento la felicità, di cui ho io goduto,
„ poteva essere mai suscettibile? Sono sicu-
„ ra, che mi sarà assegnato un posto distinto
„ nella Storia della nostra nazione; ed il mio
„ esempio sarà forse l'unico: or qual dispia-
„ cere posso avere nel cessar di vivere?
„ Io so, o mio figlio, che siete un Prin-
„ cipe pieno di rettitudine, e che i sentimen-
„ ti della pietà filiale, che mi avete sempre
„ dimostrati, sono sinceri. Quando più non vi-
„ vrò, non vi abbandonate, vi prego, ad
„ un dolore eccessivo; ma siate padrone di
„ voi stesso, moderate il vostro rammarico,
„ e sottomettetevi senza mormorare alla leg-
„ ge della necessità. Continuate, dall'altra
„ parte, a regolare tutte le vostre azioni

Il figlio primogenito dell' Imperadore, in età di quarant' anni, non potè reggere alla fatica d'un così lungo cerimoniale; e s'infermò. Una leggiera infiammazione di gola, trascurata da principio, degenerò in una schiranzia, e lo privò di vita nel giorno ventesim'-ottavo della seconda Luna (vale a dire nel quinto del mese d'Aprile). Questo Principe, d'un' indole naturalmente benefica, e d'uno spirito retto e buono, si era applicato con grand' attenzione per istruirsi degli affari riguardanti il governo: talmente che si erano generalmente concepite di lui grandi speranze; ed ognuno credeva ch' ei sarebbe stato un giorno degno successore del suo gran padre.

Il Primo-Ministro Covedio, nel giungere che fece in *Si-ling*, fu attaccato da una così fiera malattia, che finì di vivere nel giorno seguente. Questa perdita fu all' Imperadore Calonnio tanto sensibile quanto lo era stata quella del proprio figlio. Ei non soleva risolvere cos' alcuna senz' aver preventivamente udito il di lui consiglio; e negli ultimi tempi soleva tenerlo continuamente al suo fianco. Per gratitudine dei servizj che ne aveva ricevuti, gli diede un nome onorevole sotto il quale il medesimo si renderà cognito alla posterità; ed ordinò, che il di lui ritratto fosse collocato nell' *Hien-leang-tsè*, in vero

nel

DELL' ERA CR. Tsing 1777 Kien-long.

nel tempio destinato in onore di quelli che si sono distinti dagli altri colla saviezza delle loro azioni, e coll' integrità dei loro costumi. Il Generale Acovio, fu dopo la di lui morte, nominato per succedergli nella carica di Primo-Ministro.

La madre di CALONNIO non aveva goduto, durante la vita di Conginio suo marito, se non del semplice titolo di Regina; onde, per esser giudicata degna di ricevere perpetuamente gli omaggi che i discendenti della famiglia Imperiale renderanno ai loro *antenati* nel *Tai-miao* ch'è loro consagrato, era assolutamente necessario ch'ella fosse riconosciuta Imperadrice, ed avesse titoli che la distinguessero per tale. L'Imperadore, avendo fatto approvare dai Principi, dai Grandi, e dai Mandarini, convocati a tal espresso oggetto in un'assemblea, la foglia, ovvero lama d'oro sopra la quale erano preventivamente stati incisi i titoli suddetti, e ch'era stata esposta davanti il di lei feretro, la portò solennemente, dopo che ne fu seppellito il cadavere, nel *Tai-miao*, dove le assegnò il posto ch'ella doveva occupare, e dove la Principessa suddetta è cognita sotto il nome d'*Hiao-shing*, *Hien-hoang-heou*. Nel decreto, ch'egli non mancò di pubblicare in quest'occasione, fece un minuto dettaglio delle grazie che accordava agli Ufficiali che avevano

eser-

esercitata qualche funzione relativamente al convoglio funebre, e gl' innalzò tutti di grado. Fece anche più; volle che tutti i Mandarini dell' impero, i padri e gli avi dei quali non avevano posseduti mandarinati, fossero riguardati come discendenti da sangue nobile; e che ne fossero loro spedite le Lettere autentiche. Si diede egualmente la cura, nel profondere i suoi favori sopra il rimanente dei suoi sudditi, di distinguere particolarmente quelli che si erano segnalati colla pietà filiale, o con azioni che potevano onorare i proprj antenati, ed assegnò loro titoli riguardevoli. Finalmente pubblicò un perdono in favore dei rei, ma dei soli i delitti dei quali meritavano la prigione non già l' esilio; per non lasciargli però affatto impuniti, prese l' espediente d' abbassargli d' un grado, e con ciò si persuase d' aver soddisfatto alla legge. Ordinò ai Mandarini, che si trovavano incaricati di ciò che concerneva il governo del popolo, di raddoppiare la loro attenzione relativamente al mantenimento degli spedali, e di provvedere alla sussistenza dei poveri, delle vedove, degli orfani, degli storpiati, e di tutte le persone mancanti dei necessarj ajuti in tutti i luoghi dove non esistevano le fondazioni per supplirvi. In tal guisa l' Imperadore Gelonhio secondava la sua benefica inclinazione, ed adempiva

DELL' ERA CR. Tsing 1777 Kien-long

piva

DELL' ERA CR. Kien-long 1777

piva le intenzioni dell'Imperadrice sua madre. Non contento di tutto questo, volle anche che tutti i suoi popoli partecipassero generalmente dei suoi favori; quindi dichiarò che gli esentava per un anno dal pagargli il tributo.

„ Nell' ultimo *Ouan-cheou* (disse il Monarca in uno scritto che rese pubblico), io „ mi feci un piacere d'esentare i miei sudditi da un' annata d'imposizioni sopra le „ terre, e mi lusingava nel fondo del mio „ cuore di poter loro accordare un' altra „ volta la stessa grazia per la medesima ragione. Ma essendo la mia rispettabil madre salita nel Cielo più presto di quello „ che io credeva, mi trovo in conseguenza „ privo d' una parte della soddisfazione che „ io sperava d' ottenere. Mi era proposto d' „ esentare i miei sudditi d'un annata di tributo sopra le terre, celebrando un altro „ *Ouan-cheou* (il quale avrebbe avuto luogo „ nell' anno 1781 se l' Imperadrice fosse vissuta per altri quattro anni). Io voglio non „ tuttociò esentarnegli; ma ognuno deve riputare che un tal benefizio gli è accordato „ in grazia della mia madre medesima, giacchè gli si concede nella presente occasione. „ Voglio, che la memoria di questa virtuosa Principessa resti impressa profondamente „ nel loro animo; e che il loro cuore sia

„ pene-

„ penetrato dalla più sincera gratitudine per
„ lei. Nel tesoro del Tribunale dei sussidj si
„ trovano tuttavia settanta mila once d' argen-
„ to; questa somma basta per supplire al ri-
„ manente delle spese ordinarie dello Stato
„ che sono a carico di questo Tribunale.
„ Quindi io voglio, che per lo spazio di
„ tre anni, incominciandosi a contare dal
„ primo giorno dell' anno prossimo, tutti i
„ miei sudditi possano godere del benefizio
„ dell' esenzione d' un' annata di tributo. Il
„ Tribunale dei sussidj determini l'anno dell'
„ esenzione per ciascuna provincia. "

DELL' ERA CR. 1777.

Kien-long

L' Imperadore ne aveva già accordate due altre simili, la prima nell' anno 1745, e la seconda nel 1770, nelle quali due occasioni l' affare era stato distribuito in maniera, che nello spazio di tre anni si trovò che tutte le provincie dell' impero ne avevano egualmente profittato. Si osservò adunque lo stesso ordine nella nuova esenzione; e con tal mezzo non mancò giammai nel tesoro con che supplire ai diversi bisogni che insorsero nello Stato.

1781

Celonnio, che fa anche oggigiorno le delizie dell' impero Cinese, otterrà certamente un luogo distinto nella Storia della nazione, a motivo non tanto delle sue clamorose conquiste le quali non piacciono generalmente ai Cinesi, popolo piuttosto filosofo,

e la-

e laborioso che guerriero, quanto per la sua beneficenza, per la sua applicazione a tutto ciò che concerne il governo, e per le altre sue qualità degne del Trono che occupa già da quaranta cinque anni a questa parte con tanta maestà, e con tanta gloria. Sarà sopratutto esaltata la di lui attenzione nel fare con esattezza così le funzioni religiose alle quali è obbligato in qualità di Sommo Pontefice, come quelle ch' esige la pietà filiale della quale ha date prove costantissime durante il corso della sua vita.

Ad esempio di Camio, e di Conginio, di lui avo e padre, egl' impiega i momenti d' ozio, che gli rimangono, nel coltivare le lettere, nelle quali si è abilitato in maniera, che si trova in istato non solamente di disputare cogli uomini i più dotti del suo Impero, ma anche di comporre Opere nei differenti generi di letteratura coltivati dai Cinesi. E' ormai cognito a tutta l' Europa l'elogio di *Mougden*, composto da questo Principe in versi nell' anno 1743, in occasione d' uno dei viaggi ch' egli fece in questa capitale della provincia del Leao-tong ad oggetto di visitare la culla dei suoi antenati, e d' onorare il loro sepolcro: poema pieno delle più vive immagini e delle più brillanti pitture, ed in cui egli ha avuto l'ammirabil talento d' introdurre tutto ciò che può inte-

restare la curiosità degli uomini relativamente alla nazione dei *Manciù*, ed alle produzioni del loro territorio. Si conosce altresì la breve poesia in versi sopra il *Thè* da esso composta, nel 1746, in una delle partite di *Kien-long* caccia, ch' egli è solito fare nella Tartaria, e scritta per di lui ordine sopra le tazze d' una porcellana di nuova specie di cui ha stabilita una manifattura per suo uso particolare. La Raccolta delle di lui poesie, stampata in Pè-king sotto il titolo di *Yu-tchi-tsi*, è compresa in venti-quattro piccoli volumi, ovvero quinterni. Si riconosce ancora da questo Principe laborioso un Compendio della Storia degl' Imperadori della dinastia dei MING, pubblicato sotto il titolo di *Yu-tchi-kang-kien*; ed una Collezione, in più di cento volumi, di monumenti Cinesi, antichi e moderni, fatti disegnare sopra la faccia dei luoghi, incisi e corredati delle rispettive spiegazioni che non lasciano luogo al dubbio: questo lavoro, incominciato da più di vent' anni prima, ha occupato un gran numero così di letterati, come d' artigiani. Si potrebbe aggiungere a tal Collezione una specie di Diplomatica, che pone sotto gli occhj i modelli delle differenti maniere di disegnare i caratteri Cinesi usati sotto ciascuna delle dinastie che hanno successivamente governato il vasto impero della Cina; opere tutte, che

DELL' ERA CR. 1781 Tsing Kien-long

contestano la vasta estensione del genio di quest'illustre Monarca, ed il di lui amore per le lettere.

Fine del Tomo Trentesimo-quinto.